CALENDARIO REALE
GEORGICO
OSSIA
ALMANACCO D' AGRICOLTURA
AD USO PRINCIPALMENTE
DEGLI
AGRONOMI PIEMONTESI

COMPILATO E PUBBLICATO
D' ORDINE
DELLA R. SOCIETA' AGRARIA
DI TORINO
PER L' ANNO 1792

TORINO
DALLA STAMPERIA BRIOLO
Con privilegio di S. S. R. M.

COMPUTI ECCLESIASTICI ED ASTRONOMICI.

Feste mobili.

Settuagesima	- - -	5 febb.
Le ceneri	- - -	22 febb.
Pasqua di Risurrezione	- -	8 apr.
Le Rogazioni	- 14 15	10 mag.
L' Ascensione	- - -	17 mag.
La Pentecoste	- - -	27 mag.
La Ss. Trinità	- - -	3 giug.
Il Corpus Domini	- -	7 giug.
Domenica I. d' Avvento	-	2 dic.

Quattro Tempora.

Febbrajo alli 29	Marzo alli	2	3
Maggio alli 30	Giugno alli	1	2
Settembre - -	alli 19	21	22
Dicembre - -	alli 19	21	22

Numeri de' Cicli.

Numero aureo	- - -	7
Epatta	- - - - -	6
Ciclo solare	- - - -	9
Indizione Romana	- - -	X
Lettera Dominicale	- - -	AG
Lettera del Martirologio	- -	f

Quattro Stagioni dell' Anno.

Equinozio di Primavera alli 19 marzo ad ore 4 minuti 7 della sera.

Solstizio della State alli 20 giugno ad ore 2 minuti 8 della sera.

Equinozio dell' Autunno alli 22 settembre ad ore 3 minuti 5 della sera.

Solstizio d' Inverno alli 21 dicembre ad ore 8 minuti 5 della sera.

Eclisse del Sole alli 16 dicembre.

Comincierà a vedersi a Torino alle ore 7 minuti 40: la metà dell' Eclisse sarà ad ore 8 minuti 19, il fine ad ore 8 minuti 52.

In questo anno non vi sono Eclissi lunari.

GENNAJO

AG 1 *Dom. la Circonc. del Signore*
2 Lun. s. Difendente
3 Mart. s. Genoveffa
4 Merc. s. Tito
5 Giov. s Telesforo
✠ 6 Ven. *l' Epifania del Signore*
7 Sab. s. Giuliano
AG 8 *Dom. I dopo l'Ep.* s. Massimo di Val.
9 Lun. B. Gio. Orsini
10 Mart. B. Gondisalvo
11 Merc. s. Igino
12 Giov. s. Greca v. m.
13 Ven. s. Veronica
14 Sab. B. Bernardo di Corleone cap.
AG 15 *Dom. II dopo l' Epif* s. Maurizio mart. Prot. della R. C. di Sav.
16 Lun. s. Giacomo V. di Tarantasia
17 Mart. s. Antonio Ab.
18 Merc. s. Liberata v.
19 Giov. s. Canuto Re di Danimarca
20 Ven. ss. Fabiano e Sebaſtiano mm.
21 Sab. s. Agnese v. m.
AG 22 *Dom. III* s. Gaudenzio d' Ivrea
23 Lun. lo Sposalizio di M. V.
24 Mart. s. Timoteo
25 Merc. la convers. di s. Paolo
26 Giov. s. Policarpo
27 Ven. s. Gio. Grisoſtomo
28 Sab. la seconda mem. di s. Agnese
AG 29 *Dom. IV* s. Franc. di Sales
30 Lun. s. Martina v.
31 Mart. s. Pietro Nolasco

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia

P. Q. al 1 ad ore 4 min. 30 di mattina
L. P. alli 9 ad ore 9 min. 13 di mattina
U. Q. alli 17 ad ore 2 min. 37 di mattina
L. N. alli 23 ad ore 5 min. 56 di sera
P. Q. alli 30 ad ore 11 min. 10 di sera

ad ore d' Italia

P. Q. al 1 ad ore 12 min. 11
L. P. alli 9 ad ore 16 min. 49
U. Q. alli 17 ad ore 10 min. 7
L. N. alli 23 ad ore 1 min. 0
P. Q. alli 30 ad ore 6 min. 33

LAVORI MENSUALI
AGRARII ED ECONOMICI.

Si visitano i vini per serbarli, od esitarli secondochè si sono bene, o male conservati, si rivedono le frutta, il formaggio ec. Per far esito di ciò che indica di non essere di più lunga durata. Si esamina se le stalle siano ben difese dal freddo, e di qual acqua siano abbeverate le bestie essendo loro dannosissima l' acqua congelata. Si tagliano i canapi, ed i lini. Si preparano i vinchi per legare le viti, e si scorzano i pali di castagne per uso delle medesime, perchè altrimonti é questo legno soggetto al tarlo. Si accomodano i carri, le barel-

le, gli aratri ec., si tagliano i boschi notando a questo riguardo essere una pratica assolutamente poco economica il segare indistintamente a pezzi d'un trabucco di lunghezza gl' alberi che si destinano a fare tavole dette volgarmente *assi*, in vece di avere principalmente riguardo alla qualità, e curvatura del tronco. Non sarebbe forse meglio il segarli a pezzi di qualunqae misura purchè sia la più utile, e la più conveniente alla qualità del tronco? Da ciò ne deriverebbe un maggior prodotto, ed inoltre una facilità per il commercio potendo i falegnami allora avere assi di quelle misure che alle diverse qualità dei lavori si convengono, senza essere obbligati di racconiare con danno quelli di una misura più lunga. Si mettono le galline a covare, se l'inverno però non è molto rigido, essendo in questo caso bene d'attendere al mese venturo. Fra le uova debbono preferirsi le più voluminose perchè producono pulcini più grandi, ed inoltre le più pesanti, e fresche, perciò si provano mettendole nell'acqua, ed escludendo quelle che galleggiano. Debbono mettersi in minor numero in proporzione che la stagione è più fredda. Sarebbe bene di notar il giorno, in cui le galline cominciano a covare per stare attenti al giorno 21 se si sente al-

cun pulcino battere contro il guscio, o *pipire* per soccorrerlo rompendo in quel luogo la scorza che talora è troppo dura; usisi quest' attenzione per tre giorni consecutivi, dopo i quali se restano ancora uova intere si possono gettare, poichè o non v' è pulcino, o è morto. I pulcini della prima covatura sono di miglior venuta, e sono quelli che riescono meglio per far capponi. Bisogna rompere a luogo a luogo il ghiaccio delle peschiere onde v' abbia accesso l' aria, altrimenti i pesci muojono, o soffrono gravemente. Si rivolta il letame fatto dopo s. Martino acciò sia ugualmente putrefatto quando si dovrà porre in opera. Se ne trasporta nei prati che debbono essere concimati, se però quest' operazione non si è di già fatta nei precedenti mesi, in cui riesce più vantaggiosa venendo intieramente disciolto, ed incorporato alla terra dalle nevi sopraggiunte, o che sopraggiungono. Se ne trasporta altresì nelle fosse, ove s' intende di trapiantare alberi alla primavera, perchè così non potrà più danneggiarli scaldandoli soverchiamente allorchè saranno trapiantati. Si vuotano le fosse che servono per dar scolo alle acque, e si rassettano le siepi, si scorrono i campi, ed i boschi per fissare i luoghi ove si possono dirigere le acque con vantaggio,

opponendo gli opportuni ripari ad ogni menoma erosione; la diligenza su quest' oggetto risparmia alcune volte spese considerevoli. Si fa dar pronto scolo alle acque che rimangono morte nei campi seminati, rendendo esse il grano incapace di una futura vegetazione vigorosa. Si spianano perfettamente i campi irrigui acciò possano uniformemente profittare dell' acqua. Si procura fondo a quelle terre, che sotto uno strato di buon terriccio hanno un duro fondo ghiajoso, od argilloso, il che è utilissimo specialmente se il fondo sommosso si lasci scoperto sino a primavera. Bisogna dare l' acqua a quei campi in cui si dee seminare il riso, specialmente poi se sono soverchiamente bevoni, affinchè siano saturati d' acqua, cui si dà quindi lo scolo il mese venturo. Si zappa il terreno tra le file degli alberini nel vivajo avvertendo di non guastare le radici prossime al tronco, e recidendo tutte quelle che si estendono ad una certa lontananza, il che farà loro indubitatamente produrre nuove fibre vicino al tronco, e sono in conseguenza assai più disposti per reggere alla trapiantazione. Si diramano gli alberi da bosco novelli, avvertendo di lasciare alcuni ramoscelli sù per il tronco per richiamare il succhio all' aumentazione del tronco medesimo, altrimenti

crescerebbero troppo deboli per sostenere la loro testa: non se ne lascino poi in troppo numero perchè allora sarebbero cagione che l'albero si piegasse in varie guise, e non crescesse diritto. Si smuove la terra al piede degli alberi fruttiferi per raccoglierne, od ucciderne le lumache che ivi, o nei bachi delle vicine muraglie si nascondono. Se il tempo è bello si possono potare alcuni alberi fruttiferi come peri, pomi ec., è meglio però differire quest' operazione al fine del mese venturo principalmente riguardo a' persici, ed albicochi, perchè germogliando alcun poco più tardi gl' alberi potati in tempo prossimo alla germinazione per la perdita di sava che fanno dalle ferite, si tolgono con ciò i fiori a' danni irreparabili di brina, e gelo tardivi, cui è particolarmente soggetto il Piemonte: bisogna per altro essere solleciti allorquando cominciano i loro bottoni a ritondarsi, e dalla loro forma si può conoscere se son bottoni da bosco, oppur da frutto, affine di non lasciare che il numero necessario di quest' ultimi · altrimenti fiorifcono, ed allora non si possono assolutamente toccare senza che sovente caschino in parte i fiori meglio situati. Si seminano cavoli, e verso il fine del mese, o principio del venturo: se il tempo però non è molto

freddo se ne possono traplantare per averne immediatamente in seguito a quelli piantati prima dell' inverno. Si seminano lattughe, ed erbucce minute da insalata vicine a' muri ben esposti verso mezzogiorno, e sopra strati di terra ben concimata, ed un po' inclinati affinchè scoli l' umido soverchio; riguardo all' ortaglie è da notarsi, che le piante che reggono all' aria aperta generalmente non muojono pel freddo, o per le brine, ma bensì pel Sole che le danneggia quando le riscalda immediatamente dopo ad un gran freddo, e ad una brina copiosa. Una prova di ciò si è che gl' erbaggi posti alla mezzanotte di una casa, o in qualche altro modo riparati dal Sole periscono difficilmente. La gran diversità dunque di temperatura cui vengono esposti alloraquando dopo il freddo, e brina della notte sono repentinamente riscaldati dal Sole, si è la principal causa di loro distruzione; perciò gl' ortolani per conservare le tenere piante molto preziose nella Primavera dovrebbero difenderle dal Sole con tavole, stuoje ec. finchè l' aria si fosse sufficientemente riscaldata: quest' attenzione le difenderebbe inoltre la notte dal freddo. Mancando a queste attenzioni è meglio sicuramente destinare le piante invernali in quei siti, in cui non siano riscaldate dal Sole nella mattina.

FEBBRAJO

	1	Merc. s. Orso Arcid d' Aosta
✠	2	Giov. *la Purificazione di M. V.*
	3	Ven. s Biagio
	4	Sab s. Avventino
AG	5	*Dom. V Settuages.* s. Agata
	6	Lun s. Dorotea
	7	Mart. s. Romualdo Ab.
	8	Merc. s. Gio. di Mata, e s. Carlotta
	9	Giov s. Apollonia v. m.
	10	Ven. l' invenzione de' corpi de' ss. Solutore Avventore ed Ottavio
	11	Sab. s. Pietro Pasquale di Cuneo
AG	12	*Dom. VI Sess.* s. Gozzelino Ab. Ben.
	13	Lun. s. Giuliana d' Ivrea
	14	Mart. s. Valentino Prete
	15	Merc. ss Faustino e Giovita fr. mm.
	16	Giov. s. Giusto Senatore m.
	17	Ven. B. Alessio Falconieri
	18	Sab. s. Simeone Vescovo
AG	19	*Dom. Quinq.* s. Conrado Terz. Fr.
	20	Lun. s. Leone Vescovo
	21	Mart. s. Eleonora v.
	22	Merc. *le Ceneri* s. Margar. da Cort.
	23	Giov. s. Pier Damiano Card.
	24	Ven. s. Basilio
	25	Sab. s. Mattia Apostolo
AG	26	*Dom. I di Quaresima* s Felice III P.
	27	Lun. s. Alessandro Patriarca
	27	Mart. s. Eulogio Vescovo d' Ivrea,
	29	Merc. s. Romano Ab. *Tempora*

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia

L. P. alli 8 ad ore 3 min. 5 di mattina
U. Q. alli 15 ad ore 12 min. 0 di mattina
L. N. alli 22 ad ore 5 min. 13 di mattina
P. Q. alli 29 ad ore 7 min. 33 di sera

ad ore d' Italia

L. P. alli 8 ad ore 10 min. 9
U. Q. alli 15 ad ore 18 min. 34
L. N. alli 22 ad ore 11 min. 57
P. Q. alli 29 ad ore 2 min. 8

Oltre buona parte dei lavori indicati nel mese precedente si preparano stuoje fatte di canna, o di paglia per riparare dalle ingiurie tardive dell' inverno i preziosi prodotti primaticci della Primavera. Si rincalzano i piselli, e fave primaticcie che furono seminati prima dell' inverno, il che servirà eziandio a preservarli dal gelo, che sovente succede allorchè questo mese è temperato. Si piantano patate se il tempo non è piovoso, e se il terreno è asciutto, altrimenti sarebbe meglio di aspettare al mese venturo. Debbesi per queste piante solcare il terreno profondamente, affinchè le loro radici possano bene internarsi nella terra, da ciò dipendendo l' abbondanza del loro prodotto. Questa pianta, la quale

vegeta vigorosamente in terra leggiera, e ben letamata riesce eziandio nelle terre magre, ed arenose massime poi se sono un po' umide, perciò merita d' essere coltivata più che non lo è, somministrando le di lei radici un ottimo pascolo per il bestiame nell' inverno, nel qual tempo il cibo scarseggia. Nell' Irlanda, dove fu introdotta dall' infelice Gualtiero Raleigh serve ancora a sfamare gli uomini. Si prepara il terreno per la seminazione dell' orzo, avena, canape, lino, ec. Si piantano le viti, e si potano quelle, che non si potarono prima dell' inverno, nel qual tempo riesce la potazione più utile. *Ved. Aprile*. Se il terreno è asciutto, e non è gelato, si trapiantano i piantoncelli degl' alberi fruttiferi, e quelli ancora da bosco se ciò non si è fatto nell' Autunno, essendo meglio l' anticipare, affinchè una Primavera asciutta non sia loro funesta, specialmente ove non si ha il comodo di adacquarli. Le pianticelle di gelsi debbono essere piantate in terreno ben coltivato prima dell' inverno almeno alla distanza di due piedi da una all' altra; piantandole più vicine, se ne pianta un maggior numero, ma si ha realmente un minor prodotto perchè non crescono vigorose. Ciò può applicarsi generalmente ad ogni sorte di piante. E' questa la

più propria stagione per potare gl' alberi fruttiferi, ottenendosi ora un ritardo nella germinazione utilissimo per liberarne i fiori dalle brine, e freddi della Primavera come già si disse nel mese precedente. Si taglia tutto il bosco vecchio a quegli alberi fruttiferi che o per malattia, o per vecchiaja avranno gettato debolmente; quest' operazione sola ordinariamente li risana, o ringiovenisce. Circa il taglio degl' alberi sono da notarsi i seguenti principj generali. 1 Che i rami sono sempre proporzionati alle radici, e che in conseguenza è un error massiccio il credere di rinforzare le radici tagliando i rami; l' effetto della potazione essendo unicamente di condensare tutto l' umore della pianta nel minor numero delle gemme superstiti alla potazione, e così di svilupparne più vigorosamente i getti, che perciò producono senza dubbio frutta più grosse, ma con discapito certo del progressivo aumento della pianta. 2 Che i rami, che s' elevano più diritti, son quelli, in cui l' umore ascende con maggior forza, e che perciò, se questi si trovano in gran numero da una parte sola della pianta, sia ottimo rimedio il piegarli, affinchè l' umore trovando così un ostacolo si diffonda eziandio dall' altra parte, e la testa dell' albero riesca eguale. 3 Che le

messe voraci, ed infruttifere, ben lungi d'essere annullate dalla pratica ordinaria di tagliare gli alberi sono al contrario moltiplicate, poichè il mezzo per impedire la moltiplicità di queste produzioni non è di tagliarle intieramente come si pratica, ma bensì di ridurle a dar frutto piegandole, e mozzandole a diverse riprese; altrimenti gl'umori essendo specialmente diretti a quella parte, tagliandone una ne nascono molte intorno alla ferita, e così si combatte con un' idra senza ripiegare gl'umori a vantaggio degl' altri rami. Questa verità è conosciuta, e praticata con ottimo successo dagli abitatori di Montreuil paese di Francia rinomatissimo per la coltura degl'alberi fruttiferi. Bisogna zappare il terreno presso il tronco degl'alberi immediatamente dopo che saranno stati tagliati prima che fioriscano, altrimenti l'umidità che s'eleva dalla terra smossa quando già sono in fiore, li rende deboli per sostenere il freddo della notte. Si toglie la muffa dannosissima particolarmente agl'alberi fruttiferi; levata in questa stagione dopo alcune pioggie è difficile che si riproduca atteso il calore della stagione che si va avanzando verso la State, e ne restano gl'alberi liberati per cinque o sei anni. Si visitano le mandorle, castagne, noci ec.

che in Novembre, *vedi Novembre*, furono messe in cantina dentro la sabbia. Se hanno germogliato si piantano, altrimenti la sabbia sarà probabilmente troppo secca: perciò si cangia, se ne mette della più umida, e s'aspetta il mese venturo per piantarle. Piantandole avvertasi di non mozzarne la radicetta, come forse farebbero cert' uni applicandovi la massima che è utile il tagliare la radice principale di tutte le piante per obbligarle a mettere radici laterali; il che principalmente nei luoghi, in cui lo strato di terra vegetale sia sufficientemente profondo, è all' opposto inutile, anzi dannoso: sia perchè si cangia l' ordine di natura privandole d' una parte organica che difficilmente si riproduce, sia perchè essendo allora le radici costrette di strisciarsi sulla superficie del suolo, levano alle biade, ortaglie ec. una parte del loro nutrimento. Sono inoltre più sensibili al freddo, e più soggette ad essere abbattute dai venti gagliardi. Confrontando qualche anno dopo la piantazione due alberi dell'istessa specie, e dell' istessa età, ad uno de' quali non siasi levata alcuna parte di sue radici, e l' altro siasi mutilato al solito, sarà allora materialmente a chiunque palese il danno di togliere le parti organiche alle piante. Le piante generalmente sono più danneggiate da que'

freddi di Primavera che le sorprendono, quando il succhio, o *sava* ha già cominciato ad ascendere, di quello lo sieno dagli ordinarj freddi invernali; perciò è meglio ritardare lo scoronamento di quelle che debbono essere scoronate, ossia *scoppate*, perchè anticipando lo scoronamento si promuove la germinazione delle piante. Si semina ogni sorta di semi d' alberi di buccia molle, cioè peri, pomi ec Si prepara l' orto per le semenze, e piantagioni che debbono sollecitamente farsi in principio di Primavera. Si seminano cocomeri sopra strati di terra ben concimata per averli primaticci; facendo questa seminazione in due o tre volte a 15 giorni d' intervallo si ha una raccolta continuata per qualche tempo. Gli sparagi cominciano a spuntare, bisogna perciò diffenderli dalle nevi, e freddi della notte con tavole, stuoje ec., giacchè il prezzo de' primaticci compensa abbondantemente queste attenzioni. Gli sparagi si raccolgono quando sono due dita fuori di terra, perciò alcuni coltivatori per rendere la loro raccolta di più lunga durata alzano ogni 15 giorni il terreno lungo le file degli sparagi colla terra che è framezzo alle medesime. Se il tempo è bello, e che il terreno non sia molto umido si rincalzano i sedani, e le indivie, acciò imbianchiscano, se il tempo indi s' inasprisce, si debbono co-

prire affinchè la terra gelando non ne impedisca la raccolta. Le indivie che si lasciano per semente, debbono sciegliersi ben ricche di foglie ricciute, altrimenti la miglior specie degenera in due o tre anni. In terreno ben letamato si seminano cavoli fiori per l' estate. Questa pianta ama i terreni naturalmente umidi, negli asciutti non produce palle grosse. I cavoli prima di trapiantarli è bene di attaccarli in aria per qualche tempo, acciò si asciughi l' umido soverchio, che li fa soventi marcire. Quelli che si destinano per semente, debbono porsi vicino alle siepi, o mura, onde siano difesi dai venti, i quali spesso troncano le cime dei fiori nella State. Dove già si conosce la coltura dei funghi debbono adesso difendersi dalle gran pioggie, o nevi con coperti di stuoje, o paglia, perchè altrimenti estinguendosi il calore degli strati di terra letamata non sarebbero più i semi dei funghi capacî di vegetazione primaticcia: così facendo si raccoglieranno funghi in gran copia anche nella peggior stagione. Gli ortolani vicini alle grandi città potrebbero senza dubbio ricavare un grandissimo utile dalla pratica di questa industriosa coltura che scemerebbe inoltre il pericolo dei loro funesti effetti propagando solo quelle specie che si fossero assolutamente esperimentate innocue.

MARZO

1 Giov. B. Giorgio di Biandrate
2 Ven. s. Simplicio *Tempora*
3 Sab. s. Fortunato *Tempora*
AG 4 *Dom. II* s. Lucio
5 Lun. s. Vittore
6 Mart. s. Marziano V.
7 Merc. s. Tommaso d' Aquino
8 Giov. s. Giovanni di Dio
9 Ven. s. Francesca Romana ved.
10 Sab. li ss. 40 Soldati mm.
AG 11 *Dom. III* s. Candido m.
12 Lun. s. Gregorio Papa
13 Mart. s. Eufrasia
14 Merc. B Metilde Regina
15 Giov. s. Longino soldato
16 Ven. s. Giuliano
17 Sab. s. Patrizio Vescovo
AG 18 *Dom. IV* s. Gabriele Arcan.
19 Lun. s. Giuseppe Sp. di M. V.
20 Mart. s. Ambrogio D.
21 Merc. s. Benedetto Ab.
22 Giov. s. Benvenuto Vescovo
23 Ven. B. Veremondo
24 Sab s. Bernolfo Vesc. d' Asti
AG 25 *Dom. di Passione la Ss. Annunziata*
26 Lun. s. Emanuele m.
27 Mart. s. Auberto Vescovo
28 Merc. s. Sisto III Papa
29 Giov. s. Cirillo Diacono
30 Ven. la Madonna de' 7 Dolori
31 Sab. s. Balbina vergine

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia

L. P. alli 8 ad ore 6 min. 44 di sera
U. Q. alli 15 ad ore 7 min. 13 di sera
L. N. alli 22 ad ore 5 min. 59 di sera
P. Q. alli 30 ad ore 3 min. 45 di sera

ad ore d' Italia

L. P alli 8 ad ore 1 min. 5
U. Q. alli 15 ad ore 1 min. 23
L. N alli 22 ad ore 0 min. 9
P. Q. alli 30 ad ore 21 min. 30

Si trasporta il letame nei campi in cui si vuol seminare, e si sotterra immediatamente coll' aratro acciò non venga seccato dal Sole, trasportandone perciò giornalmente la sola quantità che se ne può sotterrare. I campi si debbono letamare poco, ma frequentemente, perchè siccome per mancanza di concime il terreno diventa freddo, così per troppo concime diventa sovetchiamente caldo. Si semina il riso avvertendo di anticipare, o di ritardare secondochè i terreni che si hanno da seminare, sono grassi, e da grasse acque irrigati, oppure freddi, ed irrigati da acque fredde, affinchè nel primo caso il riso abbia agio di fortificarsi nelle radici, avati che la pinguezza dell' acqua, ed il tepore della

Primavera lo faccia vegetare al di fuori. All' opposto nel secondo caso debbesi seminare, ed irrigare più tardi affinchè il calore della stagione, che innoltrasi verso la State divenga un correttivo e delle acque, e del suolo. Si semina il lino, raro se si semina in terreno grasso ad oggetto di raccoglierne il seme, ben fitto poi in terreno magro se si coltiva per farne filo; acciò in questo caso gli steli crescano lunghi, e sottili, ed il filo in conseguenza resti migliore. Alcuni dopo di aver seminato il lino, seminano dopo alcuni giorni nell' istesso campo erba medica, o grano turco, affinchè sostengano il lino che facilmente s' abbatterebbe per la sua debbolezza. La semenza di lino si giudica buona quando è grossa, oleosa, pesante, e di un bruno chiaro; per conoscere se è oleosa, se ne mettano alcuni granelli sul fuoco, che fumeranno molto se è oleosa; per conoscere poi se è pesante, se ne mettano alcune grana nell' acqua, che anderanno a fondo se è pesante. Si semina il fromento marzajuolo; l' avena opportunissima a disseccare i terreni umidi, ed a digrassare i troppo pingui; l' orzo, la meliga, il canape, i piselli, le vezze, il trifoglio, la medicaggine, l' edisaro; ec. I piselli seminandoli a diverse riprese a 15 giorni d' intervallo procurano

una raccolta continuata per qualche tempo. Si rincalza il colsat sradicando le erbe nocive; allora quando vedrassi questa pianta rinverdire, sarà bene di nuovamente smuovere la terra, e sradicarne ogn'altra erba. Si seminano rape da raccogliersi in Maggio, o Giugno. Essendo in questo mese le api soggette alla pestilenza, malattia loro prodotta dai cadaveri dei feti morti, e corrottisi nelle cellette, o per cattivo alimento, o perchè d'inverno furono tenute troppo rinchiuse, o perchè essendo in piccol numero nell'arnia non prestarono alla covatura la necessaria assistenza, perciò al primi indizj di questa malattia levinsi dall'arnia i favi viziati, essa si purghi, e si profumi con incenso, o galbano. Sono pure soggette alla dissenteria, di cui qualunque siane la cagione, è sicuro rimedio il vino misto al mele, od allo zucchero, o la radice d'atamanta polverizzata, o la noce moscata messa in infusione nell'acqua bollente, e mista allo zafferano. Verso il fine del mese comincia la stagione propria per innestare. Debbonsi a questo riguardo osservare le più grandi cautele, e particolarmente di giammai innestare, allorchè soffiano venti gagliardi, poichè allora è difficilissimo che riescano gl'innesti attesa l'efficcazione eccessiva prodotta dal

vento. La superiorità del frutto di una pianta innestata su quello di una pianta selvatica sembra che ne' paesi abitati non dovrebbe lasciar luogo nemmeno ad una sola pianta selvatica. Eppure i coltivatori che non sono vicini alle grandi città, e che in conseguenza non hanno l' occasione di vendere le frutta, innestano raramente le piante, e dovendo questi frutti servire per loro nutrimento immediato, li prendono come li vengono dati dalla natura matrigna. Questo prova evidentemente l' indolenza degli agricoltori, e l' idea abbiettissima che hanno di loro professione. Noi perciò indirizziamo specialmente a' Parrochi questi riflessi, acciò gli stimolino ad eseguire questa piccolissima operazione, che può loro procurare un più grato, e più salubre nutrimento. Dovranno forse gl' agricoltori soltanto occuparsi a lusingare il palato de' cittadini, e giammai il loro proprio? Si lavora il terreno fra le nuove piante che si allevano nel vivajo se finora non fu lavorato. osservando, come si disse, di non offendere le radici vicine al tronco, ed accorciando quelle che si estendono lungi dal medesimo, senza quest' avvertenza è difficilissima la ripresa di certe piante state lungo tempo nel vivajo. Si piantano bacchette d' uva spina, e osservando di rincalzarle, e pigiarle

bene la terra attorno, ſpoichè altrimenti i venti di questa stagione ne renderebbero impossibile l' abbarbicamento. Dovrebbe questa pianta essere comunissima formando essa una siepe in molti luoghi sufficiente, ed inoltre dando senza alcun dispendio un prodotto buonissimo. Questa stagione dicesi la più propria per fare *margotti*, o propaggini d' ogni sorta d' alberi, e principalmente degl' esotici, poichè molti fra questi sono troppo teneri in Autunno, e perciò rischiano moltissimo d' essere danneggiati dall' umido, ed immediato successivo freddo del verno. Io per altro ho osservato che il tempo più proprio per i *margotti* di pero, è il mese di Maggio, *ved. Maggio* Si vangano le viti se il terreno è asciutto, estirpando la gramigna, e rivolgendo il terreno ben bene sossopra. Questo è il tempo di letamare l' orto, ove sono que' generi che colgonsi nell' Estate, e nell' Autunno. Il letame di cavallo è migliore di quello di vacca, perchè essendo più caldo s' addatta meglio alla naturalmente rapida cresciuta dei prodotti ortensi Si seminano ogni sorta di cavoli, bianchi, neri, rossi, cappuci ec. Si piantano cavoli fiori, e si letamano di nuovo quelli che già si fossero piantati il mese precedente per averli primaticci. Si seminano

latughe, ravanelli, sedani ec. a diverse riprese per averne una raccolta successiva. Si scoprono le piante dei carcioffi coperte in Novembre, e quando avranno mosso, se gli lasciano due soli germi, acciò pel troppo produrre non periscano. Quando lo stelo di mezzo avrà messo il fiore, si debbono allora troncare tutti i fiori laterali acciò il sugo vadi tutto in quel di mezzo. I germogli recisi possono ripiantarsi, se si ama di estendere la carciofaja. Il carcioffo rossiccio senza pungoli è quello fra' tutti che merita d' essere coltivato a preferenza.

APRILE

AG 1 *Dom. delle Palme*
2 Lun. s. Francesco di Paola
3 Mart. s. Eraldo Vescovo
4 Merc. s. Isidoro Arc. di Siviglia
5 Giov. s. Vincenzo Ferrero
6 Ven. s. Sisto I Papa m.
7 Sab. s. Saturnino V.
AG 8 *Dom. Pasqua di Risurrezione*
✠ 9 *Lun.* s. Marcello Vescovo
10 Mart. B. Antonio Neirotti
11 Merc. s. Leone Magno Papa
12 Giov. B. Angelo Carletti di Chir.
13 Ven. s. Ermenegildo m.
14 Sab. s. Tiburzio
AG15 *Dom. I* s. Atanasia v. m.
16 Lun. s. Turibio Vescovo
17 Mart. s. Innocenzo V.
18 Merc. s. Apollonio Senatore m.
19 Giov. s. Leone IX Papa
20 Ven. s. Vittore
21 Sab. s. Anselmo
AG22 *Dom. II* s. Vittorio
23 Lun. B. Alessandro
24 Mart. s. Fedele c.
25 Merc. s. Marco Ev.
26 Giov. ss. Cleto e Marcellino mm.
27 Ven. B Anastasio Prete
28 Sab. s. Teodora v. e m.
AG29 *Dom. III* il Patroc. di s. Giuseppe
30 Lun. s. Caterina da Siena

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia

L. P. alli 7 ad ore 7 min. 31 di mattina
U. Q. alli 14 ad ore 1 min. 2 di mattina
L. N. alli 21 ad ore 7 min. 45 di mattina
P. Q. alli 29 ad ore 10 min. 11 di mattina

ad ore d' Italia

L. P. alli 7 ad ore 13 min. 4
U. Q. alli 14 ad ore 6 min. 24
L. N. alli 21 ad ore 12 min. 56
P. Q. alli 29 ad ore 15 min. 11

In questo mese quando la Primavera ritarda, conviene fare molte di quelle opere che si sono accennate nel mese antecedente, dovendosi sempre aver l' occhio più alla temperatura dell' aria, che a' mesi, o lune. Si travasano que' vini, che per esperienze antecedenti consta che si conservano meglio essendo travasati. Quando il gelso comincia a spiegare le foglie mettesi al caldo la semenza de' bigatti, osservando di non esporla tutt' ad un tratto ad un calore molto superiore a quello del luogo, in cui prima era riposta, ma bensì di aumentarlo gradatamente e sopratutto di giammai discontinuarlo. Perciò se si pensa di fomentarla col calore umano unico mezzo generalmente praticabile, non debbesi

porre fra pagliaricci, perchè così nel giorno cessa intieramente di essere fomentata, ma è meglio portarla indosso osservando di porla in prima soltanto fra le vesti, e d'avvicinarla, ed aumentarle il calore gradatamente. Debbesi ancora avere riguardo di rimuoverla tutti i giorni affinchè il calore si comunichi egualmente a tutta la massa, e nascano in conseguenza tutti i bachi a un di presso allo stesso tempo. Queste attenzioni non sono assolutamente necessarie per ottenere lo schiudimento, ma bensì per ottenere a preferenza bachi più robusti, meno soggetti a malattie, e che daranno perciò un prodotto più abbondante, e migliore. Si fanno nettare le colombaje, e spazzare dallo sterco de' colombi que' tetti, su cui i colombi si sono nell' inverno specialmente fermati a godere del Sole: per mancanza di quest' attenzione soventi poi nella State i tetti in occasione di pioggie dirotte lasciano passare acqua, perchè i canali delle tegole ossia *coppi* sono imboccati, il che è dannosissimo principalmente ove siavi sottoposto fieno, cagionandovi l'acqua una fermentazione che si diffonde all'intorno, e ne guasta buona parte. Si zappano, o sarchiano tutte le piante novelle affinchè le erbe ne restino assolutamente annullate, altrimenti anche 3 o 4 anni dopo

la trapiantazione muojono, od intisichiscono. Quest' operazione è più utile allorquando il terreno è asciutto, e che non v'è apparenza di pioggia; poichè allora le erbe schiantate non possono abbarbicarsi di nuovo, e la terra smossa resta meglio fertilizzata dal Sole. Si osservano le diverse gettate delle piante fruttifere, e se ne staccano quelle che si conoscono inutili per i progressi delle medesime. L' aspettare per questa operazione il tempo ordinario della potazione, è una massima senza alcun fondamento, e che cagiona di loro fare diverse notabili ferite che adesso sarebbero appena sensibili. In luogo aperto, ed in terra preparata avanti l'inverno si seminano i semi de' gelsi, debbono scegliersi i più grossi, ed inoltre i più maturi, e si spargono in linea frammisti ad alquanta arena, acciò nascano rari, e regolati; dopo due anni si trapiantano. I gelsi s' innestano dopo quattr'anni da che furono posti nel sito loro stabile, altrimenti a meno che incontrino un terreno totalmente loro confacevole, risentono senza fallo il pernicioso effetto del prematuro innesto, e languiscono, o soccombono bentosto. I giardinieri costumano di prendere gl' innesti delle piante fruttifere da una specie diversa da quella cui vogliono innestare, attesa l'esperienza costante, che

le piante innestate così mettono meno bosco, e più copiosamente fruttificano; perciò essendo lo scopo de' gelsi del tutto opposto a quello delle piante fruttifere, cioè dovendosi in questi escludere quanto si può il frutto, promuovendo la foglia: sembra in conseguenza che gl' innesti dovrebbonsi prendere non da specie diversa, ma *identica*, cioè istessa. La foglia de' gelsi non si dee raccogliere come si fa per l' ordinario strappandola sgarbatamente dall' alto al basso de' rami, perchè così facendo si scavezzano i piccioli getti trasversali, e sono i gelsi inutilmente privati dell' annuale prodotto della ramosa loro espansione, ed inoltre cicatrizzandosi poi queste ferite ne risultano dure escrescenze, le quali impediscono la sortita della foglia, e perciò vien questa mancando gradatamente, e col mancar di essa vien meno del pari la vegetazione della pianta. Quindici giorni prima che le viti entrino in sugo è il miglior tempo per innestarle, operazione che rende i loro frutti più sani, e meno soggetti a marcire. L' età in cui la vite è matura all' innesto, è quella che passa dai cinque anni ai sette, e la grossezza più adattata è quella d' un bastoncello: affinchè poi la lagrimazione non nuoca all' innesto, si sfora il tronco tre,

a quattro oncie al disotto dell'innesto, acciò da questo buco n'esca il sugo soverchio. In questo mese cagiona grandissimo danno alle viti un piccolo animaletto che s' annida dentro l' occhio delle nuove gemme, che già cominciano a ritondarsi, ed ivi distrugge intieramente il prodotto dell' annata. Quest' insetto che chiamasi *gribouris* dai Francesi, e *magnucozzo* da' Toscani ama le fave a preferenza di qualunque altra pianta, perciò alcuni ne seminano per le vigne, e ne tagliano, ed abbrucciano le foglie, allorchè queste ne sono fornite. Ovvierebbesi fors' anche a questo inconveniente potando immediatamente le viti appresso il cascar delle foglie, perchè così rinserrandosi in parte nell' inverno le fibre recise non disperderebbero alla Primavera cotanta quantità di fava, e così accelerata qualche poco la tardiva loro germinazione sarebbero meno sensibili ai danni di questo vermicciuolo, perchè più non sarebbero i loro novelli prodotti tanto teneri allo schiudersi de' medesimi. Nè c' è gran pericolo d' incontrare in altro inciampo, cioè i freddi tardivi di Primavera : nei nostri paesi, vegetando la vite piuttosto tardi. Alcuni pensano che potando prima dell' inverno, rischiano gl'occhi lasciati nella potazione d' essere danneggiati dal freddo,

a ciò pertanto si può andar all' incontro col lasciare due o tre dita di bosco al dissopra de' medesimi. Altri dicono che le viti potare prima dell' inverno resistono più difficilmente al freddo; sebbene ciò non sia forse abbastanza dimostrato da esatte comparative esperienze, se ne può tuttavia fare caso per quei luoghi, che sono male esposti. Si semina ogni sorta di legumi, fagiuoli, fave, piselli, lenticchie, ceci ec; in generale affinchè vengano bene, debbonsi seminare a file per poterli zappare, e sarchiare frequentemente. La semenza delle fave è meglio gettarla sul terreno prima di ararlo, acciò resti più coperta. Le lenticchie poi non debbono essere seminate in luoghi umidi, perchè allora se ne guastano i fiori. Si seminano rape per averne un prodotto consecutivo a quelle già seminate: quelle si sarchiano, si diradano, e si purgano dall' erbe nocive. Dopo una pioggia si rammonta la terra ai torzoli dei cavoli, e cavolifiori. Quest'operazione è loro utilissima riparandone i fusti dal Sole, e dai venti che lo asciugano soverchio; ma avvertasi di non gettar terra nel grumolo, ossia occhio dei cavoli, o tra le foglie, poiche ciò ne guasterebbe le piante specialmente dei cavolifiori. Si trapiantano sedani non indistintamente però tutte le piante, ma

soltanto le più grosse, lasciando le altre più piccole ad acquistar grossezza, essendo diradate. Si seminano lattughe della specie maggiore per averne una raccolta successiva a quelle che già si seminarono. Queste vogliono un terreno umido, o che possa adacquarsi, altrimenti non riescono cestute. Si continua la semenza d'ogni sorta d'insalata settimana per settimana, poichè in questa stagione presto cresce, ed indurisce. Si seminino progressivamente in luoghi sempre più riparati dal Sole, poichè nell' Estate riescono migliori nei siti meno soleggiati.

MAGGIO

1 Mart. ss. Filippo e Giacomo Ap.
2 Merc. s. Atanasio
3 Giov. Invenzione di s. Croce
✠ 4 *Ven. la Ss. Sindone*
5 Sab. s. Irene m.
AG 6 *Dom. IV* il martirio di s. Gio.
7 Lun. s. Stanislao Vesc.
8 Mart. App di s. Michele
9 Merc. s. Gregorio Nazianzeno
10 Giov. s Antonino
11 Ven. s. Ponzio Vesc.
12 Sab. s. Pancrazio
AG 13 *Dom. V* la Madonna del B. Consiglio
14 Lun. *Rogazioni* s. Bonifacio
15 Mart. *Rogazioni* s. Isidoro m.
16 Merc *Rogazioni* s Onorato Vesc.
✠ 16 *Giov l' Ascensione del Signore*
17 Ven. s Felice
18 Sab. s. Pietro Celestino
AG 20 *Dom. VI* s. Bernardino
21 Lun. ss. Vittorio e Comp. mm.
22 Mart. s. Giulia
23 Merc. s. Fiorenzo
24 Giov. s. Gioanna *Nascita di S. A. R. il Principe di Piemonte*
25 Ven. s. Dionigi Vescovo
26 Sab. s Filippo Neri
AG 27 *Dom. di Pentecoste*
✠ 28 *Lun.* s. Emilio
29 Mart. s. Restituto m.
30 Merc. s. Ferdinando Re
31 Giov. s. Petronilla v.

ad ore di Francia

L. P. alli 6 ad ore 5 min. 25 di sera
U. Q. alli 13 ad ore 7 min. 53 di mattina
L. N. alli 20 ad ore 10 min. 8 di sera
P. Q. alli 29 ad ore 1 min. 52 di mattina

ad ore d' Italia

L. P. alli 6 ad ore 22 min. 16
U. Q. alli 13 ad ore 13 min. 17
L. N. alli 20 ad ore 3 min. 21
P. Q. alli 29 ad ore 6 min. 5

Si cava agl' innesti la terra, con cui si erano coperti nell' innestarli, e si tolgono le legature, altrimenti le marze inserte nel tronco non potrebbero crescere, ed essendo strangolate correrebbero pericolo d' essere rotte dal vento. Si tolgono pure le foglie avvolte attorno alle piante innestate a occhio in Agosto passato, poichè in esse s' annidano insetti che danneggierebbero la scorza della pianta. Si legano ad un palo quegl' innesti che avessero gettato vigorosamente acciò essendo il loro legno ancora molto tenero non si pieghino, e non siano guasti dal vento Si mette del letame al piede degl' alberi novelli per impedire che il Sole secchi soverchiamente il terreno. Questa per quanto io stesso ho osservato, è la

più propria stagione per propagginare qualunque sorta d' alberi, specialmente i peri, perchè togliendosi in quest' operazione un anello circolare di scorza al ramo cui si propaggina, affinchè, così il corso della sava intercetto, sia la natura costretta a far uso di sue *risorse* col mettere dalla ferita radici nella terra, che ivi il ramo circonda, ciò facendosi avanti l' Inverno, o in principio di Primavera quella piccola quantità di sava che pur ascende al dissopra della ferita, non è più in quantità sufficiente per isvegliare dalla rigidezza della passata stagione le gemme della parte superiore del ramo, ed in conseguenza il ramo perisce. Le propaggini di pero sono molto più sicure per la trapiantazione di quello lo sieno le piante innestate, ed inoltre vegetano molto più presto, il che io credo addivenga dacchè le radici di queste sono anche domestiche; imperciocchè è osservazione triviale, che le piante innestate crescono molto più presto che quelle dell' istessa specie, ma selvatiche, e che in conseguenza l' innesto accelera la vegetazione del tronco selvatico, qualora questo debba nodrire rami domestici. Perciò mi sembra evidente la causa, per cui le piante che sono totalmente domestiche, vegetano più presto di quelle che hanno le radici selvatiche. Ed inoltre io penso

che forse anche i frutti riesciranno di una qualità migliore, poichè quanto più una pianta è vigorosa, tanto più i frutti sono migliori, supponendo il restante perfettamente eguale. Si tosano le pecore; in Ispagna prima di tosarle le mettono in luogo stretto, e caldissimo, affinchè la lana riesca più morbida. E' biasimevole la pratica di tosarle due volte l' anno, poichè sebbene se ne ottenga un poco più di lana, è questa di una qualità inferiore, non essendo tanto lunga. La lana migliore è quella della schiena, indi dei fianchi, poi delle coscie; si debbono distinguere le une dalle altre, e formarne diverse qualità di diverso prezzo. I bachi da seta due o tre giorni prima di ciascuna muta hanno regolarmente maggior appetito, perciò bisogna essere ben attenti a somministrarli il necessario alimento, affinchè non essendo ritardati iscanzino una quantità di accidenti, cui sono di giorno in giorno più soggetti a misura che la stagione si va avanzando verso la State Prevedendo pioggie si anticipa la raccolta della foglia serbandola in luoghi asciutti, freschi, e non troppo ariosi, e giammai nelle cantine a motivo dell' umidità che sempre vi regna, e che dentro della foglia insinuandosi rende insalubre ai bachi il preparato loro pascolo. Sono a

tre malattie specialmente soggetti i bachi: il *giallone*, il *calcinamento*, e le *gattine*. Il *giallone* detto ordinariamente *marino marcio*, manifestasi nei giorni che precedono le loro mute, ossiano *dormire* diventando gonfi, giallastri, e lucidi, ed in fine intieramente marci; questa malattia è probabilmente originata dal nutrirli con foglia non abbastanza matura essendovi i bachi a preferenza soggetti nelle annate di Primavera piovosa, e non soleggiata; perciò debbonsi i bachi infetti separare dagl' altri, e nodrire con foglia selvatica che è sempre meno sugosa *, e più matura specialmente poi se gl' alberi su di cui fu colta, sono bene esposti, ed annosi, i quali maturano, e perdono la loro foglia ognora più presto degl' altri secondo l' osservazione di *Duhâmel*. Il *calcinamento* detto comunemente marino secco, bianco, o

---

* *Che la foglia selvatica sia meno sugosa della domestica può specialmente confermarsi coll' osservazione che nei paesi di terreno umido, come per esempio il Vercellese, riescono meglio i bachi nodriti con foglia selvatica, che con foglia domestica, e che sulle colline poi, ove la foglia non può essere soverchiamente umorosa, riescono meglio nodriti con foglia domestica.*

bombonati, perchè appunto s' indurano acquistando un calore di calce, viene annunziato da macchie di vario colore che precedono una specie di muffa. Il cibo stramaturo, ed il caldo eccessivo ne sono le prossime cagioni, e perciò è di notabile giovamento per arrestarne i progressi il parfumarli con fusti di cavoli ben diseccati, o con sterco vaccino pur diseccato, ed il nodrirli con foglia di gelsi posti in luoghi ombrosi, colta di nottetempo, e prosciugata dalla ruggiada. Le *gattine* si chiamano ordinariamente *monie*, per cui impicciolliscono, si raggrinzano, errano qua e là verso le sponde dei tavolati rifuggendo la foglia, e muorendo dopo il terzo giorno; si manifesta sempre dopo le mute, e particolarmente dopo la quarta, ed è cagionata dal mancar d' alimento in prossimità di ciascuna muta, perciò bisogna essere, come già dissi, ben attenti a somministrarli il necessario cibo in tali tempi. Mancano ordinariamente di cibo que' bachi che avendo tardato a scuotersi dalla *dormita* sono dall' altrui voracità prevenuti; perciò debbesi considerare come rimedio preservativo di questa malattia il serbare la mai abbastanza commendata eguaglianza fra ciascun assortimento di bachi Dalla metà circa di questo mese sino al fine del venturo è il tempo dello

sciamare delle api. Gli sciami tardi difficilmente riescono perchè o sono numerosi, o nol sono; nel primo caso non avendo più tempo per provvedersi il loro cibo per l'inverno, muojono di fame; nel secondo caso muojono di freddo. Perciò verso il fine di questo mese bisogna essere a preferenza attenti per raccoglierne. Fra i vari mezzi per raccoglierli il più spedito è di spruzzare d'acqua tutto lo sciame, indi presa la regina porla in una piccola gabbietta, la quale si mette in mezzo lo sciame delle api, da cui essendo vista vi si attaccano d'intorno fitte fitte, cosicchè agevolmente si possono nell'appressata arnia collocare. La regina è più grossa, e più lunga di tutte coll'estremità del corpo più stretta; ha le ali piccole, e che solo le coprono la metà del corpo; ha il pungolo, ma ne usa raramente per nuocere. Il menar rumore per acquietarle è totalmente inutile. Un certo bruco, o tignuola è specialmente infesta alle api rodendo la cera, consumando il mele, e sporcando l'arnia. Perciò dice Columella: ,, e quando la malva è in fiore, se ,, si vedono molte di quelle farfalle che ,, producono i bruchi distruttivi della ,, cera, prendasi uno stretto vaso di bronzo, in cui messo in fondo un lumi- ,, cino alla sera si ponga in mezzo all'

„ arnia . Le farfallette tosto v' accorro-
„ no, e difficilmente n'escono perchè
„ non possono lateralmente allontanarsi
„ dal lume, e se tendono in alto, la fiam-
„ ma le raggiunge „. Questo rimedio
però è tardo, il meglio essendo di tenere le arnie ben popolate, onde non
siano costrette di permettere al nemico
l' entrata nella loro casa. I scarabei melolonta detti volgarmente *giro* sono nella
mattina irrigiditi dal freddo della notte,
e non svolazzano come fanno principalmente la sera, perciò è questo il tempo
opportuno per scuotere gli alberi, fargli cascare in terra, ed ammazzarli.
Quest' insetto essendo inoltre specialmente nocivo alle fragole, alcuni seminano fave palustri framezzo alle fragole,
acciò la larva, o verme di quest' insetto
che n' è ghiottissima, abbandoni le fragole per divorar le fave, ed allora cavando la terra al piede delle radici di
quest' ultime si trovano, ed ammazzano.
Le formiche fanno ad alcuni alberi una
quantità di buchi picciolissimi da cui trasuda un sugo dolce, che lusinga infinitamente il palato delle mosche, mosconi, vespe ec, le quali perciò riconoscenti vi depongono il loro miele, di cui
sono le formiche ghiottissime, e così al
dispendio della pianta che ordinariamente
muore, si stabilisce un commercio tra

formiche, mosche, mosconi, vespe ec. cui però può essere d'ostacolo un pezzo di tela unta d'olio di lino legata attorno al tronco, la quale impedisce l'accesso alle formiche, oppure una piccola caraffa mezza piena d'acqua dolcificata con zucchero, o miele, in cui entreranno senza più poterne uscire. Si lavorano i campi che ora sono in riposo; si scalza la meliga; si sega il fieno avanti che sia intieramente maturo essendone così maggiore il prodotto e più gradito al bestiame. Debbonsi per altro evitare gli estremi, poichè se è troppo maturo, ha perduto buona parte del sugo, e se è troppo verde si riscalda, e fermentando si guasta: inoltre l'erba immatura essendo più acquosa, perde molto nell'essiccarsi, ed il fieno fa un gran calo. L'epoca dello sfiorimento è quella che alla segatura maggiormente conviensi, il che può singolarmente argomentarsi dalle erbe tintorie che allora appunto spiegano il più bel colore, quando colte sono dopo il punto dello sfiorimento, indizio questo della maggior perfezione de' loro sughi. Il fieno seccato all'ombra è migliore, e più gustoso, perciò giova lo stenderlo all'ombra degli alberi che ordinariamente si trovano sulle sponde dei fossi che servono per l'irrigazione de' prati adacquabili. Se vien bagnato dalla pioggia è inutile il rivoltarlo, ma si debbe aspet-

tare che il Sole ne secchi la superficie, ed allora si rivolta, per farlo seccare intieramente. Le sparagiaje sono sovenți infestate da un' erba che s' attortiglia attorno agli sparagi, e li soffoca; il mezzo migliore per distruggerla si è di seminare zucche framezzo gli sparagi, le quali colle larghe loro foglie le impediranno di riprodursi, altrimenti è impossibile d' estirparla abbarbicandosi profondissimamente. Verso il fine del mese si piantano i cavoli tardivi, i quali saranno da raccogliersi in tutto il verno: e siccome queste piante patiscono molto la siccità, perciò si trapiantano al cader del Sole acciò siano rinfrescati dalla ruggiada del'a notte, oppure quando v'è alcun prossimo indicio di pioggia. In Inghilterra si coltivano i cavoli anche per pascolo per il bestiame, perchè reggono al rigor dell' inverno, e servono di nutrimento quando manca ogni altro pascolo. Si trapiantano le lattughe di grossa specie, in solchi a tramontana per succedere alle già piantate; e verso la fine del mese se ne seminano della medesima qualità per i mesi di Luglio, ed Agosto; nella stagione estiva seminandole rade, e non trapiantandole riescono migliori. Si piantano i ravanelli che si destinano per semenza, e si scelgono quelli che hanno radici lunghe diritte, colorate, e di piccola testa ri-

gettando le biforzate ec. Perciò queste piante non debbonsi mai destinare per semenza se non furono trapiantate, poichè allora non si conosce la forma, e qualità di loro radici, parte loro essenziale. Per conservare a' cavoli fiori qualche tempo bianca la palla, cioè per ritardare il fiorimento rompansi alcune delle foglie interne attigue alla palla istessa, sicchè le restino a ridosso, che difendendola dalla luce procureranno l' intento. Si trapiantano sedani, indi dopo qualche tempo si rincalzano; presto saranno bianchi se si piantano, e rincalzano in questa stagione. Si piantano bietole per la raccolta tardiva. Amano queste un luogo umido, altrimenti non vengono a bene salvocchè la stagione fosse umida più del consueto. Si seminano broccoli, ed indi gradatamente se ne trapiantano le piante più vigorose. Soprattutto poi è necessaria una grandissima sollecitudine in questo mese, specialmente se è piovoso, per sbarbicare le erbe nocive, che presto venendo a maturità spandono i loro semi, e sono molto più difficili ad essere estirpate in seguito. L' istessa cura debbesi pure avere riguardo alle erbe che nascono sui monti di letame, perchè altrimenti i loro semi confusi col letame sarebbero quindi sparsi sul terreno nell' atto di concimarlo.

GIUGNO

1 Ven. s. Crescentino
2 Sab. s. Erasmo
AG 3 *Dom. I la Ss. Trinità*
4 Lun. s. Claudio
5 Mart. s. Bonifacio
6 Merc. il Mir. del Ss. Sacramento
✠ 7 *Giov. il Corpus Domini*
8 Ven. s. Medardo Vescovo
9 Sab. s. Pelagia
AG10 *Dom. II* s. Margarita
11 Lun. s. Barnaba Ap.
12 Mart. ss. Basilide e C. mm.
13 Merc. s. Antonio di Padova
14 Giov. *Ottava del Corpus Domini* s. Basilio Magno
15 Ven. s. Bernardo
16 Sab. s. Francesco Regis
AG17 *Dom. III* s. Innocenzo
18 Lun. s. Marco m.
19 Mart. s. Giuliana Falconieri
20 Merc. la Mad. della Consolata
21 Giov. s. Luigi Gonzaga
22 Ven. s. Paolino Vesc.
23 Sab. *Vigilia* s. Lanfranco V.
AG24 *Dom. la Nat. di s. Gio. Battista*
25 Lun. s. Massimo Vescovo
26 Mart. s. Eurosia v. *Nasc. di S. M.*
27 Merc. s. Maggiorino
28 Giov. s. Leone
✠ 29 *Ven. ss. Pietro e Paolo*
30 Sab. la comm. di s. Paolo

ad ore di Francia

L. P. alli 5 ad ore 1 min. 2 di mattina
U. Q alli 11 ad ore 3 min. 43 di sera
L. N. alli 19 ad ore 0 min. 52 di sera
P. Q. alli 27 ad ore 2 min. 26 di sera

ad ore d' Italia

L. P. alli 5 ad ore 5 min. 23
U. Q. alli 11 ad ore 20 min. 2
L. N alli 19 ad ore 17 min. 9
P. Q. alli 27 ad ore 18 min. 44

E' questo il tempo delle messi, perciò è da notarsi di non aspettare a mietere che il granello sia perfettamente secco, poiche allora è già sciolto dalle sue capsule, e si sgrana in gran copia fralle mani dei mietitori. Debbesi adunque segare che non sia arrivato al punto della maturità totale, piuttosto che allorquando abbia già ecceduto questo termine. Imperciocchè basta nel primo caso ammontare il grano, come si pratica nelle Fiandre colle spighe volte verso l'interno dell'ammasso, e colle paglie volte al di fuori, perchè continuando allora la circolazione de'sughi sebbene le piante siano recise dal suolo, i granelli continuano a succhiarne, e riceverne il nutrimento. Ove si pratica di

bruciare le stoppie, questo sarebbe il tempo più opportuno, poichè così si distruggerebbero molti insetti, i quali deponendo indi le loro uova non si possono poi intieramente distruggere colle seguenti arature; ed inoltre dalla combustione ne risulterebbe una cenere, che molto feconderebbe il terreno purchè s' avesse l' attenzione di sotterrarla immediatamente dando un lavoro alla terra, acciò i venti non la soffiassero via. Questa aratura in un tempo di grandi occupazioni è l' unica causa che può ordinariamente rimuovere dalla pratica di quest' operazione vantaggiosissima. Il grano non si riponga nel granajo se non dopo d' essere ben secco, acciò non sia soggetto a riscaldarsi colla fermentazione. Si visiti di tanto in tanto, ed in caso che siasi riscaldato, si esponga di nuovo al Sole derivando sempre un tale riscaldamento da umidità incorporata nel medesimo, che lo rende capace di fermentazione. Dopo raccolto il grano si semina da alcuni il miglio, premesse, se si ha tempo, due arature interposte alla distanza di otto, o dieci giorni. E' cosa utilissima il zappare le viti, e sgermogliarle, ossia *sgarzolarle* immediatamente dopo la mietitura. Si osserva se le bestie siano abbeverate abbastanza, e specialmente se le acque siano sane.

Si tolgono le legature agli innesti fatti in Agosto, altrimenti l' innesto crescendo ne sarebbe danneggiato. Si raccolgono i bozzoli allorquando squarciandone alcuni si vede che il baco ha interamente terminato il suo lavoro. Scelgonsi per semente quelli che sono di una figura regolare, di un color giallo pallido, ossia pagliarino chiaro, di una superficie *sagrinata*, cioè un poco scabra, una consistenza, o durezza resistente alla compressione, che hanno una fascia che li circonda, e che sono suonanti allorchè vengono scossi, essendo questo l' indicio che il baco è staccato dalla superficie interna del bozzolo, ed in conseguenza vivo avendo terminato il suo lavoro. S' ingannano grandemente quelli che scelgono per semenza i bozzoli di color giallo carico, e di una superficie liscia, perchè tali bozzoli producono una semente atta a perpetuare la cattiva qualità di bachi che indi ne risultano, i quali danno un prodotto scarso, e difficile di filarsi. Notisi ancora che le farfalle appena sgusciate portano nel loro basso ventre una sostanza umorosa, giallo-scura, che debbono deporre prima dell' accoppiamento, altrimenti sono incapaci di fecondità. Perciò debbesi aver cura di separare i maschi dalle femmine allorquando sgusciano, e lasciarle

separate finchè abbiano deposto la suddetta materia. Mediante questa precauzione avverrà di ritrovare raramente uova gialliccie, cioè infeconde, che troppo frequenti sono nella pratica attuale. Mettonsi nuovamente le galline a covare, sebbene i polli che schiudono nel solstizio estivo, non facciano una cresciuta eguale a quella di coloro che schiudono sul finir dell' inverno; tuttavia vicino alle città, ove i polli comunque piccoli vendonsi bene, giova il farli nascere anche in tal tempo. Si trapiantano i cavoli tardivi per l' inverno futuro: si dovrebbero questi piantare in campi tra filari di fagiuoli, od altre piante che debbono essere raccolte fra breve, poichè allora si otterrebbero due vantaggi. Il primo che essendo ombreggiate le novelle piante, riprenderebbero più facilmente che se fossero piantate in luogo libero; l' altro che facendosi succedere i prodotti gl' uni agl' altri s' otterrebbe immancabilmente maggior guadagno. Si trapiantano i *broccoli* che furono seminati in Maggio; lasciandoli troppo lungo tempo senza trapiantarli crescono gracili, ed incapaci di quindi produrre buone cime essendo piccolo il loro stelo, ossia fusto Si trapiantano cardi, indi quando saranno cresciuti si rincalzano per imbianchirli. Si raccolgono i semi d' ogni genere, che sono

maturi, avvertendo di esporli bene all' aria prima di ritirarli, acciò secchino perfettamente: cogliendo i semi in tempo umido non è sì facile il disperderne, essendo allora più appicciantì ai loro gusci. Si raccolgono le erbe che si vogliono far seccare, avvertendo che siano in fiore, e di farle seccare all' ombra. Si rimuove il letame al piede degl' alberi novelli per impedire che la soverchia evaporazione della terra non sia dannosa alle loro radici ancor poco profonde. Si fanno propaggini, ossia *marcotti* degl' alberi esotici, principalmente di quelli che hanno il legno duro, poichè interrando il loro legno novello più facilmente da questo n' escono le radici. Si tagliano con diligenza i rami degl' alberi che furono danneggiati dalle formiche, o da altri insetti. Si piegano i nuovi getti degl' alberi fruttiferi a spalliera che s' elevano molto al dissopra del muro, o perticato, perchè nella potazione venendo tagliata la massima parte della lunghezza di tali getti, consumerebbero trattanto inutilmente, anzi a pregiudizio dei rami inferiori, una gran parte del succhio della pianta. Al tempo ordinario della potazione debbonsi quindi tagliare tali getti; ciò fare adesso sarebbe inutile per ottenere l' intento che si desidera, poichè vi escirebbero dalle gemme superstiti

nuovi getti che sarebbero inutili come primi. Inoltre riflettasi, che i rami inferiori essendo per l'ordinario i soli carichi di frutti n'è senza dubbio ritardata la loro maturazione, dacchè non vengono a loro vantaggio ripiegati gl'umori che naturalmente tendono sempre all'alto delle piante. Le piante a spalliera vegetano contro natura, da cui giornalmente s'allontanano senza una gran vigilanza nello impiegare un complesso di mezzi non naturali per conservarneli. L'uomo che allontana la natura dalle leggi universali, debbe senza dubbio essere ben sollecito, se vuol inoltre costringerla a dargli con profusione i suoi tesori in iscambio della servitù che le fa soffrire.

LUGLIO

AG 1 *Dom. V* s. Teobaldo Eremita
2 Lun. la Visitazione di M V.
3 Mart. s. Lanfranco Arciv.
4 Merc. B. Gasparo de Bono
5 Giov. B. Michele de' Santi Tr. Sc.
6 Ven. s. Domenica v. e m.
7 Sab. B. Lorenzo da Brindisi
AG 8 *Dom. VI* s. Elisabetta Reg. ved.
9 Lun. ss. Zenone e Comp. mm.
10 Mart. ss. 7 Fratelli mm.
11 Merc. s. Pio I Papa m.
12 Giov. s. Gio. Gualberto
13 Ven. s Anacleto P m.
14 Sab. s. Bonaventura Card.
AG15 *Dom. VII* s. Camillo de Lellis
16 Lun. la Mad. del Carmine
17 Mart. s. Alessio
18 Merc. s. Marina vergine e m.
19 Giov. s. Vincenzo de' Paoli
20 Ven. s. Elia Profeta
21 Sab. s. Daniele Profeta
AG22 *Dom. VIII* s. Maria Maddalena
23 Lun. s. Apollinare Vesc.
24 Mart. s. Cristina verg.
25 Merc. s. Giacomo Mag. Ap.
26 Giov. s. Anna Madre di M. V.
27 Ven. s Pantaleone Medico
28 Sab. s. Vittore I Papa m.
AG29 *Dom. IX* s. Marta v.
30 Lun. s. Orso vesc. d' Auxerre
31 Mart. s. Ignazio di Loyola

ad ore di Francia

L. P. alli 4 ad ore 7 min. 32 di mattina
U. Q. alli 11 ad ore 1 min. 55 di mattina
L. N. alli 19 ad ore 3 min. 50 di mattina
P. Q. alli 27 ad ore 0 min. 7 di mattina

ad ore d' Italia

L. P. alli 4 ad ore 11 min. 51
U. Q. alli 11 ad ore 6 min. 18
L. N. alli 19 ad ore 8 min. 20
P. Q. alli 27 ad ore 4 min. 46

In questo mese si mietono gli orzi primaticci; questa raccolta fatta di buon' ora, ha l' avvantaggio di distrurre molte erbe, che verrebbero in semente in poco tempo, e danneggierebbono la seconda raccolta. Si replica l' operazione di purgare le risaje dall' erbe già fatta in Maggio. Si dà il secondo lavoro ai campi, e si sega il secondo fieno. Ora ne' prati delle nostre fertili pianure non si vedono che gli alti, duri, ramosi, e grossi fusti della pastinaca detta volgarmente *pastonaje*, il che dimostra quanto a certi riguardi siano trasandati i nostri agricoltori. Essi non ignorano, che i fusti di quest' erba sono intieramente inutili nel fieno, e che per la durezza loro sono dagli animali rigetta-

ti; la qual cosa è tanto vera, che molti quando segano il secondo fieno, separano dal medesimo, e rigettano i duri fusti della pastinaca. Per quale pernicioso acciecamento adunque non si pensa, o non si vuol pensare a svellere il male dalle sue radici! La scelta de' semi nella formazione de' prati novelli basterebbe a tenerla lontana dai medesimi. E riguardo al numero immenso degl' altri, ne' quali ha pur troppo preso piede, nè molta opera richiederebbesi, nè molta spesa in sul finir del mese scorso, o nel principio di questo (dove prima, dove più tardi secondo il più celere, o più lento crescimento della pianta) quando gli steli sono robusti ed alti, prima che i maturi semi ricadano sul prato a riprodurla negli anni seguenti, a sbarbicarla dal prato ammollito, o da casuale pioggia abbondante, o da opportuno innaffiamento artificiale *. Si zappano le viti, non dovendosi ciò fare quando la vite è in fiore, perchè i vapori della terra nuovamente smossa le sarebbero dannosi. Debbonsi pure loro togliere i germogli inutili, che ad altro non servono fuorchè a consumare invano l' alimento;

---

* *Memoria sulle migliori erbe de' prati letta alla Società dal ch. D. Giulio.*

questa operazione sebbene comincisi prima che fioriscano, si ripete anche dopo la sfioritura. Sul finir. del mese, o sul principio di Agosto è il tempo di spiantare il canape; di questo vi è il maschio *, e la femmina che porta i semi; il canape maschio matura circa tre settimane avanti, devesi perciò raccogliere il primo; il tempo preciso di sterparlo è quando avrà perduto il fiore, e quando comparirà colla pianta gialla in cima, e bianca verso le radici. Due cose devonsi avvertire: I che diversi hanno esperimentato, che il canape, che si mette a macerare subito dopo essere spiantato riesce più bianco, che quello, che fu lasciato seccare per qualche giorno, o settimana; sicchè doversi disapprovare ciò che si pratica comunemente di lasciare i fasci del canape esposti all'ardore del Sole tanto che cadano le foglie più facilmente; e tanto più essere dannoso il battere detti fasci contro il muro, e strapparne a forza le foglie restanti. 2 Che questo metodo poi di non lasciare inaridire il canape, ma di metterlo prontamente a macerare ha l'avvantaggio di torlo dal pericolo di

* *Gli agricoltori gli chiamano al rovescio, e dicono femmina al canape maschio ec.*

essere bagnato dalla pioggia, la quale gli cagiona delle macchie nericcie, le quali maggiormente compajono dopo la macerazione. Il sig Conte Nuvolone Membro della Società ci ha assicurati, chè il canape macerato in acque stagnanti riesce migliore di quello che fu macerato in acque correnti. Si schianta il lino, primieramente quello che deve servire per fare la tela, lasciando intieramente maturare quello che si destina per semenza Il tempo preciso di spiantarlo è, quando le piante si spogliano delle loro foglie, e che i semi cominciano a imbrunire nelle sue caselle. Dopo che sarà svelto mettasi subito a macerare, altrimenti indurandosi quella mucilaggine, che conglutina le fila, difficilmente si possono quindi sciogliere. Se il prezzo del lino non è ragguardevole non conviene di seminarlo, poichè sterilisce il terreno, fuorchè questo fosse troppo pingue, perchè allora v' allignerebbono bene le biade in appresso. In questo mese ordinariamente, o nel prossimo si finisce di battere il fromento, ma avanti di trasportarlo nel granajo devesi osservare che sia ben secco; e devesi spazzare il suolo, i muri, ed il solajo del medes'mo, avvertendo soprattutto di trasportare altrove queste lordure, ed ivi abbrucciarle perchè con-

tengono per l'ordinario crisalidi, ossia uova d' insetti, che schiudendosi poi, danneggiano il fromento ripostovi. Conviene quindi rivederlo se siasi riscaldato, ed in tal caso si deve esporre al Sole, mentre un tale riscaldamento deriva sempre da un umido incorporato nel medesimo. Circa i vari mezzi di preservare il grano dal riscaldamento, e dagli insetti, vedi le memorie inserite nel calendario dell' anno scorso. D' ora in avanti devesi più che mai aver cura del bestiame, e non risparmiar fatica per abbeverarlo con acque sane. Si osservi di riparare dal troppo umido le radici dei melloni, che molte volte cagiona la decadenza della pianta prima della maturazione del frutto. Si devono spiantare i fusti delle fave, piselli, ed altri legumi, che han già dato il loro frutto, per impedire che dentro vi si annidino degli insetti. Si devono distruggere le erbe inutili in ogni parte dell' orto, perchè se si soffre che più restino, presto perfezionano i loro semi, i quali cadendo sul terreno, infestano le future raccolte. Verso il fine del mese si colgono i sedani, si seminano carote, ravanelli, cipolle, e spinacci. Si trapiantano i cavoli seminati in Maggio, ed i sedani seminati in Giugno. In terreno alquanto sabbioso, e concimato due anni

prima piantansi i bulbi dello zafferano. Si coglie il guado e si fa seccare all'ombra. Ora si dovrà pure raccogliere il *colsat* *, le piante sono mature quando ingialliscono; e debbonsi tagliare con avvertenza per non scuotere troppo i rami, e perdere una parte de' semi. Si trasportino a casa sopra carri coperti con lenzuoli nelle ore del mattino e della sera, che sono le più a proposito per coglierle, perchè essendo in tal tempo inumidite le caselle, non è sì facile, che s'aprano, e se ne dispergano i grani. Queste pianticelle divise in tanti fasci, e collocate ritte sul loro gambo in luogo coperto si lascieranno seccare per alcuni giorni, quindi si batteranno sopra allargate lenzuola per trarne il seme, il quale ripulito col crivello come suol farsi al miglio, si riporrà in sito asciutto, ma non troppo caldo. Si avverta di tenerlo sparso finchè si può, acciocchè non si riscaldi, perchè renderebbe allora minor quantità d'olio, e la semente riuscirebbe inabile per la nuova seminatura, anzi sarà bene di smuoverlo col rastello di legno, affinchè possa perfettamente, e prestamente stagionarsi.

---

* *Calend. dell' anno scorso.*

AGOSTO

1 Merc. s. Eusebio V. di Verc.
2 Giov. la Madonna degli Angioli
3 Ven. l'invenz. di s Stefano Protom.
4 Sab. s. Domenico di Gusmano
AG 5 *Dom. X* la Mad. della Neve
6 Lun. la Trasfig. del Signore
7 Mart. s. Gaetano Tiene
8 Merc. s. Ugolina v. Vercellese
9 Giov. s. Romano soldato
10 Ven. s. Lorenzo m.
11 Sab. ss. Tiburzio e Susanna v. e m.
AG 12 *Dom. XI.* s. Chiara v.
13 Lun. ss. Ippol. e Cassiano mm.
14 Mart. s. Eusebio prete. *Vigilia*
✠ 15 *Merc. l' Assunzione di M. V.*
16 Giov s. Rocco protett. di Torino
17 Ven. s. Benedetta v.
18 Sab. s. Elena Imp. ved.
AG 19 *Dom. XII* s. Ludovico V. di Tolosa
20 Lun. s. Bernardo Ab.
21 Mart. s. Gioanna Francesca Fremiot
22 Merc. s. Filiberto m.
23 Giov. s. Filippo Benizio
24 Ven. s. Bartolommeo Apostolo
25 Sab. s Luigi Re di Francia
AG 26 *Dom. XIII* s. Secondo prot. di Tor.
27 Lun. s. Giuseppe Calasanzio
28 Mart. s. Agostino V. e D. di S. Ch.
29 Merc. la Decollaz. di s. Gio. Batt.
30 Giov. s. Rosa di Lima
31 Ven. s. Raimondo Nonnato

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia

L. P. alli 2 ad ore 2 min. 20 di sera
U Q. alli 9 ad ore 3 min. 4 di sera
L. N. alli 17 ad ore 6 min. 30 di sera
P. Q. alli 25 ad ore 7 min. 35 di mattina
L. P. alli 31 ad ore 10 min. 38 di sera

ad ore d' Italia

L. P. alli 2 ad ore 19 min. 5
U. Q. alli 9 ad ore 19 min 52
L. N. alli 17 ad ore 23 min. 44
P. Q. alli 25 ad ore 12 min. 52
L. P. alli 31 ad ore 4 min. 2

Affinchè i nuovi piantamenti di mori, ulivi ec. gioiscano il più che sia possibile della pioggia molto preziosa in questo mese, debbesi mettere un circolo di terra attorno a ciascuna pianta per ivi arrestare l'acqua. Il fare un fosso a questo proposito come generalmente si pratica, è più dannoso che utile in quanto che si facilita l' evaporazione di quel poco d'umido che ne' tempi di siccità ancor contiene lo strato di terra inferiore. E' codesto il tempo di scoprire le sorgenti d' acque per fare pozzi, fontane, ec; l' esistenza dell' acque sotterranee si manifesta dalle piante acquatiche che ivi allignano; da certe piccole

nebbie, che ivi si scorgonc il mattino rasenti il terreno; dall'essere il terreno in quel luogo a preferenza umido. Questi od altri di simil natura sono i soli indizi, a cui attenersi, e non alle infinite soperchierie di bacchette magiche, divinatorie ec, con cui alcuni impostori vanno ingannando i troppo creduli agricoltori. Ne' paesi, in cui si scarseggia di foraggio per le bestie si pratica di dar loro a mangiare i fusti della meliga, ma questi al tempo della raccolta divenendo duri, insipidi, ed anneriti talora per le continue pioggie le bestie li rifiutano; onde per tirarne maggior profitto si dovrebbero tagliare dalle spighe, ossiano panne in su avanti l'intera maturazione, come viene già praticato in diversi luoghi, perchè essendo in tal tempo ancora verdi, e succosi, legati quindi a fasci colle foglie attorno, e seccati conservano una maggior quantità di principj nutritivi, e forniscono in conseguenza un miglior foraggio. Nè debbesi biasimare questa operazione dicendo che rende sterili le sottoposte spighe. Imperciocchè, essendo il fiore posto sulla sommità delle pian e la parte maschia, e le spighe sottoposte la parte femmina, ciò facendo dopo il totale sfiorimento allorchè il polline, ossia polvere feccndatrice è già cascata dal fiore sulle spighe, son queste

allora di già fecondate, ed in conseguenza si può senza alcun pregiudizio, anzi utilmente tagliare la parte di stelo, o fusto superiore alle medesime. Al fine del mese debbonsi raccogliere le piante di canape maschio che portano il seme; il tempo preciso della raccolta è quando le foglie si seccano, il tronco diviene giallo, e i grani del seme di color grigio. Queste debbono essere tagliate a fior di terra, e non sterpate per non scuoterle, e perdere una parte della semente, giacchè sempre una parte de' grani è matura, frattanto che l'altra è ancora tenacemente inviluppata nelle sue caselle. Si dà il terzo lavoro ai campi messi in riposo, si batte la segala per la seminatura seguente, si concimano le terre, si fa una parte della ricolta de' frumentoni, e de' marzuoli, e si raccoglie il terzo fieno, si preparano i vettolai, le cantine, le botti, e tutto ciò che abbisogna per la vendemmia, e s' innestano a gemma le piante da frutto. Le piante dei persici in questo mese gettano una quantità di germogli inutili, i quali però non se le debbono togliere che alla fine del mese, perchè stante il rinnovamento del sugo, ne riprodurrebbero degli altri. Dopo la metà del mese, se si vede che i pomi cadano in gran copia, si debbono raccogliere av-

vertendo, che non soffrano la menoma contusione: dopo si mettono nelle cantine purchè non siano troppo umide, ad effetto, che non risecchino, e verso il fine di Settembre, allorchè l'aria non abbia più attività di prosciugarli, si trasportano nelle solite stanze delle frutta. Un altro mezzo di conservare i pomi è di fare uno scavo in terra, e quivi collocati ricoprirli di terra per l'altezza d'un piede e mezzo, avvertendo che il luogo non sia nè troppo secco, nè umido. Questa è la stagione per fare le fosse per gli alberi da piantarsi in Novembre; fatte in questa stagione resta la terra beneficata dalle impressioni dell'aria, e le piante riprenderanno più facilmente, e germoglieranno vigorose. Deve tenersi mondo il letamajo dalle erbacce, che se ivi si spargono i loro semi, questi vengono poi portati in un col letame negli orti, dove nascono, ed infestano le raccolte. Si raccolgono i carciofi, ed i cavoli piantati in Maggio. In terreno magro ed arenoso si semina il guado. Si seminano spinacci, i quali daranno il suo raccolto consecutivo sino al mese venturo, e dalla metà del mese sino al principio di Settembre è il tempo di seminare il *colsat*. Il terreno destinato per il colsat deve essere preparato come quello dell'orto, e devesi inaffiare op-

portunamente; il modo di seminare il colsat, è lo stesso degli altri semi minuti. E' da notarsi circa gli ortaggi che per avere buona semente vuolsi aver riguardo, che il seme migliore non è quello che nasce sul tronco di mezzo, ma bensì quello che nasce sui rami laterali, per la ragione, che nel primo caso i sughi nutritivi scendendo senza alcun impedimento sono più crudi, laddove nel secondo caso sono più elaborati, perchè vengono trattenuti dalla flessuosità dei rami istessi. Debbesi anche avere attenzione di non lasciare le piante, di cui si vuole avere il seme, vicine ad altre della stessa specie, ma meno pregievoli, le quali siano in fiore nello stesso tempo, perchè allora assolutamente imbastardiscono. Per questa ragione la semente dei cavoli fiori di Malta, e dei cavoli cappucci di Genova è molto stimata per tutta l' Italia.

SETTEMBRE

1 Sab. s. Egidio Abate
AG 2 *Dom. XIV* s. Antonino p. m.
3 Lun. s. Serapia v. e m
4 Mart. s. Rosa di Viterbo
5 Merc. s. Lorenzo Giustiniano
6 Giov. s. Petronio V. di Verona
7 Ven. il Patrocinio di M. V
✠ 8 *Sab la Natività di M. V.*
AG 9 *Dom. XV* il Ss. Nome di Maria
10 Lun. s. Nicola da Tolentino
11 Mart. s Emiliano Avog. V. di Verc.
12 Merc. s. Selvino V.
13 Giov. s. Maurilio V.
14 Ven. l' Esaltazione di s. Croce
15 Sab. s. Nicomede p. m.
AG16 *Dom. XVI* s. Eufemia v. e m.
17 Lun. le s. Stimmate di s. Francesco
18 Mart. s. Giuseppe da Copertino
19 Merc. s. Genn V. e C. mm. *Temp.*
20 Giov. s. Eustachio m.
21 Ven. s. Matteo Apostolo *Temp.*
22 Sab. il mart. di s. Maurizio *Temp.*
AG23 *Dom. XVII.* s Lino P. m.
24 Lun. la Madonna della Merc.
25 Mart. s. Firmino V.
26 Merc. ss. Cipriano e Giustina mm.
27 Giov. ss. Cosma e Damiano f. mm.
28 Ven. s. Wenceslao
29 Sab. s. Michele Arcangelo
AG30 *Dom. XVIII* s. Girolamo D. di s. Ch.

ad ore di Francia

U. Q. alli 8 ad ore 7 min. 18 di mattina
L. N. alli 16 ad ore 9 min. 27 di mattina
P. Q. alli 23 ad ore 1 min. 57 di sera
L. P. alli 30 ad ore 9 min. 15 di mattina

ad ore d' Italia

U. Q. alli 8 ad ore 12 min. 45
L. N. alli 16 ad ore 15 min. 16
P. Q. alli 23 ad ore 19 min. 57
L. P. alli 30 ad ore 15 min. 25

In questo mese si raccolgono le noci; il tempo della raccolta varia secondo la stagione, e le specie. Oltre la noce detta comunemente di s. Gio. e la noce comune vi sono molte altre specie, di questa più o meno tardive, che perciò non debbonsi raccogliere finchè siano perfettamente mature per non avere a danneggiare tanto le piante col batterle quando le noci sono ancora tenacemente attaccate. Le noci sono perfettamente mature quando le scorze si screpolano, e si staccano dal frutto. Debbesi sempre risparmiare quanto più si possa di battere per raccoglierle, perchè i gran colpi cagionano delle contusioni ai tronchi, offendono i germogli ancora teneri, e fanno cadere una quantità di foglie ancora ne-

cessarie a perfezionare le gemme che cominciano a comparire, e che debbono portare frutto l'anno vegnente, le quali per poco che siano offese non fanno più frutto. Le noci raccolte debbonsi stendere nel granajo a due o tre pollici d'altezza, e rimovere sovente pendente un mese e mezzo per dissipare l'umidità; le noci ancora involte nelle scorze vanno separate da queste. In certi luoghi mettono noci, e scorze tutto in un mucchio, e le lasciano così per alquanti giorni, dove fermentando l'interno delle noci ne soffre, e si altera, e l'olio riesce di un gusto forte, e cattivo. Le noci ben conservate danno più olio alla fine dell'anno che tre mesi dopo la raccolta. Alla metà del mese se il tempo è piovoso, debbonsi scoprire le uve acciocchè siano soleggiate, e il troppo umido svapori; solamente però quelle che sono troppo coperte, e soffocate dalle foglie, perchè è cosa dimostrata da moltissime esperienze, che le uve non vengono a perfetta maturità quando le viti siano troppo sfogliate. Verso la fine del mese, o al principio dell'altro se le uve non sono ancora ben mature, si comincino le vendemmie. Ne' nostri paesi si accelera talmente la vendemmia, che non si raccolgono mai le uve mature; è questa una delle principali cagioni, per

cui i nostri vini non riescono così perfetti come i forestieri. Le uve sono perfettamente mature quando cominciano a cadere le foglie, e i pampani; il picciuolo prende un color di legno, appassisce, e si piega al peso del grappolo, quando i granelli d'uva cadono ad ogni piccola scossa, e la polpa in essi contenuta è viscida, e dolce Se la stagione è piovosa; se soffiano venti sciroechi, ovvero se le uve furono guaste dalla gragnuola è minor male anticipar la vendemmia che il ritardarla; imperciocchè il sugo si guasta in vece di perfezionarsi, le uve marciscono prima di maturare perfettamente, ovvero il vino, che ne risulta è soggetto a sorbollire. Se la stagione è piovosa non dovrebbesi vendemmiare di buon mattino, essendo la rugiada spesso nociva alla bontà delle uve. In que' paesi, ove per raccogliere tutte le uve ben stagionate cominciasi utilmente dal vendemmiare le più mature, serbandole ammucchiate per alcuni giorni, indì le altre, perdesi ordinariamente il frutto di quest' attenzione confondendo le prime con le seconde, perchè allora la fermentazione è disuguale, ed il vino che se ne fa, contiene tuttavia del mosto. Dove le vigne sono lontane avviene anche per l'ordinario, che si comprimono le uve ne recipienti, ne'

quali si portano affinchè occupino meno spazio; il mosto frammischiato ad acini interi, ai vinacciuoli, ai grappoli, si riscalda, e comincia più volte la fermentazione, e più volte la sospende, dal che gliene risulta irreparabil danno. Si finiscono di lavorare le terre, si concimano e si preparano per la seminatura. La terra viene fecondata principalmente dai lavori, i quali perciò debbono essere replicati più volte profondamente con stritolare benbene le zolle. De' concimi ve ne sono di diverse qualità, e si debbono adattare alle diversità delle terre; ad un terreno caldo cioè ghiajoso ed arenoso, conviene meglio lo sterco de' buoi, ad un terreno freddo, od argilloso quello di pecora o di cavallo. Il letame devesi seppellire piuttosto profondamente, acciò non venghi dilavato dalle frequenti pioggie dell' inverno, e della primavera susseguente, che ne trasporterebbero i sughi troppo sotterra, e riuscirebbero così inutili alle biade. Alcune volte però l'unico mezzo di rendere le terre fertili si è il mescolarle opportunamente correggendo così i rispettivi loro difetti. Una terra troppo argillosa riterrà troppo la pioggia, e soffocherà per la troppa acqua le tenere radici delle piante, non lascierà penetrare il caldo solare; ma quando per esempio su di essa si sparga della sabbia, o della calce che cor-

reggeranno la sua soverchia tenacità, riuscirà fecondissima. Il coltivatore dovrebbe adunque analizzare i propri terreni con il facile mezzo proposto dal signor Giobert nel calendario dell' anno scorso, e secondo le circostanze de' siti adoperarsi a migliorarli. Si raccolgono la meliga, il miglio, e i lupini, si ammassano le stoppie dei sorgali, e si abbrucciano per ingrassare i campi. Per tenere gli alberi propriamente debbonsi attaccare alle palizzate i rami novelli del mese d' Agosto. Si scoprono dalle foglie i peri da inverno, e i pomi, acciocchè prendano un bel colore, ed al fine del mese, o sul principio dell' altro si raccolgono in giorni però di tempo secco. Si fanno le fosse per gli alberi da piantarsi alla primavera seguente. D' ora in avanti debbonsi bagnare raramente gli agrumi, e debbonsi tagliare, ed accomodare i viali dei giardini. Si continuano a sarchiare le diverse seminazioni dell' orto, perchè se non si svelgono le erbacce avanti le pioggie dell' autunno, sarà assai difficile di distruggerle dopo. Raccolgonsi di buon mattino i fiori dello zafferano, affinchè il Sole non abbia tempo di asciugarne la rugiada. La sola parte di tutto il fiore di cui si faccia uso, è lo stimma, che perciò coglier si deve delicatamente, e si fa quindi seccare all' ombra.

OTTOBRE

1 Lun. s. Remigio Arciv.
2 Mart. ss. Angeli Custodi
3 Merc. s. Candido
4 Giov. s. Francesco d' Assisi
5 Ven ss Placido e Comp. mm.
6 Sab. s Brunone
AG 7 *Dom.* *XIX* la Madonna del Rosario
8 Lun. s. Pelagia
9 Mart. s. Dionigi Areop.
10 Merc. s. Francesco Borgia
11 Giov s. Placida v. m.
12 Ven. s. Serafino cappuccino
13 Sab. s. Edoardo Re d' Inghilterra
AG 14 *Dom.* *XX* la Mad. del B. Rimedio
15 Lun. s. Teresa v.
16 Mart. s. Gallo Ab.
17 Merc. s. Edwige di Merano
18 Giov. s. Luca Evangelista
19 Ven. s. Pietro d' Alcantara
20 Sab. s. Gio. Canzio Polacco
AG 21 *Dom.* *XXI* ss. Orsola e Comp. mm.
22 Lun. s. Maria Salome
23 Mart. s. Severino V.
24 Merc. s. Raffaele Arcangelo
25 Giov. ss Crispino e Crisp fr. mm.
26 Ven. B. Bonaventura da Potenza
27 Sab. ss. Vincenzo e Sabina mm.
AG 28 *Dom.* *XXII* ss. Simone e Giuda Tadeo Apost.
29 Lun. s. Onorato V di Vercelli
30 Mart. s. Saturnino di Cagliari
31 Merc. *Vig.* s. Arnolfo Ab.

ad ore di Francia

U Q alli 8 ad ore 2 min. 14 di mattina
L. N. alli 15 ad ore 11 min. 5 di sera
P. Q alli 22 ad ore 8 min. 21 di sera
L. P. alli 29 ad ore 10 min. 32 di sera

ad ore d' Italia

U. Q. alli 8 ad ore 8 min. 37
L. N. alli 15 ad ore 5 min. 40
P. Q. alli 22 ad ore 3 min. 6
L. P. alli 29 ad ore 5 min. 28

In questo mese si fa la raccolta del miele, e della cera prodotti di grandissima considerazione per il nostro stato. I nostri agricoltori sono così ignoranti nella coltura delle api, che le fanno morire per raccogliere il miele, e la cera; che tanto vale come se uno facesse morire le piante per raccoglierne i frutti; dovendo poi attendere l' avventura di un altro sciame per l' anno seguente. Gli alveari o *bussi* dovrebbero essere fatti in due pezzi, uno sottoposto all' altro, e costringendo con fumo le api a salire nel pezzo superiore raccoglierne i favi sottoposti, lasciando ad esse negli altri di che nutrirsi per l' Inverno. Viene il tempo delle pioggie, che danno motivo di applicarsi di nuovo alla direzione delle

d

acque per farne gioire i terreni, che ne abbisognano, e prevenirne i danni, particolarmente riguardo alle situazioni de' terreni nelle colline. Si fanno rivedere, e risarcire i tetti, e pulire dal lordume ad effetto che si mantengano ben disposti a scolare le acque, e non segua che le versino a danno notabile delle case. Si seminano le biade; e qui devesi avvertire, che le più esatte esperienze dimostrano che coloro, che più risparmiano la semenza seminando più raro, sono quelli che più raccolgono. Si fanno i vini, i grappoli dell' uva non contenendo certamente alcun principio, da cui possa il vino acquistare generosità, o soavità, ma bensì piuttosto austerità ed amarezza, perciò almeno in que' luoghi, od in quelle annate, in cui le uve non sono giunte a perfetta maturità, debbono assolutamente rigettarsi In certi paesi si tolgono anche i vinacciuoli dal mosto prima di lasciarlo fermentare, e sebbene il vino riesca forse migliore, è però chiaro di colore, dal che si è probabilmente argomentato, e tuttora fra noi si crede che per colorire ben bene il vino siano non solamente necessarj i vinacciuoli, ma anche i grappoli, il che è manifestamente erroneo Essendo i vini migliori, e di più sicura conservazione quelli, che bolliscono presto con

grande effervescenza, e senza interruzione, perciò non debbonsi lasciare esposte all'aria libera le tine, ove deve bollire il vino, poichè quand'anche la stagione fosse ottima, la sola diversità di temperatura fra il giorno, e la notte loro sarebbe dannosissima, ma debbonsi all'opposto tenere ad un caldo moderato riparandole particolarmente dall'aria fredda della notte. Se copransi le tine, il vino riuscirà molto più generoso e di più sicura conservazione. Quando il mosto avrà cessato di bollire, bisogna allora versare il vino nelle botti, e riporlo in cantina; ritardando a ciò fare inacidisce, ed allora non v'è più alcun rimedio. E' segno infallibile che il vino è maturo, allorchè sono cadute sul fondo della tina le feccie, che erano state sollevate in alto dalla fermentazione. Un giorno almeno avanti dello svinare si cessi dal deprimere le vinaccie per non turbare lo chiarimento del vino, e nell'imbottarlo abbiasi riguardo di non esporlo all'aria, acciò non perda di sua forza: alcuni perciò lo fanno passare dal tino alle botti per mezzo di un sifone detto volgarmente *tromba*, cui aggiungono un tubo di cuojo che possono diriggere ovunque. Questo metodo procura altresì il vantaggio di separare la parte del vino superiore più limpida, e cri-

stallina, in quella inferiore, che continuando tuttora nell' ardor del bollire, è pur anche torbida, e la quale perciò dovrebbe essere posta separatamente in altro recipiente, ove prima si chiarisca. Le botti, in cui si sarà posto il vino, purchè abbia intieramente cessato di bollire debbonsi turare esattamente, perchè così il vino riuscirà più spiritoso. Le botti più grandi sono le migliori, perchè in queste l' istessa quantità di vino ha minore superficie, che se fosse divisa in botti più piccole, ed in conseguenza le parti spiritose del vino svaporano in minor copia. La cantina, in cui si ripone il vino nuovo, debbe essere non molto fredda, acciò il vino dopo la fermentazione antecedente non rifreddisi tutto ad un tratto, ma bensì continui in una fermentazione debole, ed insensibile che meglio lo maturi. Il vino vecchio poi si conserva lungamente in cantine fredde. Si vangano le viti, se l' autunno è asciutto, e se questo non si è già fatto in Marzo, altrimenti si zappano soltanto. Si piantano gli ulivaj; si abbattono gli alberi ne' boschi; e si fa l' estrazione della marna, ove si usa tale ingrasso. Tutti i semi degli alberi di guscio duro si seminano in Autunno, le castagne però, e le ghiande sebbene di buccia molle, tuttavia esiggono di essere

seminate prima dell'inverno. Si prepara il terreno per trapiantare il colsat; si deve letamare, e lavorare profondamente sradicando le erbe più nocive, e rovesciando le altre dentro la terra, affinchè marciscano; avanti poi di piantarlo si ari un' altra volta, e si spiani però con qualche inclinazione per dare alle acque il suo declivio. Quando le pianticelle saranno alte circa un palmo, cavate con diligenza si dispongono ordinatamente in linea retta con la distanza di 12 in 14 oncie tra l'una, e l'altra, come si pratica nel trapiantare i cavoli, affinchè si possano con facilità sradicare le altre erbe, che germoglieranno fra di loro, e si possano rincalzare. Nel cavarle dal verziere se ne possono lasciar molte, che sieno però disposte nel medesimo ordine delle trapiantate, e queste anche nel verziere fruttificheranno. Si rincalzano i sedani piantati in Luglio; si scavano le radici della robbia; si ripuliscono dalla terra e si vendono. Si fa vagliare ogni sorte di seme, acciò meglio si conservi, e meglio si venda. Si possono tagliare i fusti delli sparagi che cominciano ad ingiallire. Si tengono ben netti da ogni sorte di erbacce inutili i spinaci, altrimente marciscono. In tempo asciutto si continua a rincalzare i sedani, ed i cardi, acciocchè imbianchino. Si tra-

piantano pure le indivie per farle imbianchire, e le lattughe in brode calde vicine a' mura, palizzate, o siepi, acciò si conservino per il Verno. Si rincalzano i *broccoli* per proteggerli dal gelo; ma avvertendo di non trar terra nel centro delle piante, perchè questo è capace di farle perire.

NOVEMBRE

✠ 1 G*iov. la solenn. di tutti i Santi*
2 Ven. la commem. de' Fed. Def.
3 Sab. il B Gio. Gromi di Biella
AG 4 *Dom XXIII* s. Carlo Borromeo
5 Lun. ss. Zaccaria ed Elisabetta
6 Mart. s. Leonardo
7 Merc. s Fiorenzo V. d' Argentina
8 Giov. Ss. 4 Coronati fr. mm.
9 Ven. s. Teodoro soldato
10 Sab. s. Andrea Avellino C R. Teat.
AG 11 *Dom. XXIV* s Martino V. di Tours
12 Lun. s. Diego Min. Oss.
13 Mart. s. Uomobuono
14 Merc. s. Venerando m.
15 Giov. s. Gertrude v. Benedettina
16 Ven. s. Aniano d' Asti
17 Sab. s. Gregorio Taumaturgo
AG 18 *Dom. XXV* la Ded in Roma della Basilica de' ss. Pietro e Paolo
19 Lun. s. Elisabetta Reg. d' Ungheria
20 Mart. s. Felice di Valois
21 Merc. la Presentaz. di M. V.
22 Giov. s. Cecilia v. e m.
23 Ven. s. Felicita ved. e m.
24 Sab. s. Gio. della Croce
AG 25 *Dom. XXVI* s. Caterina v. e m.
26 Lun. s. Delfina ved.
27 Mart. B. Margar. di Sav.
28 Merc. s. Gregorio III Papa
29 Giov. s. Illuminata v.
30 Ven. s. Andrea Apostolo

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia

U. Q. alli 6 ad ore 10 min. 44 di sera
L. N. alli 14 ad ore 11 min 25 di mattina
P. Q. alli 21 ad ore 4 min. 1 di mattina
L. P. alli 28 ad ore 2 min. 24 di sera

ad ore d' Italia

U. Q. alli 6 ad ore 5 min. 52
L. N. alli 14 ad ore 18 min 40
P. Q. alli 21 ad ore 11 min. 27
L. P. alli 28 ad ore 21 min. 59

Si seminano i nuovi prati: una delle parti più trasandate della nostra agricoltura è certamente quella che riguarda i prati; pure essa è una di quelle, che forse meriterebbero maggior attenzione. La coltura de' prati non richiede un gran lavoro, ma solo una certa cura, e ricompensa ampiamente il coltivatore, essendo i prati al giorno d' oggi per ogni dove un oggetto di gran reddito. I nostri agricoltori per seminare i nuovi prati vi spargono sopra un misto di ogni sorta di sementi colto dal deposito del fieno; che volgarmente chiamano *biume*, e in questa guisa li riempiono di ogni sorta di erbe, che in gran parte sono inutili, o dannose, o che per lo meno occupano il sito di molte altre erbe migliori. Per

seminare adunque i prati debbonsi scegliere i semi dell' erbe, che sia per la loro qualità, come per la facilità, con cui abbondano, sieno esperimentate eccellenti, e così il fieno riuscirà molto più abbondante, e di qualità infinitamente migliore. Quali siano le migliori erbe che crescono ne' nostri prati, vedilo nella mem. inserita nel 3 vol. degli atti della Società del chiar. Dott. Giulio Segr. perp della medesima, e R. Professore di anatomia. Si dovranno arare, ed allagare immediatamente dopo i terreni forti che si destinano per risaje novelle, e ciò ad oggetto di raffreddarli e vietar loro di sfoggiar troppo. Si deve potare la vigna (*vedi Aprile*). I giorni, in cui spira il vento di sirocco, sono i più proprj per questa operazione, e per qualunque altro lavoro che occorra farsi alle piante di ogni genere, purchè la terra non sia mai troppo umida. Fra le attenzioni, cui debbesi aver riguardo potando le viti, una si è di potar corto se la vendemmia è stata abbondante, ed all' opposto se è stata scarsa. L'altra è di non potare per tre anni le viti novelle, cui furono lasciati uno, o due occhi sopra terra immediatamente dopo che furono piantate. Imperciocchè l' esperienza dimostrando, che il non potare la vite serve all' aumentazione del tron-

co, sebbene i moltiplici rami restino in uno stato di sterile sottigliezza, con questo mezzo, quantunque si ritardi alcun poco il frutto, ne è il coltivatore abbondantemente compensato colla quadrupla grossezza della vite novella, che venendo quindi potata, produrrà una molto maggiore quantità di uva. Si possono trapiantare, e far propaggini d'ogni sorte di piante. I piantamenti degli alberi fatti in questo mese riescono meglio che quelli fatti in Primavera, perchè mettendo già qualche radice avanti l'Inverno, germoglieranno più vigorosi in guisa che meno temeranno la siccità. Il pomo e la prugna esiggono più che ogni altra pianta di essere piantati avanti l'Inverno. Non devesi tardare alla fine del mese a piantare, acciò possano spuntare le radici avanti il Verno; il terreno divenendo freddo, la vegetazione si arresta fino che il calore della Primavera non rimetta il succo di nuovo in moto. Debbesi spargere del terriccio, letame, foglie o paglia sul terreno attorno dell'albero novellamente piantato, per impedire che il gelo penetri, e danneggi le tenere radici. Sebbene sia controverso il tempo più conveniente per scoronare i gelsi, tuttavia risultando dalle combinate esperienze, che i gelsi scoronati nella State, cioè secondo il costume di molti, al

s. Gioanni gettano vermene non molto lunghe, e quelli scoronati in Primavera, cioè prima del succo gettano vermene lunghe il doppio, e che quelli scoronati nell' Autunno gettano vermene ancora di molto più lunghe, io penso perciò che la stagione preferibile sia la presente; nè si può opporre, che nel primo caso non resta intieramente impedita la raccolta, laddove in quest' ultimo non si ha più alcun prodotto se non dopo un anno compiuto; imperciocchè il gelso rimanendo così intatto per un anno raddoppia abbondantemente il prodotto. In questo mese facendosi ordinariamente dai padri di famiglia la provvista del vino non sarà inutile l' indicare i mezzi, con cui scoprirne le artificiali alterazioni. Può dunque la frode falsificarlo col piombo, col rame, coll' alume, collo spirito di vino, colla paglia abbrucciata, o con vino indebolito fatto passare sulle vinaccie nuove. Il piombo sèrve a palliare l' acidezza de' vini inforzati, e sebbene possa ingannare, se ne ha però un indizio nel color cupo, verdognolo, e sapore un poco ingrato, sebben non agro che prendono. Si scopre poi sicuramente l' inganno versando dentro un bicchiere di vino sospetto due o tre goccie dell' inchiostro simpatico di Haubius, il quale lo fa ingiallire, imbrunire, od anche an-

aerire in proporzione della maggiore, o minor dose di piombo che vi è frammisto. E' anche sicurissimo il mezzo propostomi dal chiar. Dott. Bonvicino Soc. ord. di mescolarvi sal di tartaro, il quale, se nel vino vi fu messo del piombo, lascierà un precipitato in fondo del bicchiere. Il rame si conosce immergendovi dentro una lastra di ferro per alcun tempo, la quale acquista poco, o molto color di rame in proporzione del maggiore, o minor inganno. L'alume, stitico nocivo, si ravvisa versando dentro un bicchiere di vino, olio di tartaro per inchinamento; l'effervescenza spumosa, che vi si ecciterà, ed il precipitato di polvere, che vi si troverà a fondo, paleseranno la frode. Lo spirito di vino si scopre mischiandovi del sale comune che separando lo spirito dal vino si vede quello galleggiare. La spuma del vino di colore bianchiccia è indizio della paglia abbrucciata frammischiatavi; ed osservando al lume di candela il colore non uniformemente distribuito, si conoscono i vini indeboliti fatti passare sulle vinaccie nuove. Il vino alterato si conosce altresì col seguente metodo; prendasi un' oncia di orpimento, e due oncie di calce viva, il tutto polverizzato si frammischi, e si ponga in un' ampolla di vetro con oncie sei d'acqua piovana, co-

prasi l' ampolla, e tengasi sul fuoco per ventiquattro ore agitandola ogni due ore. Si lasci quindi raffreddare, e quando le parti grasse si saranno depositate, se n' estrarrà l' acqua limpida, che usasi nel modo seguente. Nel vino sospetto di qualche concia perniciosa se ne fanno cadere alcune stille di quest' acqua; e vedrassi tosto precipitare al fondo una feccia, la quale se è bianca, non c' è a temere alcun danno alla salute, ancorchè fosse adulterato; all' opposto se è nera, o rossa, non vi è dubbio che possa cagionare gravissime coliche, infiammazioni interne, e fare lentamente intisichire. Si raccolgono i marroni, le castagne, le ulive, e tutte le frutta d' Inverno; si spiantano le radici bulbose da terra, cioè le patate, i topinnambou; si fanno gli oli; si tagliano i salici, ed altri alberi di legno dolce. Si mettano dentro casse ripiene di sabbia noci, mandorle, castagne, e si portino in cantine; questa temperatura farà che il loro germe alla Primavera sarà sviluppato, perciò nasceranno presto, e non saranno esposte ad essere mangiate da' sorci, talpe ec Le acque che piovono per lo più in abbondanza in questo mese, si avverta che non danneggiano i seminati divertendone saggiamente, e con fosse ben ampie il loro corso. Si

lavora il terreno dell' orto, che si destina a raccolte primaticcie lasciandolo solcato, acciò il gelo possa stritolarlo, si tagliano presso il suolo le piante dei carcioffi ammucchiandovi sopra della terra, e coprendola con letame non fermentato, acciò pel freddo non muojano.

DICEMBRE

1 Sab. s. Evasio pr. V. d'Asti m.
AG 2 *Dom. I d' Avv.* s. Bibiana v. e m.
3 Lun. s. Francesco Saverio
4 Mart. s. Barbara
5 Merc. s. Dalmazio *Digiuno*
6 Giov. s. Nicolò di Bari V.
7 Ven. s. Ambrogio Arc di Mil. *Dig.*
✠ 8 *Sab. la Concezione di M. V.*
AG 9 *Dom. II* s. Siro pr. V. di Pavia
10 Lun. la Transl. della s. Casa di Lor.
11 Mart. s. Damaso I Papa
12 Merc. s. Valerico Abate *Dig.*
13 Giov. s. Lucia v. e m.
14 Ven s Spiridione V. *Dig.*
15 Sab. s. Fortunato m.
AG16 *Dom. III* s. Albina v. e m.
17 Lun. s. Olimpia ved.
18 Mart. ss. Quintino e Comp. mm.
19 Merc. *Temp.* il B. Gugl. Fen. di Gar.
20 Giov il B. Bonifacio V. d' Aosta
21 Ven. *Temp.* s. Tommaso Apost.
22 Sab. *Temp.* s Zenone soldato
AG23 *Dom. IV* s. Vittoria v e m.
24 Lun. *Vigilia* s. Tarsilla v.
✠ 25 *Mart. la Natività di N. S. G. C.*
✠ 26 *Merc. s. Stefano Protom.*
27 Giov. s. Gioanni Evangelista
28 Ven. Ss. Innocenti mm.
29 Sab. s. Tomm. Arciv. di Cant. m.
AG30 *Dom.* s. Giocondo V. d' Aosta
31 Lun. s. Silvestro I Papa.

	ad ore di Francia
U. Q. alli 6	ad ore 6 min. 59 di sera
L. N. alli 13	ad ore 10 min. 35 di sera
P. Q. alli 20	ad ore 1 min. 55 di sera
L. P. alli 28	ad ore 8 min. 25 di mattina

	ad ore d' Italia
U. Q. alli 6	ad ore 2 min. 37
L. N. alli 13	ad ore 6 min. 17
P. Q. alli 20	ad ore 21 min. 38
L. P. alli 28	ad ore 16 min 6

Si preparano le fosse per le viti, ed ulivaj da piantarsi alla Primavera. Si concimano i prati, si scapezzano a corona i pioppi che voglionsi far ripullulare vigorosamente; si tagliano i boschi cedui avvertendo di salvare le piante più belle da costruzione, e da ghiande, e si marnano le terre Le stalle tutte conviene che vengano difese dal freddo, e che le bestie tutte non scarseggino di buoni e sani governi. Se il tempo è dolce, può continuarsi a zappare tra le file degli alberi nel verziere, ove non sia già stato fatto; ma con somma attenzione per non offenderne le tenere radici. Quando per i forti geli, o per le pioggie continue non si può fare alcun lavoro in campagna, si possono occupare

gli agricoltori a tagliare le pertiche per raccomodare i pergolati, a preparare i pali per le vigne a raggiustare le siepi, ed a liberare i tronchi degli alberi da tutte quelle piante, che vi si abbarbicano, che con ciò si torrà la sede di mille insetti, che danneggiano poi i frutti; possono altresì trascegliere e vagliare i semi degli ortaggi, raccomodare, e preparare gli attrazzi rustici, che saranno tanti lavori già fatti alla Primavera. Si potrà fare l'olio del colsat, avvertendo di non lasciare invecchiare il seme più di sette, ed otto mesi, massime per l'olio da condire le vivande. Per estrarlo debbesi prima macinare il seme sotto la pietra grande, affinchè le granelline sieno ben stritolate; indi si spremerà per mezzo degli strettoj. Circa l'olio da condire le vivande, primieramente è necessario, che il fabbricatore si astenga dall'adoperare fuoco prima di premerlo al torchio. In secondo luogo per purgarlo si prenda un vaso di rame bene stagnato, di quella grandezza, che tornerà più a proposito, ed abbia il manico, acciò resti facile il trasporto senza pericolo: si ponga in questo vaso tant' olio, che giunga alla distanza di tre dita dall' orlo, e poi si lasci al fuoco finattantochè cominci a bollire; allora si trasporti il vaso coll' olio bollente in luogo

aperto, dove si spruzzi tosto con aceto il più forte che si possa avere, e si replichi questo spruzzo più volte; allora si vedrà alzarsi sulla superficie dell' olio una densa spuma, la quale dovrassi togliere immediatamente con una mestola; e quindi l'olio riposato per alcuni giorni, sarà atto a condire ogni specie di vivande senza avere alcun nauseante, nè cattivo gusto. Questo è il tempo di letamare l'orto, ove sono quei generi che colgonsi in Primavera; e si potranno seminare alcune radicette, carote, e lattughe in brode calde e vicine ai muri, o siepi per averne raccolte primaticcie, ove quelle che furono piantate nel mese scorso, non abbiano un felice successo.

Facile metodo di preservare il grano dalla carie, ossia di non avere gran moro.

Il danno grandissimo che reca la malattia della carie, o golpe al raccolto del grano mosse non pochi ad indagarne la cagione, che fu attribuita al letame, al terreno, alla semente, all' umido della Primavera, agli insetti ec. da varii Autori, ciascuno de' quali propose preservativi diversi secondo la diversa opinione dell' origine del gran *moro*. Sebbene però alcuni preservativi proposti dalla R. Società nella *Istruzione* pubblicata per preservare il grano da questa malattia, come p. e. quello di mischiarlo con sufficiente quantità di polvere di calcina sul granajo, siansi trovati utili; tuttavia nessuno ritrovasi generalmente approvato, e per lo più sono di assai difficile esecuzione, ed alcuni anche nocivi ai lavoratori. Lo scopo di quest' opera non essendo di proporre teorie, ma bensì pratici avvertimenti; mi astengo dall' esaminare le altrui opinioni su la cagione del gran *moro*, e dal provare con ragioni fondate su fatti notissimi, che l' origine del gran *moro* proviene dal freddo, poichè qualunque sia la cagione di questa malattia poco c' importa, bastandoci di aver un mezzo da preservarlo.

Questo secondo l' esatte sperienze del sig. Gio. Battista Bruno Membro della nostra R Società consiste nel seminare per tempo, ossia venti, o venticinque giorni prima dell' ordinario. Avendo il suddetto veduto che tutti i mezzi proposti dai più accreditati scrittori non erano sempre valevoli, cominciò a far seminare trentadue sacchi, ossia la metà di un campo di varie giornate d' estensione venti giorni prima dell' altra metà; badando bene che tutto il campo fosse ugualmente lavorato, e concimato con la stessa qualità di letame, e seminato con grano dello stesso mucchio. Prima dell' Inverno nella metà seminata più per tempo il grano è cresciuto di più, ed inoltre figliò abbondantemente. Alla Primavera si mostrò pure più bello, avendo sofferto molto meno i rigori della rigida stagione. Quando le spiche cominciarono a sbucciare si accorse, che nella metà seminata dopo ve n' erano molte di gran *moro*, mentre nessuna di queste vedevasi nell' altra metà dello stesso campo. Io andai più volte seco, e con altri amici a visitare questo campo, ed osservare le accennate differenze, e pochi giorni prima che si tagliasse, avendo calcolate le spiche infette relativamente alle sane, che trovavansi nella metà seminata più tardi, trovai che ve

n' era il cinque per cento, ossia una ogni ventina circa; e nell' altra metà del campo seminata venti giorni prima dell' ordinario non mi riuscì di trovare alcuna spica infetta. Incoraggito il sig. Bruno da questo primo tentativo l' anno dopo accrebbe il seminerio anticipato a quarantacinque sacchi facendolo anche in campi più soggetti al gran *moro*, e l' effetto fu lo stesso; cioè a stento si trovarono tre spiche infette nei campi seminati più per tempo, e negli altri seminati quindeci giorni dopo con la stessa qualità di grano molte se ne osservavano. Al principio di settembre dell' anno scorso volendo accertarsi del proposto preservativo dal gran *moro* provò a seminare cinquanta e più sacchi per tempo, parte in un campo paludoso anzi che no, crescendo in esso naturalmente diverse erbe proprie delle paludi; indi avendo fatto lavorare, e letamare ugualmente tutto un altro campo, lo fece anche seminare per tempo lasciando però tre solchi, che seminò venticinque giorni dopo. Nel mese di Novembre si vedeva il grano seminato anticipatamente molto più vegeto, e denso, per aver di già figliato a segno che facendo la comune di molte piante che sradicai per numerarne i germoglj, o figlj, ritrovai che ogni grano di semente avea

prodotto dieci pianticelle; ciascuna delle quali spogliata delicatamente delle foglie mostrava al fondo di esse altri germoglj simili a quelli delle piante nate venticinque giorni dopo. Al comparir delle spiche quelle delle piante nate prima erano più lunghe e vegete, e tutte sane; all' opposto nei tre solchi seminati dopo erano più piccole, e molte si mostrarono verdi azzurre, colore di quelle che sono infette dalla carie, ossia che portano il gran *moro*. Nei quindeci ultimi giorni prima della raccolta ho condotto diversi amici a vedere la differenza che passava tra quei tre solchi, ed il restante del campo Essi potevansi distinguere anche in distanza, e parevano l' ospedale del campo essendo nei medesimi tutte piante inferiori a quelle degli altri solchi, e calcolando le spiche di gran *moro* se ne trovò circa la quarta parte, ossia il venticinque per cento. Nel rimanente del campo usando grandissima diligenza appena si trovarono due spiche infette. Lo stesso preservativo fu pure con lo stesso esito provato in terreni di natura affatto diversi dai Tortonesi, ove si fecero le suddette sperienze. Oltre il preservare il grano dalla carie dal sinquì detto, è manifesto che il seminare per tempo apporta molti altri vantaggi.

Del danno che recano gli alberi ai campi, in cui si semina grano.

Facendo sperienze agronomiche in grande, mentre si passeggia pei campi ad un oggetto, si presentano molte altre osservazioni non meno utili. Tra queste credo di non dover tacere il danno gravissimo, che recano gli alberi ai campi, qualora in essi si ritrovano, od alle loro sponde senza fossa sufficientemente profonde di separazione. Tre qualità d' alberi per lo più si ritrovano nei nostri campi da grano. I più comuni sono i gelsi, o *moroni* disposti in lunghe fila. Le radici di questi sia perche si profondano molto, sia per la loro natura non recano grave danno al terreno qualora di più piedi è il terreno buono; ma negli ordinarj campi poco penetrando assorbiscono i sughi della terra coltivata, e la rendono sterile Le loro foglie poi primieramente pel ritardare a comparire, di poi per la raccolta che se ne fa, non possono nuocere quanto quelle degli altri alberi, che privano il sottoposto terreno dei benefici raggi solari dal loro sbucciare sino al cadere. Ma un danno assai grave si reca alla messe nel raccogliere le foglie dei gelsi; poichè molte volte si affittano gli alberi,

ed i fittaiuoli non avendo alcun riguardo pestano il grano di due trabucchi di diametro attorno ciascun albero ; e generalmente i villici anche a dispetto del proprio interesse, non usano grande diligenza nell' andare a raccoglier la foglia per apportare il minor danno possibile al grano. Quindi facendo una somma dei danni, che arrecano ai campi i *moroni*, si troverà certamente di riguardo, ed io non credo che l' abbiano sbagliata di molto certuni, che fecero sradicare tutti i *moroni* dai loro campi. Nè vi sarebbe a temere che seguendosi l' esempio di costoro il paese perdesse il prodotto della seta Poichè se non in tutti affatto, almeno quasi in tutti i poderi si trovano piccole ripe, bordi di strade, ed altri siti, in cui si possono con vantaggio mettere i *moroni*, che si tolgono dall' interno dei campi; e come già si pratica in diversi luoghi, ponno pure farsi le siepi coi medesimi; la qual cosa tra gli altri già eseguì l' illustr. e reverend. sig Abate Cav. D. Gio. Battista Ribrocchi Riformatore delle R. Scuole di Tortona ; l' altra specie d' alberi comune nei nostri campi è quella delle noci. Egli è cotanto evidente il danno che questi due alberi recano al grano, che chiunque dee riconoscerlo, vedendo sotto l' albero un ampio tratto di terre-

nò quasi sterile . Alcuni pensano che le radici di quest' albero siano velenose al frumento ; perciò da esse deggia ripetersi il danno ; altri all' ombra creduta anche venefica, come è noto dal volgare proverbio ; altri credono che il danno provenga dalle foglie, che cadono al di sotto , le quali danno troppa forza al terreno, per la quale ne soffrono le biade , e credono di rimediare al sito coperto dall' albero , e di giovare molto all' intero campo facendo nell' autunno spargere in esso le foglie raccolte diligentemente sotto la pianta. Questo mezzo il vidi adoperato con vantaggio ; ma non tolse però affatto il danno che recano questi alberi , i quali ritrovandosi in certo numero nello stesso campo lo rovinano quasi intieramente. Io non parlerò della cagione del danno, che in gran parte sembrami dovuta alla densa ombra, che fanno questi alberi ; ma siccome essi crescono sulle ripe, nelle siepi, nei prati ec. dirò bensì di toglierli dai campi . E questo si può facilmente eseguire senza soffrirne il menomo danno ; poichè si metta un gran numero di queste piante, scegliendole di ottima qualità , in quei siti , ove recano il menomo danno , e qualora cominciano a somministrare sufficiente quantità d' olio per la stalla , e gli strumenti villerecci, si sradicano gli

alberi dai campi; eccetto il caso che molti si trovassero in un campo di tal natura, che il prodotto delle noci superasse di molto quello del frumento, e degli altri semi. L' altra pianta che pur troppo comune si ritrova agli orli dei campi senza sufficiente fosso di separazione, è l' olmo. Questa è forse la più dannosa, perchè non solo danneggia grandemente il terreno per un' estensione presso a poco uguale alla sua altezza, ciò che fa pure la quercia; ma ancora coi germoglj che escono dalle radici ogni anno, forma cespugli nel campo. La qual cosa vidi succedere, quantunque vi fosse un picciol fosso di separazione, il quale essendo soltanto per lo scolo dell' acqua dal campo, avea un mezzo piede circa di profondità Siccome il reddito dell' olmo è di gran lunga inferiore a quello dei gelsi, e delle noci, ed il danno che arreca al campo, è gravissimo, maggior attenzione richiede per non lasciarlo crescere attorno ai campi, tanto meno nella loro superficie. Che se poi per nodrire colle foglie le bestie bovine, o per ornare qualche strada si volesse mettere una quantità d' olmi, almeno deggiono separarsi dal campo per mezzo di un fosso profondo circa due piedi, nel qual caso molto minore si è il danno che questi alberi re-

cano ai campi. Finalmente l' agricoltore si ricordi sempre della sentenza di Piero de' Crescenzi, che il grano *nell' aperto campo molto si rallegra, ed è offeso ne' luoghi ombrosi*; perciò procuri di togliere dai campi ogni qualità d'arbori.

Modo di asciugare certi terreni paludosi per mezzo dei piantamenti, e di assodare le rive dei fiumi.

I terreni paludosi nuocono in due maniere, principalmente ai poderi, per la loro sterilità, e pel nocivo ambiente che producono; perciò molti studiarono la maniera di asciugarli. Il metodo più comune si è quello di fare di tratto in tratto fossa sufficientemente profonde, che attraversano tutto il tratto di terreno che si desidera di rendere atto alla coltivazione; ma computando la primaria spesa dell' escavazione delle fossa, e la quotidiana per mantenerle pulite, acciò l' acqua liberamente scorra, non di rado accade, che la somma della spesa supera il valore del fondo, e la spesa della manutenzione delle fossa supera il prodotto che si ricava dal terreno. Quindi ne segue che i terreni di tale qualità si mantengono soltanto coltivi da coloro, che pospongono il proprio interesse al

ben pubblico; ma tosto che passano ad altri padroni in breve tempo ritornano al primiero stato. Questo vidi accadere a' terreni paludosi, alcuni tratti dei quali furono nel seguente modo resi atti alla coltivazione senza ragguardevole spesa, ed in una guisa stabile. Si riempie il tratto paludoso che si desidera di asciugare con sufficiente numero di pianticelle di *verne*, che si dispongono in tante fila distanti circa quattro piedi dall' una all' altra; e si ha la cautela d' impedire che le bestie, che si conducono ai vicini pascoli, non possano danneggiarle, e di rimpiazzare le piante, che perirono nel primo trapiantamento. In seguito si lasciano crescere senza la particolare coltura che si suol usare per aver i pali più belli, badando soltanto che nessuno raccolga le foglie, che cadono nell' Autunno, nè entri alcuno a raccoglier legna tra le medesime Dopo dodeci anni si tagliano, ed il suolo ritrovasi già alzato, e molto più asciutto; si lasciano però ancora i ceppi delle *verne*, e si fa il secondo, e qualche volta il terzo ed anche il quarto raccolto dei pali. Qualora il terreno vedesi sufficientemente asciutto si tagliano i ceppi delle *verne*, e si seminano abbondanti ghiande, e si lasciano crescere tutti gli arboscelli per tre anni, dopo i quali si

tagliano quasi tutti, lasciando soltanto quelli, che mostrano di voler fare una buona cresciuta, e che sono in sufficiente distanza tra loro. In questa guisa si ha un bosco di quercie, che si tagliano quando sono ad un certo grado di maturità, e si ha un campo ottimo pel grano. In questa maniera con tenuissima spesa si rende fruttifero un terreno per se sterile. Certamente questo metodo non può convenire a tutti i terreni paludosi, ma soltanto a quelli che richiedono un piccolo alzamento per essere resi atti alla coltivazione; questi però non sono in così piccola quantità, come potrebbesi credere. L' indagare le ragioni diverse dei terreni paludosi per distinguerne le varie specie richiede troppo lunghe discussioni; altronde i villici conoscono abbastanza quei terreni che facilmente possono asciugarsi; abbisognano soltanto dell' ajuto de' padroni, che con piccole somme di danaro ben impiegate accrescono il proprio, ed il pubblico bene. Il cel. Dottore Bonvicino Memdro della R. Accademia delle Scienze mi comunicò un altro mezzo di trar profitto da quei terreni, che sotto poca terra paludosa hanno un fondo pietroso, sul quale scorre l' acqua. Questo fu adoperato dal suo fratello, e consiste nel fare ampie fossa gettando la terra lateralmente

per alzare il suolo, su cui si piantan *verne*, che formano un bosco molto proficuo Anche per mezzo dei piantamenti si assodano le rive dei fiumi; ed ognuno intende che le radici delle piante legando in certo modo il terreno, lo rendono più resistente all' acqua. I danni gravissimi che cagionarono i fiumi in quei luoghi, che dalle loro sponde furono tolte le piante, provarono la necessità di queste; ma se le rive non sono costrutte a dovere, poco vantaggio possono apportare le piante, che le popolano; ed un mal inteso risparmio di terreno non di rado arreca un danno gravissimo. Primieramente se la riva trovasi rosa quasi perpendicolarmente al piano dell' acqua, tanto più poi se si trovasse scavata inferiormente, conviene non badare al terreno coltivo che si dee tagliare, ma formare un piano inclinato che dall' acqua ascenda sino al piano del suolo, senza rapida declinazione. In questo stato della riva ho veduto il fiume *Scrivia* in una piena, che recò altrove grandissimo danno, salire la ripa, ed andare nei campi senza fare il menomo guasto nel ritirarsi. Per maggior sicurezza però, ed anche per trar profitto dalla riva, al bordo dell' acqua dietro allo steccato di pali, e vimini si piantino due fila di *verne* alla distanza di tre

piedi; indi il restante del piano inclinato si empia di pioppi, ed altri alberi di simile qualità. Si badi bene principalmente nei primi anni a non permettere, che nell' Autunno si raccolgano le foglie; queste per l' umido dell' Inverno si convertono in terra, ed alzano insensibilmente la riva, che assodata dalle radici, e dal suolo ben compatto che si forma dalla terra delle foglie, e dall' erba, che naturalmente vi nasce; non potendo nelle piene essere corrosa per di sotto, forma un argine fortissimo alle acque; e nello stesso tempo dà il frutto della legna, nel tagliar la quale conviene perdere una parte del ceppo piuttosto, che scavare il terreno per trarlo intero.

MEMORIA

Del Sig. SPIRITO GIORNA, *della Società R. d' Agricoltura di Torino*, Linneana *di Londra ec. ec. sopra alcune specie d' insetti perniciosi all' agricoltura, e sopra i mezzi di minorarne i danni ec. ec.*

INTRODUZIONE.

L' insettologia, *o* entomologia, *quantunque si raggiri sopra minuti viventi, non procura però piccoli vantaggi alla Società. La conoscenza degl' insetti nocivi, distruggitori delle erbe, e de' frutti più necessarj al sostentamento dell' uomo, è della massima importanza. Ognun sa qual terribile flagello siano in certi anni certe specie d' insetti. Questo oggetto rivolse a se le cure della Real Società Agraria, per secondare le quali, l' erudito, e infaticabile entomologo Sig* SPIRITO GIORNA, *volle lavorare i seguenti articoli, degni della più grande attenzione. La moltiplicità delle materie costrinse l' autore a limitarsi in quest' anno a poche specie d' insetti perniciosi divisi nelle quattro seguenti classi.*

I bruchi sono animali imperfetti, i quali nati da uova sotto la figura di vermini chi con 16 chi con 12, 10 o minor numero di gambe, nutronsi di foglie, fiori, o corteccia di piante, crescono e subiscono varj cangiamenti, e diventano per ultimo animali perfetti sotto forma di farfalle, diurne o notturne ornati

di belli e vaghi colori; vivono in questo stato pochi giorni occupati solamente alla propagazione della loro specie, e muojono dopo aver deposte le uova sopra le piante convenienti al nutrimento de' bruchi che debbono uscirne.

La maggior parte di questi poco o niun danno arrecano alle campagne perchè o essi non moltiplicano molto, o si nutrono di piante ed erbe indifferenti, od inutili. I più dannosi sono cinque

1 Il Bruco del *parpaglion de' cavoli.*
2 della *Fal. dispari.*
3 della *Fal. Neustria.*
4 della *Fal. Crisorrea.*
5 della *Sfinge del Pruno.*

Il primo è la larva del parpaglione de' cavoli detto da Linneo *larva papilionis Brassicae*, in francese *chenille du papillon du chou*, e da noi *Rua*, si nutre di cavoli, egli è di color cinericcio punteggiato di nero con tre linee longitudinali giallognole, e perviene alla lunghezza di tre quarti d' oncia circa. Tale ne è la copia in certi anni, che si vedono rosi, e rovinati tutti i cavoli d' un bell' orto in pochissimi giorni; non risparmia nemmeno i fiori, e priva per conseguenza i giardini del più vago loro ornamento. Giunto alla sua maturità questo bruco si trasforma in crisalide, e quindi ne esce poi un parpaglione bianco, con macchie

nere all' estremità delle ali, le sue antenne o corna sono sottili terminate a clava, cioè con un bottoncino.

Il bruco della Falena dispari chiamata da' Naturalisti *Phalena dispar*, da' Francesi *chenille de la Phalene zic-zac*, e da noi *Gatta degli olmi* è il men dannoso di questi cinque, si pasce per preferenza di foglie d' olmo, ma in mancanza di queste, oppure occasionalmente pella vicinanza s' attacca agli alberi fruttiferi. E' questo coperto di lunghi peli, ma rari con linee bianche, e punti turchini verso la testa, e rossi verso l' ano, la sua lunghezza quando è maturo, è di due oncie a un di presso. Si cangia in crisalide coprendosi con poche fila lungo il tronco degli alberi fra le screpolature della corteccia, e trasformasi poi in una farfalla notturna di color bianco sporco con alcuni tratti neri a *zic-zac*, e questo è femmina, le sue antenne o corna sono fatte a pettine. Il maschio è d' un color bigio-scuro con fascie ondeggianti più brune, le antenne molto più pettinate, il che succede generalmente in tutte le farfalle notturne, ed è della metà più piccolo della femmina, onde fu dato a questo insetto il nome di *dispari*. La femmina quasi senza moto depone le uova sul tronco medesimo, o contro i snodi de' rami tutte in un mucchio, ricoprendole d' una lanuggine gialliccia.

La larva, o bruco della Falena Neustria da' Francesi *la Livrée* vive su' carpini, sugli olmi, e principalmente su tutti gli alberi fruttiferi, che spoglia alle volte interamente ne' mesi d' Aprile e Maggio. Questa Larva, o *Gatta* è quasi pelosa, cioè i peli son così corti che si prenderebbe a prima vista per rasa, le si vede sul dosso una linea longitudinale bianca accompagnata d' ambe le parti, da altre rossiccie o cerulee alternate, per il che la chiamarono i Francesi *la Livrée* la Livrea; la testa e l' ano sono di color cilestro, e porta su questo un bittorzolo o porro. Appena nati quest' insettucci in Aprile vivono in società, e filano d' accordo una sottil tela, che lor serve di ricovero, e vi racchiudono dentro alcune foglie per loro pascolo. Divenuti adulti si disperdono per la pianta, ciascuno vive da se, e giunto a maturità, di grossezza, cioè la metà a un di presso della precedente, si forma sul principiar di Giugno un bozzolo biancastro sopra una foglia dell' albero, di cui si è nutrito, e se ne vedono alle volte tre o quattro insieme su d' una foglia istessa. Da questo bozzolo o *coccone* nasce un mese dopo una farfalla di color sauro, o *isabella*, più o meno scuro con una o due fascie più cariche a traverso le ali; ha le corna fatte a pettine. La femmina

depone le sue uova attorno le vergelle, o rami più giovani degli alberi, e ne forma un anello d' un quarto d' oncia di larghezza circa con ammirabile maestria, le uova sono fortemente agglutinate assieme, ma non sono aderenti al ramo, attorno cui si possono far girare come un anello attorno il dito

Il bruco della Crisorrea in latino *larva Phalanae Chrisorrhaeae*, in francese *chenille de la phalene blanche à cul brun*, da noi *Gatta delle Roveri*, la più nociva, e la più infesta di tutte si nutre di foglie di quercia, di olmo, e di tutti gli alberi fruttiferi per preferenza che rode, e rovina a segno, che i più bei giardini non offrono in Maggio, che il triste aspetto d' un rigoroso Inverno.

Questo bruco che giunto a maturità, è di un terzo meno in grossezza del bruco della livrea, è peloso, di color bruno rossiccio, e si distingue principalmente da due tubercoli d' un rosso vivo situati sopra l' estremità posteriore del suo corpo. Nascono queste *Gatte* nel mese d' Agosto, e filano tosto di concerto 200 e 300 assieme (numero di cui ordinariamente è composta una famiglia). Filano, dico, una leggier tela attorno 3 o 4 foglie all' estremità de' rami, ove ricovran la notte, e donde escono sul caldo del giorno per devastare le vici-

ne foglie, cui rodono allora semplicemente il parenchima, cioè la sostanza carnosa non toccando alle fibre, ond' è che le foglie si seccano, e le campagne appresentano in Settembre ingiallite, e come bruciate le sommità degli alberi. Allo avvicinarsi dell' Inverno raddoppiano questi animalucci la loro tela, stringono le loro tende, rinforzano e serrano talmente il tessuto esteriore, che il rendono impermeabile all' acqua, e dentro a tal nido passano la rigorosa stagione riparati e sicuri da qualunque eccesso di freddo; escono allo intepidir dell' atmosfera verso la fine di Marzo o principiar d' Aprile, si sparpagliano quà e la, e gettandosi sulle foglie tenerelle, e sulle nascenti gemme delle piante portano per ogni dove la distruzione e la rovina. Giunti a loro maturità in Giugno ciascun si fabbrica pell' ordinario tra due foglie un sottil bozzolo di color brunetto, quivi si trasmuta in crisalide, e tre settimane dopo n' esce una farfalla notturna bianchissima con un ciuffo di peli all' estremità del ventre di color castagno chiaro, o giallo-scuro colle antenne a pettine. La femmina depone le uova sopra le foglie, e le ricopre con arte de' peli bruni, che porta all' ano unendoli con un gluttine che li rende impenetrabili all' acqua.

Il bruco finalmente della Sfinge del pruno, in latino *larva Sphingis pruni*, da' Francesi *chenille du Sphynx du prunier*, e da noi piuttosto *Gatta delle viti*, troppo primaticcia per nostra disgrazia precede col suo nascere lo spuntar delle foglie, onde appena appena sbuccia la gemma, che questo animaletto famelico vi si getta sopra, ne rode l' occhio, vi s'interna e consuma così in pochi minuti il tralcio che ne dovea nascere, e defrauda alle volte il povero contadino della metà, o anche de' due terzi della sospirata vindemmia. Qualora le foglie hanno preso un certo accrescimento, quest' insetto ne rode soltanto il parenchima, ed allora non reca più danno alcuno.

Questo bruco è peloso di color bruno chiaro superiormente, bianchiccio a lati e sotto il ventre, la sua lunghezza arriva a 3 in 4 linee, cioè tra un quarto ed un terzo d' oncia alquanto rigonfio verso la metà del suo corpo.

Giunto a maturità si nasconde sotto la corteccia sollevata delle viti, nelle fessure de' pali, o sotto le rimaste scheggie di corteccia di questi, sotto le legature, dette *colure* dai contadini, ne' luoghi in somma che offrono un comodo ricovero a coperto, e quivi si fabbrica per la sua metamorfosi un bozzolo

bianco e sottile a segno che vi si scorge la crisalide dentro. La farfalla ne esce pell' ordinario verso la fine di Giugno, ed è di grossezza d' una delle farfalle comuni che girano attorno il lume nelle case. Le sue ali sono di color oscuro unito, ed il corpo turchino verdiccio lucido, ha le sue antenne *fusellate*, cioè più grosse in mezzo che verso l' estremità. La femmina depone le uova minutissime, e quasi invisibili nelle screpolature o buchi de' pali, sotto la corteccia delle viti, o le colure.

Gorgoglioni.

I gorgoglioni sono piccoli insetti coleopteri, cioè che hanno le ali membranacee ricoperte d' altre più dure a foggia di stucchi che chiamansi elitre: molti non hanno che queste, e mancano d' ali e non volano. Il carattere principale di quest' insetto, e per cui facilmente si riconosce, è l' aver la testa allungata molto in forma di tromba, o proboscide; all' estremità della quale si trovano le antenne e la bocca; fra le molte specie di gorgoglioni due sono i più perniciosi all' uomo.

1 Il gorgoglione del grano.

2 Il gorgoglione del pioppo.

Il gorgoglione del grano da' Naturalisti chiamato *curculio frumentorius*, *curculio granarius*, da' Francesi *charançon des grains*, *calandre*, *chatte peleuse*, e'n Piemontese *morin*, si nutre quando egli è verme ancora, di grano, e rovina in pochi giorni i granai riducendo il più bel fromento in tanti mucchi di crusca: di questo se n' è bastantemente parlato nel calendario agronomico dell' anno scorso, onde si tratterà quì sol del secondo.

Il gorgoglion de' pioppi, che noi diremo delle viti in latino *curculio populi*, in francese *charançon du peuplier*, *beche*, *lisette*, *coupe-bourgeon*, *charançon rouleur*, chiamato comunemente da' nostri contadini *fojet*, *pichet*, o *manera* è un bellissimo insetto di color verde dorato lucidissimo, alcuni sono turchini, ed altri di color rossiccio trasparente, e pajon coperti d' oro velato di porpora. Di questo color ve ne ha un' altra specie coperta di rari peli, chiamata da Linneo *curculio bacchus*. L' indole di entrambe è la medesima, e sono ugualmente malefiche. Quanto è vago questo animaletto, altrettanto è pernicioso alle viti, e danno arreca inestimabile. Compare esso in sul principio di Primavera quando spuntano tenerelli i tralci, s' appiglia a questi, li rode e taglia a metà, onde mezzo tronco il ramoscello si piega, e penzolone

inaridisce, e son perduti pel povero vignaiuolo tutti i grappoli d' uva che avrebbe prodotti; abbondano sì fattamente in certe annate questi malefici insetti, che la metà o i due terzi distruggono della raccolta.

Per due motivi cred' io troncano essi così a metà i tralci e i gambi delle foglie, il primo probabilmente per succhiarne il dolce sugo, di cui abbondano, ed il secondo per procacciar nelle appassite foglie un ricovero alle loro uova, diffatti in queste pendenti e floscie depone la femmina ordinariamente le sue uova di color verde gialliccio, ed ajutata dal maschio avvolge la già pieghevole foglia, e ne forma con arte un cartoccio, dentro cui restano a coperto le uova ed i vermicelli, che debbono nascerne otto o dieci giorni dopo.

Questi vermicelli o larve sono biancastri coperti di rari peli, ma qual sia il lor nutrimento, quale il modo di vivere, e quai cambiamenti subiscano non è per anco ben noto; egli è certo però, che non sono in tale stato di alcun danno alle viti, nel che differisce il gorgoglione della vite dal gorgoglion del fromento, perchè questo distrugge il grano in istato di larva, e quello rovina le viti in istato perfetto.

Sotto nome di grilli comprende Linneo, e con esso tutti i Naturalisti certi animali, di cui le ali superiori non sono nè dure, nè molli, ma hanno una consistenza media, e vengono perciò posti nell' ordine de' semialati, o emipteri, *hemiptera*, ed hanno inoltre i piedi di dietro saltatorj. Di questa classe sonovi alcune specie nocive alla campagna, come

1 Il grillo campestre.
2 Varie locuste, o saltarelle.
3 Il grillo talpa.

Il grillo campestre in latino *grillus campestris*, in francese *grillet champêtre*, in piemontese *grii*, essendo noto a ciascuno, e perfino a' fanciulli, che gli dan la caccia in Primavera, ci dispensa dal farne quì la descrizione. Danneggia questo animale i prati pelle numerose buche, che vi scava privandoli così di molte erbe, di cui rode, e lacera le radici: maggior guasto reca negli orti ove attacca e rode le tenerelle piante de' cavoli, delle lattughe, di cocomeri, e de' meloni.

Le locuste o saltarelle, in latino *locustae*, in francese *sauterelles*, dette da' Piemontesi *cavallette*, *cravette*, sono insetti ordinariamente di color verde pal-

lido, di lunghezza di mezz' oncia sino ad un' oncia e mezzo con antenne o corna sottili, e più lunghe del corpo; le lor gambe posteriori son forti e fornite di robuste coscie, e molto più lunghe delle anteriori, onde spiccano altissimi salti. Le femmine hanno per lo più il ventre armato di lunga, e dura punta appiatita or ricurva a foggia di sciabla, *locusta cauda ensifera curva*, or diritta come una spada *locusta cauda ensifera recta*, per mezzo di cui insinuano le loro uova sotterra.

Di questa classe havvene una specie detta locusta di passaggio, *grillus migratorius*: questo vorace insetto non risparmia pianta veruna nelle campagne, si pasce di tutto quanto vegeta, e tanto è prolifico che ne' paesi maritimi principalmente vedonsi talvolta queste locuste, dopo aver devastato il paese natio, alzarsi a volo, e viaggiare a legioni in cerca di pascolo: formano allora di nuvoli sì densi, che gettano ombra per dove passano, e guai alle campagne, su cui discende questo nembo distruggitore: le frondi degli alberi, gli arbusti, le biade, l' erbe de' giardini, de' prati, e fino alle lor radici tutto in poche ore è distrutto e consunto, ed un' intera provincia talvolta verdeggiante e fiorita il mattino non offre più a mezzo gior-

no che l'orrido aspetto del più rigoroso Inverno.

Piene sono di siffatti evenimenti le storie d' Italia, Spagna, Francia, Germania, Polonia e Russia; ma fortunatamente per noi non v' ha simile esempio nel nostro Piemonte, e lo dobbiamo, io penso, a due cagioni, alle altissime montagne, cioè che ci attorniano, e ci difendono da simili incursioni estere, ed a molti uccelli, come storni, cutretole, gazzere, ghiandaje, velie, e principalmente alla grande quantità di passeri, che distruggendo le locuste e le loro uova non le lasciano moltiplicare a questo segno nel nostro paese.

Il grillo-talpa, in latino *grillo-talpa*, da' Francesi detto *taupe-grillon*, *courtillere*, in piemontese *giardinièra*, *cosserola* è un insetto di schifosa figura lungo un' oncia, e largo un quarto circa, di color bruno; la sua testa è picciola, alquanto allungata; il torace forma una specie di corazza cilindrica, ed è coperto di cortissimi peli, onde par vellutato; le sue elitre o stucchi sono incrocicchiati, ed arrivano appena alla metà del ventre; le ali ripiegate finiscono in due punte, che sorpassano la lunghezza del ventre; le gambe anteriori sono molto grosse, appiattite e larghe, armate esteriormente di quattro forti unghie dispo-

ste a foggia di sega, e due soltanto interiormente.

Vive quest' insetto sotterra scavando delle gallerie come le talpe, troncando, e rodendo le radici delle tenere piante, come zucche, meloni, lattughe ec., ond' è ch' egli è chiamato il flagello de' giardini, si pasce questo di fromento, avena, e meliga, epperciò un guasto indicibile egli fa nelle campagne e negli orti.

La femmina depone ordinariamente 140 uova, e le involge e chiude in un globo di terra agglutinata della grossezza d' un uovo ordinario di gallina, e questo deposito viene dai grillotalpe disceso a maggior profondità, e riportato alla superficie della terra a misura che si fa sentir più rigido il freddo dell' inverno, o s' intiepidisce l' aria verso la primavera.

Scarafaggi.

Sono i scarafaggi insetti coleopteri colle antenne fatte a clava lamellata, e le tibie anteriori forti e addentellate: formano questi una delle più numerose classi degl' insetti curiosa e vaga per la diversità delle grandezze, colori, e forme. Gli scarafaggi sono animali perfetti che hanno subite le loro metamorfosi come i parpaglioni, e le falene, e vivono in istato di larva sotto la figura di ver-

mini in terra, o negli escrementi degli animali, ed ivi si trasformano.

Di questi insetti molti sono indifferenti all' uomo, alcuni sono utili, ed altri perniciosi; tra questi ultimi tengono il primo luogo

1 Lo scarafaggio stridulo.

2 Lo scarafaggio della vite.

Lo scarafaggio stridulo chiamato da Linneo *scarabaeus melolontha*, in francese *hanneton*, e da' Piemontesi *givo*, *siola*, *cacoara*, *ghebre* ec è tanto noto pur troppo, che resta soverchio il farne qui l' esatta pittura, diremo che alcuni hanno il torace, e l' estremità dell' addome, ossia ventre rossiccio, ed altri hanno queste parti nere. Qualche autore fu portato a farne due distinte specie; ma io crederei una di queste essere semplice varietà dell' altra, perchè appajono nel tempo stesso, e molti io ne osservai indifferentemente accoppiati.

Compajono quest' insetti in primavera verso la fine di Aprile, o 'l principiar di Maggio, e gettandosi su tutti gli alberi, e specialmente i fruttiferi vi cagionano una rovina inestimabile, li privano interamente di foglie nel tempo, in cui sono il più necessarie alla fruttificazione, e tal danno apportano, che non solo perduti sono i frutti di quell' annata, ma di rado si vedono fruttar

abbondantemente gli alberi l' anno dopo la devastazione de' scarafaggi.

Non consiste però qui tutto ancora il male, che quest' insetti recano all'agricoltura: le femmine dopo essere state fecondate scavano un buco in terra coll'ajuto delle lor gambe anteriori, che forti sono ed armate di punte, e vi si interrano alla profondità di un mezzo piede circa, e quivi depongono le loro uova. Dall' uovo nasce un verme tenero e bianco colla testa squamosa e bruna, il qual portandosi come si dice fra le due terre, si va pascendo delle radici più tenere dell' erbe. In tale stato di larva passa quest' insetto quattr' anni, e in ciascun di essi cambia di pelle. Debole ne' due primi, e piccolo non è di molto detrimento alle campagne; ma cresciuto nel terzo alla grossezza d' un dito mignolo, e più ancora nel quarto acquistando una lunghezza di tre quarti d' oncia diviene allora di color bianco-giallastro coll' ultimo anello del ventre molto grosso e di color piombino, la testa più oscura, il dosso convesso, e la posizion rannicchiata; e guai in questi due anni a' campi, e giardini, ove si trovano moltiplicati quest' insetti; tagliano essi, rodono, e divorano le radici del fromento, della meliga, e de' legumi, e non risparmiano neppur quelle degli alberi, onde questi

inaridiscono, e tutto il resto si dissecca e perisce. Nell' Autunno del quart' anno si trasforma il verme in crisalide, e sul finir di Gennajo in animal perfetto, ed esce poscia in Maggio, come abbiam detto, per riempire lo scopo universal della natura.

Lo scarafaggio della vite detto da Linneo *scarabaeus vitis*, e da' Francesi *le vigneron*, è chiamato in alcune parti del Piemonte *biavina* è della metà più piccolo del precedente, senza punta all' estremità del ventre. Varia quest' insetto moltissimo in colore, or è di un verde carico, or di verde dorato, altri sono bronzati, altri di color dorato porporino, alcuni sono di color violaceo scuro, ed altri neri.

Non è egli per fortuna noto in tutte le provincie del nostro Piemonte; ma dove esso abbonda, distrugge i teneri germogli delle viti, impedisce la cresciuta de' tralci, e divora in pochi giorni i sudori d' un anno del povero contadino.

Rimedj.

I mali grandissimi che molt' insetti fanno all' agricoltura, e gli inestimabili danni che ne ridondano alla Società interessarono da ogni tempo gli agronomi, ed eccitarono la sagacità de' Naturalisti a

ricercare la maniera, ed i mezzi più opportuni di distruggerli. Moltissimi sono gli spedienti, che qua e là si leggono da diversi autori proposti per estirpare or questo, ora quell' altro insetto, ma di tutti i ritrovati, convien dirlo, di tutti i secreti pubblicati sinora, altri sono inutili, o di poca efficacia, altri difficili, o dispendiosi, molti impraticabili, ed impossibili ad eseguirsi nell' aperta campagna, e niuno corrispose per anco al pubblico desiderio. Invano dunque, io penso, si studia a ritrovar uno specifico generale, e sicuro contro simili flagelli. Le polveri, le decozioni, gli odori, i suffumigi sono inefficaci, e troppo piccoli mezzi per opporsi alle operazioni della natura solita sempre a lavorar in grande Il rimedio più efficace, il più immancabile mezzo sta nell' attenzione, nel zelo, e nella vigilanza dell' agricoltore; ad esso spetta il dar la caccia a questi perniciosi animali, il tender loro insidie, sorprenderli ne' loro ricoveri, e distruggerli a mano a mano ne' differenti loro stati, o metamorfosi. A quest' oggetto sonosi quì riferiti gl' insetti, che maggior detrimento recano all' agricoltura, se n' è fatta breve e chiara quanto è possibile la descrizione, e la storia, acciocchè istrutto il contadino della loro forma, natura ed indole

possa distinguerli dagli altri, ritrovarli ne' loro aguati e farli perire.

Affine però che le benefiche viste della R. Società Agraria nell' offrire questo calendario al Pubblico abbiano l' intero loro effetto, ella fa osservare che la vigilanza degli agricoli per la distruzione di questi insetti deve essere universale, difatti trattandosi d' animali perfetti, a che servirebbe a *Caio*, o a *Tizio* d' aver uccisi oggi tutti i malefici insetti ne' loro poderi, se quelli de' vicini negligenti ritorneranno domani ad innondarli? Dissi trattandosi *d' animali perfetti* perchè questi volano, ma quando si parli di larve, come le *gatte* e vermini che producono i scarafaggi, il diligente contadino riceverà per quell' anno almeno il premio della sua attenzione, preservando i suoi raccolti dal guasto di simili insetti.

Debbono adunque i contadini tutti animarsi d' un zelo patriotico, e cooperar di concerto al bene generale, cui sta immancabilmente unito il loro particolare interesse, e dichiarare un' aperta guerra a questi comuni nemici. Riferiremo quì intanto fra tutti i rimedj dagli autori proposti quelli che ci sono parsi i più semplici, i più probabili, e più addattati contro gli insetti quì sopra descritti riassumendone l' ordine: ne proporremo passo passo alcuni altri da tentarsi, e,

come mezzo più sicuro, indicheremo il tempo o il luogo dove si potranno facilmente rinvenire e distruggere.

Del Bruco o Rua de' cavoli.

Se il parpaglione femmina del cavolo facesse le sue uova tutte ammucchiate assieme in qualche luogo, o se i nati bruchi vivessero in società si avrebbe a durar poca fatica per liberarsene; ma questo insetto va deponendo qua e là sulle foglie de' cavoli dove tre, dove quattro o cinque uova: resta inoltre difficile l' osservar questi bruchi di giorno, perchè temendo i raggi del Sole se ne stanno nelle belle giornate appiattati sotto le foglie, o nell' interno del cavolo, e non escono se non la sera sull' imbrunire per pascolare; onde si deve usar diligenza per rintracciarli, e dar loro la caccia ne' giorni oscuri e piovosi, od aspettar la notte, e far col lume alla mano una rivista esatta de' cavoli.

I contadini potrebbero impiegare a quest' opera i loro ragazzi animandoli con qualche picciola ricompensa; ma converrà procurino prima di levar loro quel naturale ribrezzo, che si ha a toccar un animale che non si conosce, e tanto più un bruco, e dissipare il pregiudizio universale delle cam-

pagne che i bruchi mordono, e ciò col palparli e maneggiarli essi medesimi in loro presenza. A misura che si raccoglieranno queste *Rue* in vece di schiacciarle si potranno riporre in un vaso, e darle a' polli, che ne sono avidi, e impingueranno, e le galline daranno una maggior quantità d' uova.

Giunti a maturità questi bruchi, lo che accade ordinariamente due volte all' anno, in Giugno e Settembre s' arrampicano su pei muri di cinta de' giardini, o delle vicine case, ed ivi si trasmutano in crisalidi; e queste frequenti si trovano attaccate per un filo all' ano, ed un altro attraverso il corpo sotto le tegole, le cornici, gli squarciati delle fine re, sotto i sporti de' muri, o nei buchi de' medesimi, facil cosa dunque sarà il raccoglierle ed ucciderle per poco che usar si voglia di diligenza, ed a tal uopo atti pur saranno i ragazzi.

Non deve il contadino perdonarla neppure ai parpaglioni bianchi produttori di quest' insetti, ma dar loro la caccia, e distruggerli ogniqualvolta si presenterà l' occasione persuadendosi, che per ogni bruco, crisalide, o parpaglione che uccide, egli libera il suo giardino da un centinajo di simili insetti almeno per l' anno vegnente.

Si propone pur anche da qualche autore come un preservativo contro questi bruchi il seminar della canapa tutto attorno al terreno piantato di cavoli. Questo mezzo pare facile e semplice, e poco costerebbe il tentarlo. Non è però già da credere che la canapa abbia in se una proprietà di far perire nè le uova, nè i bruchi, ma forse di tener col suo odore lontani i parpaglioni che vanno in cerca di cavoli per depor le uova: o piuttosto, come l' osserva un autor Svezzese, questa pianta attira una quantità di uccelli ghiotti della sua semenza, i quali scorgendo occasionalmente de' bruchi sulle foglie de' cavoli li divorano.

Del Bruco o Gatta *degli olmi*.

Agevole riesce il distruggere questo insetto perchè facilmente si trova in tutte le sue metamorfosi. Le uova si scorgono da lungi lungo i tronchi degli alberi come altrettante macchie giallo-scure, che pajono di muffa. Le larve o bruchi si vedono frequenti lungo i tronchi medesimi, e sopratutto vicino all' origine de' rami volgarmente detta *groppa* degli alberi. Lungo di essi pure o attaccate alle foglie stanno penzoloni le crisalidi involte in leggerissimo velo d' incrocicchiate fila: quivi escono le farfalle, e quivi

quasi immobili restano, fanno le uova e muojono; onde non vi vorrà fatica molta a purgar un giardino da tali insetti, e l' abbondanza di questi sarà sempre la misura della negligenza del giardiniere.

Si deve quí al Pubblico un avvertimento, che servirà per tutti i bruchi pelosí. Corre opinione nel volgo che queste *gatte*, chiamate ancora in molti luoghi *tajapè*, mordano, e sia la loro morsicatura velenosa, perchè toccati cagionano talvolta delle gonfiezze con bruciore, e sensazion dolorosa. Questo è pur uno di que' tanti pregiudizi, di cui abbondano i contadini. Non v'è *gatta* che morda o pizzichi, perchè niuna è provvista d' istromenti abbastanza forti per questo, (toltone quelle che vivono nell' interno degli alberi, che diconsi volgarmente *camoloni*) e l' enfiaggioni causate da esse al viso, al collo, o alle braccia provengono dai sottilissimi peli di esse, che entrando ne' pori della pelle vi si rompono, e producono una cocente infiammazione. Si prendano pur tutti questi bruchi alla mano senza timore, che la pelle indurita delle mani non soffre; si avverta soltanto di non toccarsi con queste il viso, o altra dilicata parte senza prima soffiarvi sopra, e averle stropicciate col fazzoletto, e simil altra cosa.

Del Bruco o Gatta *detta la Livrea*.

La descrizione data quì avanti di questo insetto offre all' agricola tre epoche, in cui egli può facilmente occuparsi alla sua distruzione.

1. Al principio dell' inverno quando sono cadute le foglie, e nel decorso di questa stagione può il contadino nelle ore più libere esaminar ad uno ad uno i suoi alberi fruttiferi, e se vi sono uova di questa farfalla le troverà visibili formanti l' anello attorno le vergelle più giovani. Si distacchino questi anelli accuratamente con un coltello, si mettano in una scatola, o vaso qualunque, e si abbruccino tutt' insieme.

2. Se avviene che alcuno di questi anelli sia sfuggito all' occhio indagatore del contadino, o non abbia questo per quualsisia causa fatta simil ricerca in inverno, troverà egli in primavera con egual facilità i nati bruchi radunati in tante famiglie apparenti e visibili da lungi, perchè involte ciascuna in sottil trasparente tela come di ragno, finchè son essi giovani, cioè prima della terza muta, oppure ammucchiati insieme contro il tronco, e per lo più vicino alla biforcazione de' rami principali, e là potrà raccoglierli ed ucciderli a centinaja,

3. Qualora poi non avesse a tempo usata neppure questa seconda diligenza, e le *gatte* vicine a maturità si fossero di già sparpagliate negli alberi, rimarrà all' agricoltore ancora l' unico mezzo d' andar in Giugno in traccia de' bozzoli, o *coconi* sulle foglie di detti alberi, che si scorgeranno agevolmente, perchè di color giallo-pallido, o bianchiccio, raccoglierli, ed abbrucciarli.

Del Bruco, o Gatta *delle roveri*.

Un solo è il tempo, in cui si possa lavorare all' esterminio di questi bruchi; ma questo tempo dura sei mesi, ed offre tutto l' agio possibile a farne ricerca.

Siccome son questi de' più pernicio si tra tutti gl' insetti, pare che la provvida natura obbligandoli per istinto a radunarsi in famiglie alla sommità degli alberi per passarvi l' inverno, abbia avuto in mira di renderli a noi apparenti, e tanto più nella stagione che le piante trovansi spogliate di foglie, per eccitar così la nostra diligenza a liberarcene.

L' inverno è la stagion di riposo pe' contadini, posson eglino dunque andar impiegando qualche ora delle belle giornate a diramar le cime degli alberi fruttiferi, e delle siepi, recidere que' ramoscelli che portano i nidi di questi bru-

chi, ammucchiarli insieme, ed abbruc-ciarli all' aperta campagna.

Dico *abbrucciarli all' aperta campagna*, perchè sarebbe pericoloso il far simile operazione in casa; si deve anzi badare ancora a non prendere e respirar da vicino il fumo di questo fuoco Molti esempj abbiamo di sinistri accidenti prodotti da questa inavvertenza.

Del Bruco, *o* Gatta *delle viti*.

Dalla quì sopra presentata storia di quest' insetto può rilevare l' agricoltore quai siano i mezzi, e i tempi atti a dargli caccia. Inutil sarebbe il volerne rintracciar le uova, che celate con diligenza dalle femmine, e per altra parte minutissime sfuggono alla vista; onde non resta che il ricercarlo, o in istato di bruco, o quando sta nel suo *cocone*.

Appena che si vedono in Aprile verdeggiar le gemme delle viti, dovrà sollecito il vignaiuolo percorrere ad una ad una le sue, tutti esaminarne i bottoncini nascenti, e attorno, o sopra, o nel cuor di questi, se già sono aperti, troverà il vorace insettuccio.

Passata quest' epoca converrà aspettar la fine di Giugno per andar in traccia de' bozzoli, che, come abbiam detto, si troveranno sotto la scorza delle viti,

o de' pali, nelle fessure de' medesimi, o sotto le *colure*. Sarebbe pur anco bene, come il propone una intelligente persona, che il contadino preparasse egli stesso ad arte tali ricoveri a questi bruchi con lasciar lungo i pali tratto tratto de' pezzi di corteccia sollevata da sotto in su, od attaccarne espressamente con vinchi per attirar quivi le larve, ed aver così de' luoghi sicuri dove ritrovare i bozzoli.

Del Gorgoglione delle viti, *o* Tajet.

Difficile impresa sarebbe il voler distruggere questo animale in istato perfetto, ma quando pur gli si voglia dar la caccia, si cercherà sulle foglie delle viti, o del pioppo tremolo detto comunemente *albera*, e si sceglierà per tal uopo un giorno nuvoloso, o 'l mattino prima che sia l'aria riscaldata da' raggi solari, o la sera verso il tramontar del Sole, perchè nelle ore calde questi insetti facilmente se ne volano via. Per prenderli si avvertirà di por sotto le foglie, su cui stanno, prima di toccarle un vaso, un setaccio, un sacchetto attaccato ad un cerchio di legno, od altro simile recipiente, e scuotendo leggiermente i rami vi si faranno cader dentro,

altrimenti volendo prenderli alla mano, sentendo essi il menomo moto ritirano le gambe, s' aggomitolan, e si lasciano rotolar per terra, ove tra l' erba e le foglie si perdono

Più comodo e più sicuro riescirà il farli perire nella loro origine raccogliendo le uova, e perciò basterà che il vignaiuolo mandi di quando in quando i suoi figliuoli, e le ragazze con un paneruzzolo al braccio a dar un giro alle viti ne' mesi di Maggio e Giugno, e raccogliere tutte le foglie, che troveranno appassite, accartocciate e pendenti, e queste portate a casa si gettino al fuoco.

De' Grilli, e Locuste, o Cavallette.

Comecchè vivano questi insetti vaganti e sparsi per le campagne, invano si studierebbe da noi uno spediente generale per iscemarne la specie, e per altra parte, non essendo di gran riguardo il pregiudizio che fanno alla nostra agricoltura, sarebbe un perditempo il volerne andar in traccia. Dove insufficiente riesce l'arte dell' uomo, convien ch' egli si abbandoni alla natura, e procuri soltanto di secondarla nelle utili sue operazioni. Ogn' insetto ha i suoi nemici, se l' insetto è malefico, i suoi nemici divengono utili quando niun considerevole svantaggio rechino per altra parte.

Ci contenteremo noi dunque di accennare quì gli animali distruttori de' grilli e *cavallette*, affinchè avvertiti i contadini gli risparmino in ogni incontro, e gli trattino come amici. Gli Egizj adoravano un sorcio chiamato *Icneumone*, e l' uccello *Ibis* che è una specie di cicogna, perchè il primo mette a morte il cocodrillo, ed il secondo si pasce di serpi, che infestano il paese In certe isole dell' Asia si ha in venerazione un grosso serpente, perch' ei dà la caccia alle scimie, che abbondano in quelle parti, e mettono a sacco le campagne.

Le lucertole, ed i ramarri, detti da noi *ajuoli* si nutrono principalmente di grilli, dovrebbero perciò i contadini istrurne i loro figliuoli, e far loro intendere ch' ella è un' ingratitudine l' inseguir talvolta, come fanno, per trastullo, ed uccidere un' innocente lucertola, od un *ajuolo*.

Tra gli uccelli da noi riferiti all' articolo delle locuste lo storno è il più vantaggioso all' uomo, egli divora ogni sorta d' insetti, e non nutre i suoi piccoli che di locuste, grilli, bruchi, grillo-talpe, carabi ec. Lo storno dovrebbe dunque essere un uccello sacro per noi, e la sua caccia proibita

Riguardo poi a' passeri so ch' essi hanno comunemente una cattiva riputazione,

che consumano molto grano, miglio, frumentone, meliga ec., che fanno un guasto terribile a' seminati, e so che in varj paesi sono messi a taglia; contuttociò qualora rifletto che questo uccello è ghiotto sommamente d' insetti, che non si muove verme, che non vola un parpaglione impunemente davanti un passero, che se a questo animale reso a posta famelico si presenti del grano, del miglio, e nel tempo stesso una locusta, un bruco o altro insetto simile, non cura egli il grano, ma si getta avidamente sull' insetto, questi riflessi dico, mi fanno dubitar se sia maggior il danno, o il vantaggio che i passeri recano all' agricoltura, e mi sento obbligato a sospendere la loro sentenza.

Delle Grillo-talpe, *o* Cosserole.

Pochi sono gl' insetti, contro i quali siansi pubblicati tanti rimedj quanti contro la Grillo-talpa: ella è questa una prova evidente del danno grandissimo, che cagiona, per cui meritò sempre e merita che se ne occupino i Naturalisti e gli Agronomi.

Tra la moltitudine di questi segreti ne scerremo noi tre soli.

Il primo comprato e reso pubblico dal Re di Francia Luigi XV. nel 1765., e

consiste nello scoprire primieramente i nidi delle *cosserole*, del che sono pratici li giardinieri, e a misura che si vanno scoprendo le buche, riempirle d' acqua, e versarvi sopra tre o quattro goccie d' olio qualunque; se l' acqua viene dalla terra assorbita prima che sbuchi l' insetto, si riempirà una seconda volta senza che sia necessario d' aggiugnervi altr' olio. Si vedranno poco dopo uscirne le grillo-talpe, strascinarsi alcun poco lentamente, divenir nere e morire.

Siccome il sapone ha l'olio per base, perciò furono in conseguenza di questo rimedio indotti taluni a provar d' inaffiare con acqua di sapone i quadri d'un giardino infestati dalle grillo-talpe, e ciò con ottimo successo. Una libbra di sapone d' infima qualità basta per sette o otto pente d' acqua. In ogni caso quando occorresse di far della saponata per gli usi domestici, si potrebbe sempre impiegar dopo a quest' uso piuttosto che gettarla inutilmente.

I due altri sono tratti dal gran Linneo: parlando questo autore della grillo-talpa fa osservare che *fimo porcino pellitur, equino allicitur*. Se dunque fugge questo animale il letame porcino, basterà cingere il terreno, che si vuol preservare con un solco concimato benbene di sterco porcino. Se il letame di cavallo lo

affetta, serviamcene per attirar quest' insetti in quantità in qualche parte, ove possiamo trovarli ed ucciderli. A tal effetto si consiglia da taluno di scavar delle fosse di distanza in distanza sulla testa de' campi, una per esempio per ogni due giornate, negli angoli d' un giardino, in un solo, cioè, s' egli è piccolo, o ai due angoli opposti, s' egli è grande, e queste di un piede e mezzo circa di profondità, uno di lunghezza e tre quarti circa, cioè oncie 9 o 10, di largo; riempirle poscia di letame di cavallo misto con paglia o foglie, e meglio con steli di melica in nostro dialetto *meliassa*; ricoprir il tutto leggiermente con tre o quattr' oncie di terra. Dopo la prima gelata, o dopo il primo squagliar del ghiaccio in primavera si troveranno là dentro tutte le *cosserole* de' contorni rifugiatesi quivi per preservarsi dal freddo.

Troverà ancor molti di questi animali il contadino sotterrati sotto i letami se si prenderà la cura di smuoverli dopo i primi geli in Novembre, o alla primavera in Marzo.

Dello Scarafaggio stridulo, *o* Giro.

In due maniere, ed in due tempi può l' attento contadino muover guerra a questo perniciosissimo animale, cioè ne'

primi quattro anni in istato di larva, e nel quinto in istato perfetto.

Instrutto della sopra riferita descrizione di questo verme può egli farlo conoscere a' suoi ragazzi, e farsi tener dietro da qualcuno di essi quando va ad arar i suoi campi, affinchè li raccolga diligentemente. La medesima attenzione può usar egli stesso quando rimuove la terra attorno gli alberi, quando vanga il suo orto, quando rinnova i pali alle viti ec. E se raccogliendoli li metterà in una scatola, paniere, o altra cosa simile ne trarrà ancor profitto facendone uno squisito alimento alle sue galline.

Maggior comodo presenta per questa caccia l'animal perfetto quando in primavera ei viene ad assalire per ogni parte le nostre piante: allora non v' è tempo da perdere: si percorrano ad uno ad uno gli alberi indistintamente, che a tutti s' attaccano questi malefici insetti, ma sopratutto i fruttiferi, e ciò sul mattino quando sono ancor intormentiti dal freddo, o sulle ore più calde del giorno, in cui stanno appiattati sotto le foglie occupati alla loro riproduzione Se gli alberi sono piccoli si scuotano bruscamente con forti e repentini colpi al tronco: e se sono grossi ed alti si vadano loro percuotendo con lunghe pertiche i rami: non si hanno neppure a trascurar le siepi. Cadranno così a cen-

tinaja in terra i scarafaggi, e si potranno schiacciar co' piedi, o farli in altra maniera perire, quando non si voglia riserbarli per pascolo alle galline, gallinacci, anitre, è majali, nel qual caso si metteranno in sacchi, e si avrà attenzione di lor darne poco per volta per non iscaldarli troppo, e darglieli sulle ore più calde, affine non volino via, oppur stramazzarli prima nel sacco.

L'impresa per vero dire par che sgomenti, ella è grande, io lo confesso, le campagne sono immense, innumerevoli le piante; ma pure il vantaggio che ne ridonda è tale, che meritò in varj paesi, e principalmente nella Svizzera, l'attenzion del governo. Là ogni contadino capo-casa deve presentar ogni anno a persona destinata per questo una certa misura di questi scarafaggi, o pagar una somma, e qualunque altro che ne porti non essendo obbligato, o 'l capo-casa istesso, che ne porti altre misure oltre la dovuta, riceve quella tal somma di mercede per ognuna di esse misure.

Dello Scarafaggio della vite, *o* Biavina.

Di questo insetto non essendoci peranco ben nota la storia, non possiamo offrire alcun indirizzo all' agricoltore pel tempo ch' esso vive in istato di larva. Con alcun poco d' attenzione però può egli

sempre distruggerne una quantità in istato perfetto dando una scorsa alle sue viti sul fresco del mattino, e scuotendone con una bacchetta i rami: se vi saranno di questi scarafaggi li vedrà immancabilmente cader a terra.

Da quanto si è finquì esposto risulta, che di tutti i rimedj, e secreti che sonosi immaginati per la distruzione degl' insetti nocivi, la vigilante attenzione dell' agricoltore è il più sicuro, e 'l più efficace; ma quest' attenzione (lo ripeto) vuol esser universale e simultanea: l' interesse particolare consiste quì nell' operazion generale.

Sarebbe a desiderarsi che le Comunità tutte dello Stato si unissero di concerto per far eseguir simili caccie, e ciò, parmi, non dovrebbe farsi con ordini, e con penali; ma piuttosto con impor ricompense da darsi per un tal numero, peso, o misura che si presenterà di quest' insetti e ripartire sul registro l' importar di queste ricompense. Ad un tale stabilimento andrebbe unito l' interesse universale: il registrante che paga, ne ricevrebbe il centuplo sul maggior prodotto de' suoi poderi: il contadino e i suoi figliuoli allettati da questa mercede raddoppierebbero di diligenza: ed i poveri avrebbero in questo un nuovo mezzo onde sussistere per qualche tempo con grande vantaggio del Pubblico.

RIDUZIONE

Alle misure, e pesi di Torino delle misure, e pesi usati nelle provincie di Casale, Alessandria, Novara, Tortona, Ivrea, Vercelli, e Biella.

Nella prefazione premessa alle tavole da noi pubblicate nell' anno or scorso avevamo per l' anno corrente promessa l' edizione delle principali monete d' oro, e d' argento delle città più commercianti del mondo, rapportate al valore della lira nostrale, ed a quella di Francia. Se ora noi differiamo l' adempimento degli obblighi che abbiamo contratto col Pubblico col sostituirvi il rapporto alle misure, e pesi di Torino delle misure, e pesi usati nelle provincie di Casale, Alessandria, Novara, Tortona, Ivrea, Vercelli, e Biella * non crediamo di

---

* *C' eravamo proposti di comprendere tutte le altre provincie del nostro Stato di qua, e di là de' monti, ma non abbiamo avuto tempo a raccogliere le dovute cognizioni per sistemare queste diverse riduzioni con quella esattezza, che è necessaria, e che forma l' unico pregio di consimili opere. Speriamo però di supplirci per l' anno*

far cosa discara al Pubblico medesimo per la maggior utilità, che queste racchiudono. Di fatti in tanta vicinanza di luogo non abbiamo coi nostri consudditi altro di comune, che il puro linguaggio, e s' ignora dalla più parte quali sieno le misure, e pesi di ciascuna provincia, le quali pure le medesime leggi governano, e di cui uno stesso Re è padre comune.

Le misure, e pesi praticati in Torino, e de' quali ragion vuole di dare in primo luogo contezza, quelli sono, che servirono di archetipo, o vogliamo dire campione all' istruzione per li fabbricatori, ed aggiustatori delle bilancie, stadere, e misure pubblicatasi in Torino li 20 febbrajo 1750 per ordine dell' Uffizio del Vicariato di questa Città. La libbra, di cui si parla nella prima e seconda parte di quest' istruzione è il peso praticato nella vendita delle frutta, olj, droghe, comestibili, sete, lini, me-

---

venturo col presentare al Pubblico le misure, e pesi delle altre provincie mancanti, ed appoggiati alla perizia, e diligenza de' nostri Corrispondenti ci lusinghiamo di compire quest' articolo con una precisione, che niente lasci a desiderare.

talli, calcine ec. *. Essa è divisa in dodeci parti uguali, che si chiamano oncie, l' oncia in otto ottavi, l' ottavo in tre denari, ed il denaro in ventiquattro grani. A maggior comodo poi del commercio si fa uso del rubbo, il quale è composto di libbre 25.

Le misure lineali di Torino sono il piede liprando, il piede manuale, ed il raso. Il piede liprando **, di cui sei compongono il trabucco si usa nella misura delle terre, fabbriche ec. Esso è diviso in dodeci parti uguali, che chia-

---

* *L' esatto rapporto della libbra di Torino alla libbra di Francia è come* 2315: 3072 Vedi Michelotti, expériences hydraul. dans les Mémoir. de l'Acad. R. de Turin vol II.

** *Dovrebbesi scrivere* piede d'Eliprando *se vogliamo credere a Giovanni Villani il quale nel tomo XIII.* Rerum Italic *ne apporta l' origine: ecco le sue medesime parole:* poi dopo Alberigo regnò Re de' Longobardi *Eliprando, il quale fu* grande come un gigante, e per la grandezza del suo piede si prese la misura delle terre, ed ed ancora a' nostri dì si chiama piè d' Eliprando, il quale è poco meno, che il braccio della nostra misura, e così è intagliato nella sua sepoltura a Pavia.

mano oncie, ciascuna delle quali è suddivisa in dodeci punti uguali, ed il punto in dodeci attomi uguali *. Il piede manuale praticato nella misura de' pozzi, fieni, ec. è uguale ad otto oncie del piede liprando. Cinque di questi piedi, di cui ciascuno è diviso in otto parti uguali formano la tesa. Il raso finalmente, misura di bracciatura usata in commercio nella vendita delle stoffe è uguale ad oncie quattordeci del piede liprando, e si divide in metà, terzi, quarti, sesti, ottavi ec.

Nella misura de' terreni si fa uso della pertica, che è lunga due trabucchi, o sia dodeci piedi liprandi; la pertica quadrata, vale a dire quattro trabucchi quadrati formano la tavola, e cento tavole, o sia 400 trabucchi quadrati compongono la nostra giornata di terreno.

Per la misura de' grani, melighe, ed altre materie asciutte si fa uso d' un vaso cilindrico di legno, detto volgarmente *emina*, la quale è divisa in otto parti uguali, o sian *coppi*. Il diametro dell' emina è d' oncie 8, punti 2 ed attomi

---

* *Il rapporto del piede di Torino al piede di Francia detta* du Roi *è come* 253: 160. *Vedi Beccaria* Gradus Taurin. pag. 161 §. 337.

11, e l' altezza d' oncie 5 p. 5 ed at. 11, per conseguenza la sua capacità è d' oncie cube 293 1/7 circa: il diametro del coppo è d' oncie 4 p. 1 ed at. 6, e l' altezza di oncie 2 p 9, e la sua capacità d' oncie cube 36 2/3 circa. In commercio si pratica il sacco, il quale è uguale a cinque emine.

Nella misura de' vini, ed altre materie liquide si usa un vaso di legno di figura adattata per potersi facilmente trasportare. Questo vaso viene nominato *brenta*, la quale si divide in pinte 36, di cui ciascuna in boccali 2, o sia quattro quartini: la capacità della brenta è di oncie cube 628 *, dieci di queste brente formano la nostra carra di vino.

Provincia di Casale.

Il peso praticato in tutte le terre di questa provincia si divide a simiglianza

---

* *Nel Calendario Georgico dell' anno scorso pag. 165 abbiamo determinato la capacità della brenta di Torino ad oncie cube 719, 486 Ci crediamo in dovere di ritrattare questo sbaglio seguito, giacchè la giusta misura della brenta è d' oncie cube* 628. Vedi la citata istruzione delli 20 febbrajo 1750.

del piede di Torino in rubbi, libbre, oncie, ottavi, ec. Il suo rapporto al peso Torinese è come 8 : 9, vale a dire 100 rubbi di Torino sono uguali a rubbi 112. 12. 6. di Casale.

Nella misura del vino si fa uso della brenta, sei delle quali divise in otto secchie, oppure in pinte 44 formano il bottalo; la capacità della brenta di Casale è d' oncie cube 900 Torinesi, così che tra il bottalo di Casale, e la carra di Torino vi è la ragione di 157 : 135.

Le granaglie, e simili si misurano a stara divisi in 16 coppi, ed otto stara formano il sacco Siccome un sacco di Casale equivale ad un sacco, e coppi 5 di Piemonte, ne viene che la capacità dello stara è d'oncie cube 206 Torinesi.

Due sono le misure di bracciatura, di cui si fa uso in Casale. Una vien denominata braccio lungo, e l' altra bracciello, ambidue divisi in metà, terzi, quarti, sesti, ottavi, ec., il primo serve per le stoffe di lana, panni, tele, ed è uguale a due piedi manuali di Casale, cioè ad oncie 15 p 7 ed att. 4 di Torino, lo che determina il rapporto di 281 : 252 per il braccio di Casale al raso di Torino. Il bracciello che serve per le misure delle stoffe di seta, cottone, e consimili è lungo oncie 12 e punti 3 Torinesi, così che la ragione

del bracietto di Casale al raso di Torino è come 7: 8.

Due sono le misure praticate in Casale. Una serve per la misura delle fabbriche, e l' altra de' terreni. Il trabucco per le fabbriche equivale ad oncie 70, e punti 3 Torinesi; esso è diviso in sei piedi comuni uguali ad oncie 11 p. 8, ed at. 6 Torinesi, oppure in nove piedi manuali uguali ad oncie 7 p 9 ed at. 8 Torinesi. Il trabucco, che serve per la misura de' terreni comprende oncie 67 e p. 10 Torinesi, cioè il rapporto di questo a quello è come 432: 407, ed il piede è uguale ad oncie 11 p. 3 ed at. 8. Il terreno è misurato a moggia, stara, e tavole. Dodeci tavole di quattro trabucchi quadrati caduna fanno lo stara, ed otto stara compongono il moggio. La tavola di Casale sta alla tavola di Torino come 55: 63 circa *, così che la tavola di Casale è uguale a trabucchi quadrati di Torino 3. 3. 3. 7 6. 10 8., lo stara di Casale a tavole di Torino 10 7. 9. 9. 5. 4, ed il moggio di Casale a tavole di Torino 85. 2 6. 3. 6. 8.

---

* *Il rapporto esatto della tavola di Casale alla tavola di Torino è come* 165649: 186624.

Nelle diverse terre della provincia di Casale il trabucco non è quello praticato nella Capitale. Il territorio di Vignale solamente si serve nelle misure de' terreni della tavola, stara, e moggia di Casale.

Ne' territorj di Cunico, Corsione, Cereseio, Castelvero, Castellino, Moncalvo, Murisengo, Villasansecondo, Penango si usa nella misura delle fabbriche, ed in quella de' terreni il trabucco di Torino, ma si servono dello stara di dodeci tavole, e del moggio di otto stara, o sia di tavole novantasei *.

Nel territorio di Villanuova il trabucco per la misura de' terreni è uguale ad oncie 70, e p 1 di Torino, ed il piede uguale ad on. 11 p. 8, ed atomi 2. Il rapporto di quello a questo è come 841: 864, la tavola di Villanuova è uguale a' trabucchi quadrati di Torino 3 4. 8. 10. 5. 4 8., lo stara di Villanuova a tavole di Torino 11. 4. 5. 2. 8. 4., ed

* *In tutte le terre dipendenti dalla provincia di Casale si pratica la stessa denominazione di tavole, stara, e moggia: la tavola è di quattro trabucchi quadrati, la stara di dodeci tavole, ed il moggia di otto stara, o sia di tavole 96; la differenza sta solo nella diversa lunghezza de' trabucchi.*

il moggio di Villanuova a tav. Torinesi 90. 11. 5. 9. 6. 8.

Nel territorio di Borgo San Martino il trabucco uguaglia onc. 68, e p. 11 di Torino, ed il piede oncie 11 p. 5, ed at. 10. Il rapporto dell' uno all' altro è come 827: 864, la tavola di Borgo San Martino è uguale a trab. quadrati di Torino 3. 3. 11. 10. 4. 0. 8., lo stara di quello, a tavole di questo 10. 11. 11 2. 0. 4, ed il moggio a tav. Torin. 87. 11, 5 4. 2. 8.

Il trabucco del territorio di Bozzole uguaglia oncie Torinesi 69, e p. 6, ed il piede adonc 11 e p. 7. Il rapporto di quello a questo è come 139: 144, la tavola di Bozzole forma di Torino trabucchi quadrati 3 4. 4 4 2 Lo stara tavole di Torino 11. 2. 2 1., ed il moggio tavole di Torino 89. 5. 4. 8.

Nel territorio di Lazarone il trabucco uguaglia oncie 66 p 4 di Torino, ed il piede on. 11 ed at. 8. Il rapporto dell' uno all' altro è come 199: 216, la tavola di Lazarone fa di Torino trabucchi quadrati 3. 2 4. 5 4 10 8., lo stara tavole di Torino 10. 2. 2. 8. 5. 4, ed il moggio tav. Tor. 81. 5. 9 7. 6 8.

Il trabucco del territorio di Pomaro equivale ad oncie 68. 3 Torinesi, ed il piede ad on. 11. 4. 6 Torin. Il rapporto di quello a questo è come 91: 96.,

la tavola di Pomaro fa trab. quad. Tor. 3. 3 6. 9. 4. 6., lo stara tav. Torinesi 10. 9. 4. 8. 3., ed il moggio tav. Tor. 86 3. 1 6.

Nel territorio di Coniolo il trabucco è uguale ad onc. 70. 11. Torinesi, ed il piede ad onc. 11. 9 10 Torin., il loro rapporto è come 851: 864., la tavola di Pomaro fa trab. quad. Torin. 3. 5. 3. 4. 9. 4. 8, lo stara tav. Torin. 11 7. 8. 4. 8. 4., ed il moggio tav. Tor 93. 1. 7. 1. 6. 8.

Nel territorio di Camino il trab. uguaglia onc. Torin. 71. 9., ed il piede on. 11. 6. Torin., il rapporto dell' uno all' altro è come 287: 288., la tavola di Camino fa trab. quadr Torin. 3 5. 10. 0. 0. 6., lo stara tav. Tor. 11. 11. 0. 0. 3., ed il moggio tav. Torin 95. 4 0. 2.

Nel territorio di Gabiano il trab è uguale ad onc. Tor. 73. 5., ed il piede ad onc. 12. 2 10., il loro rapporto è come 881: 864., la tav. di Gabiano fa trab. quad. Torin. 4. 0. 11 5. 4. 0 8., lo stara tav. Torin. 12. 5. 8. 8. 0. 4., ed il moggio tav Tor. 99. 9. 9 4. 2 8.

Il trab del territ. di Varengo uguaglia onc. Torin. 73. 6., ed il piede on. Torin. 12. 3., il loro rapporto è come 147 144., la tavola di Varengo fa trab. quad. Torin. 4. 1. 0. 1. 6., lo stara tav. Torin. 12. 6. 0 9., ed il moggio tav. Torin. 100. 0. 6.

Nel territ. di Cerina il trab. è uguale ad oncie Torin. 72. 2., ed il piede ad onc. Torin. 12. 0. 4, il loro rapporto è come 433. 432., la tavola di Cerina fa trab. quad. Torin. 4. 0. 1. 4. 0. 2. 8., lo stara tav. Torin. 12 0. 8. 0. 1. 4, ed il moggio tav. Tor. 96. 5. 4. 0. 10. 8.

Nel territ. di Mombello il trab è uguale ad onc. Torin 71. 8., ed il piede ad onc. 11. 4., il loro rapporto è come 215: 216., la tavola di Mombello fa trabucchi quadr. Torin. 3. 5. 9. 4. 0. 10. 8., lo stara tav. Torinesi 11. 10. 8. 0. 5. 4., ed il moggio tav Tor 95. 1. 4. 3. 6. 8.

Il trab. del territ di Morano è uguale ad onc. Torin 71. 10., ed il piede ad onc. Torin 11. 11. 8., il loro rapporto è come 431: 432., la tavola di Morano fa trab. quad Tor. 3. 5. 11. 4. 0. 0 8, lo stara tav. Torin 11. 11. 4. 0. 1. 4, ed il moggio tav Tor 95. 6. 8. 0 10. 8.

Nel territ. di Balzola il trab uguaglia oncie Torin. 71 11, ed il piede onc. Torin 11 11 10., il loro rapporto è come 863: 864, la tavola di Balzola fa trab. quad. Torin 3 5 11 4 0. 0. 8., lo stara tav. Torin 11. 11 8 0. 0. 4., ed il moggio tav. Tor. 95 9 4. 0. 2. 8.

Il trab. del territ di Teruggia equivale ad oncie Torin 67 11., ed il piede ad onc Torin 11. 3. 10., il rapporto dell'uno all' altro è come 815: 864.,

la tav. di Teruggia fa trab. quad. di Torino 3. 3. 4. 3. 1 4 8., lo stara tav. Torin. 10 8 1. 6 8. 4., ed il moggio tav. Torin 85. 5. 0. 5. 6. 8

Nel territ di Mirabello il trab. è uguale ad on. Torin. 69. 1., ed il piede ad on. 11. 6. 2 Torin., il loro rapporto è come 829: 864, la tavola di Mirabello fa trab quad Tor. 3. 4. 1. 1. 8. 0. 8., lo stara tav. Torin. 11. 0 6. 10. 0. 4, ed il moggio tav. Torin. 88. 4. 6. 8 2. 8.

Nel territ. di Lu il trab. uguaglia onc. 68. 9 Torin, ed il piede onc. Torin. 11 5. 6., il loro rapporto è come 275: 288., la tavola di Lu fa trab quad. Torin 3 3. 10. 7. 0. 6., lo stara poi fa tav. Torin 10. 11. 3 6. 3., ed il moggio tav. Torin 87. 6. 4. 2.

Nel territ di Conzano il trab. è uguale ad onc Torin. 68. 3. 6, ed il piede ad oncie Torin 11 8 7., il loro rapporto è come 1639: 1728, la tav. di Conzano fa trab. quad. di Torino 3. 3 7. 1. 2., lo stara tav Torin 10. 9. 6. 7., ed il moggio tav. Torin 86 4 4 8. 0. 8.

Nel territ. di Camagna il trab è uguale ad onc. Torin. 68 1, ed il piede ad onc Torin. 11. 4. 2, il loro rapporto è come 817: 864, la tav di Camagna fa trab. quad Torin 3. 3. 5 6. 2 8. 8, lo stara fa tav Torin 10 8. 9 1. 4 4. ed il moggio tav. Torin. 85. 10. 0. 10. 10. 8.

Il trab. del territ. d' Ozano è uguale ad onc. 70. 9. Torinesi, ed il piede ad onc. Tor. 11. 9. 6., il loro rapporto è come 283: 288., la tav. d' Ozano fa trab. quad. Torinesi 3. 5. 2 1. 0. 6, lo stara fa tav. Torin. 11. 7. 0 6. 3., ed il moggio tav. Torinesi 92 8 4 2.

Nel territ. di Treville il trab è uguale ad onc. Torin. 72 10 6., ed il piede ad onc Torin. 12. 1 9, il loro rapporto è come 583. 576., la tav. di Treville fa trab. quad Tor. 4. 0 7. 0. 6. 1 6., lo stara tav. Torin 12 3. 6. 3 0. 9., ed il moggia fa tav Torinesi 98. 4 2. 0. 6.

Nel territ. di Sala il trab. è uguale ad onc. Torin. 71. 10. 8., ed il piede ad onc. Torin. 11 9 4., il loro rapporto è come 647: 648, la tavola di Sala fa trab quad. Torin. 3 5. 11. 1 4. 1. 2., lo stara fa tav. Torin 11. 11. 6 8. 0 7. 1., ed il moggio fa tav. Torinesi 95 8. 5. 4. 4 8. 10.

Nel territ di Cela il trab è uguale ad onc. Torin 68. 10., ed il piede ad onc. Torin 11. 5. 8, il loro rapporto è come 413: 432, la tav di Cela fa trab. quad Torinesi 3 3. 11. 2. 8. 2. 8., lo stara fa tav Torin. 10. 11. 7. 4 1 4., ed il moggio fa tav. Torinesi 87. 8. 10. 8. 10. 8.

Nel territ. d' Altavilla il trab. è uguale ad onc. Torin. 67. 7., ed il piede ad

onc. Torin. 11. 3. 2., il loro rapporto è come 811: 864., la tav. d' Altavilla fa trab. quad. Torin. 3. 3. 0. 5. 0. 0. 8., lo stara fa tav Torin. 10. 6 2. 6. 0. 4., ed il moggio fa tav. Torin. 84. 7. 0. 0. 2. 8.

Nel territorio di Grana il trab. è uguale ad onc. Torin. 70. 2., ed il piede ad onc. Torin 11 8. 4., il loro rapporto è come 421: 432, la tav. di Grana fa trab. quad. Torin. 3. 4. 9. 6. 2. 10. 8., lo stara fa tav. Torin. 11. 4. 9. 1. 5. 4, ed il moggio fa tav. Torin. 91. 2. 0. 11. 6. 8.

Il trab. del territ. di Cuccaro equivale ad onc. Tor. 71 6., ed il piede ad onc. Torin 11. 11., il loro rapporto è come 143: 144., la tav. di Cuccaro fa trab. quadr Torin. 3. 5. 8. 0. 2., lo stara fa tav. Torin. 11. 10 0. 1., ed il moggio fa tav. Torin. 94 8. 0. 8.

Nel territ. di Corteranzo il trab. è uguale ad onc. Torin. 75. 1, ed il piede ad onc. Torin 12 6 2., il loro rapporto è come 901: 864, la tav. di Corteranzo fa trab. quad Torin. 4. 2. 1. 24. 0. 8., lo stara fa tav. Tor. 13. 0. 2. 7. 2 0. 4, ed il moggio fa tav. Torinesi 104 4 9 4. 2. 8

Nel territ. di Montiglio il trab. è uguale ad onc. Torin. 72. 5., ed il piede

ad onc. Torin. 12. 0. 10., il loro rapporto è come 869: 864, la tav. di Montiglio fa trab. quad. Torinesi 4. 0. 3. 4. 1. 4. 8., lo stara fa tav. Torinesi 12. 1. 8. 0. 8. 4., ed il moggio fa tav. Torin. 97 4 1. 4. 5. 6 8.

Nel territ. di Casorzo il trab. è uguale ad onc. Torin. 68. 8., ed il piede ad onc. Torin. 11. 5. 4., il loro rapporto è come 103: 108, la tav di Casorzo fa trab. quad Torinesi 3. 3. 9 11. 4. 10 8., lo stara fa tav Torin. 10. 10. 11. 8 5. 4, ed il moggio fa tav. Tor. 87. 3. 9 7. 6. 8.

Nel territ. di Viariggi il trab uguaglia onc. Torin. 75 9, ed il piede onc. Torin 12. 7. 6., il loro rapporto è come 101: 96., la tav. di Viariggi fa trab. quad. Torin. 4. 2. 6. 9. 4. 6., lo stara fa tav. Torin. 12. 3. 4 8. 3., ed il moggio fa tav Torin 106. 3. 1. 6.

Il trab. del territ. di Scandaluzza è uguale ad onc. Torin. 71., ed il piede ad onc. Torin 11. 10., il loro rapporto è come 71 72., la tav. di Scandaluzza fa trab quad. Torin. 3. 5 4 0. 8., lo stara fa tav. Torin. 11. 8. 0. 4, ed il moggio fa tav. Torin 93. 4. 2 8.

Nel territ. di Salabue il trab è uguale ad onc. Torin. 74. 1., ed il piede ad onc. Torin. 12. 4. 2., il loro rapporto è come 889: 864, la tav. di Salabue fa

trab. quad. Torin. 4. 1. 4. 10. 10. 9.,
lo stara fa tav. Torin. 12. 8. 5. 5. 4. 6.,
ed il moggio fa tav. Torin. 101. 7. 7 7.

Nel territ. di Piora il trab. è uguale ad onc. Torin. 72. 6., ed il piede ad onc. Torin. 12. 1., il loro rapporto è come 145: 144., la tav. di Piova fa trab. quad Torin 4. 0 4. 0. 2., lo stara fa tav. Torin 12 2. 0 1, ed il moggio fa tav Torin. 97 4 0 8

Nel territ di Frassinello il trabucco è uguale ad onc. Torin 69 3., ed il piede ad onc. Torin. 11. 6. 6., il loro rapporto è come 277: 288., la tav. di Frassinello fa trab. quad. Torin 3 4. 2. 5. c. 6, lo stara fa tav. Torin. 11. 1. 2. 6. 3., ed il moggio fa tav. Torin. 88. 9. 8. 2.

Nel territ. d' Ottiglio il trab. è uguale ad onc. Torin. 73. 3., ed il piede ad onc. Torin. 12. 2. 6., il loro rapporto è come 293: 288., la tav. d' Ottiglio fa trab. quad. Torin. 4. 0. 10. 1. 0 6., lo stara fa tav. Torin 12. 5. 0 6. 3., et il moggio fa tav. Torinesi 99 4 4. 2.

Nel territ. d' Odalengo piccolo il trab. è uguale ad onc. Torin. 74., ed il piede ad onc. Torin. 12. 4., il loro rapporto è come 37: 36., la tavola d' Odalengo piccolo fa trab. quad. Torin. 4. 1 4. 2. 8., lo stara fa tav. Torin. 12. 8 1. 4., ed il moggio fa tav. Torin. 101. 4 10. 8.

Nel territ. d' Odalengo grande il trab. è uguale ad onc. Torinesi 74. 8., ed il piede ad onc. 12. 5 4., il loro rapporto è come 28. 27., la tav. d' Odalengo grande fa trab. quad. di Torino 4 1. 9. 8. 8. 10 8., lo stara fa tav. di Torino 12. 10. 10 4. 5 4., ed il moggio fa tav Tor 103 2. 10. 11 6. 8.

Nei territorj di Penango, San-Giorgio, Borgo di San-Salvadore, Rosignano il trab. uguaglia oncie Torin 67. 9., ed il piede onc. Torin 11 3 6, il loro rapporto è come 271: 288. Una tavola di questi territ fa trab. quad Torin. 3. 3. 3 0. 0. 6., uno stara fa tav. Torin. 10. 7. 6. 0. 3., ed il moggio fa tav. Torin. 85. 0. 0. 2.

Ne' territorj di Brusaschetto, Castel San Pietro, Moncestino, Villadeati, Serralunga, Rinco, e Castel-Cebro il trab. è uguale ad onc. Torin. 72. 4., ed il piede ad onc. Torin. 12 0. 8., il loro rapporto è come 217: 216., una tavola di questi territ. fa trab. quadr Torin. 4. 0. 2 8. 0. 10. 8., uno stara fa tav Torin. 12 1. 4. 0. 5. 4, ed il moggio fa tav. Torin. 96. 10. 8 3. 6. 8.

Ne' territorj di Ceretto, Casteletto-Merli, Ponzano il trab. è uguale ad on. Torin. 72. 11., ed il piede ad onc. Torin. 12. 1. 10, il loro rapporto è come 875: 864., ciascuna tavola di questi ter-

rit. fa trab. quadr. di Torino 4. 0 7. 4. 6. 9., lo stara fa tav. Torin 12. 3. 8. 3. 4. 6., ed il moggio fa tav. Torin. 98. 5. 6 3

Ne' territorj di Quarti, Pontestura, e Grazzano il trab è uguale ad onc. Torin. 71. 4., ed il piede ad onc. Torin. 11 10. 8., il loro rapporto è come 107: 108., una tav di questi territ. fa trab. quad. Torin. 3. 5. 6. 8 3. 6. 9., lo stara fa tav. di Torino 11. 9. 4. 1. 9. 4. 6., ed il moggio fa tav. Tor. 94. 2. 9. 2 3.

Il trab. de' territ. di Solunghetto, e Fubine è uguale ad onc. Torin. 71. 3., ed il piede ad onc. Torin. 11. 10. 6.5, il loro rapporto è come 95: 96, una tavola di questi territ. fa trab. quadr di Torino 3. 5. 6. 0. 4. 6., uno stara fa tav Torin 11. 9. 0. 2. 3., ed il moggio fa tav. Torin 94. 0. 1. 6.

Ne' territ. di Rosingo, e Colcavagno il trab eguaglia oncie Torin. 72. 8., ed il piede onc. Torin. 12. 1. 4., il loro rapporto è come 109: 108., una tavola d' essi fa trab quad. Torin. 4 0. 5. 4. 3. 6. 8, uno stara fa tav. Torin. 12. 2. 8. 1. 9. 4, ed il moggio fa tav. Torin. 97. 9. 5. 2. 2. 8.

Ne' territ. di Cerre, e Castagnole il trab è uguale ad onc. Torin. 70. 4., ed il piede ad onc. 11. 8. 8., il loro rapporto è come 211: 216., una tavola d'

essi fa trab. quadr, Torin. 3. 4. 10. 9. 10 3., uno stara fa tav. Torin. 11. 5. 4. 11. 1. 6., ed il moggio fa tav. Tor. 9. 7. 3. 5.

Ne' territ di Montemagno, e Tonco il trab. è uguale ad onc. Torin. 69. 11., ed il piede ad onc. Torin. 11 7 10, il loro rapporto è come 839: 864., la tavola di questi territ, fa trab. quad. Torin 3. 4. 7. 6. 10. 9., lo stara fa tav. Torin. 11. 3. 9. 5. 4 6., ed il moggio fa tav. Torin. 90. 6 3. 7.

Il trab de' territ. di Cagliano, ed Olivola fa onc Torin 69. 9., ed il piede onc. Torin. 11 7 6., il loro rapporto è come 31: 32, la tav. di questi territ. fa trab. quad. Torin. 3. 4. 6 3 4. 6, lo stara fa tav. Torin. 11. 3. 1. 8. 3., ed il moggio fa tav. Torin. 90. 1. 1 6.

Ne' territ di Ticinetto, ed Alfiano il trab equivale ad onc. Torin. 69 10, ed il piede ad onc Torin. 11 7 8., il loro rapporto è come 419: 432, una tav. di questi territ. fa trab. quad Torin. 3 4. 6. 11. 1 6 8., lo stara fa tav. Torin. 11 3 5 6. 9. 4, ed il moggio fa tav. Torin. 90. 3. 8. 6 2 8.

Ne' territ. di Frassinetto, e Valmacca il trab è uguale ad onc. Torin. 69., ed il piede ad onc Torin. 11 6., il loro rapporto è come 23: 24, una tav. di questi territ. fa trab. quadr. Torin. 3. 4.

o. 6., lo stara fa tav. Torin. 11. o. 5., ed il moggio fa tav Torin 88 2.

Ne' territ di Giarole, ed Occimiano il trab uguaglia onc. Torin. 68. 5., ed il piede onc. Torin. 11. 4 10, il loro rapporto è come 821: 864, una tav. di questi territ. fa trab. quad Torin. 3. 3. 8. o. 6. 8 8., lo stara fa tav. Torinesi 10. 10. o. 3. 4 4, ed il moggio fa tav. Torin. 86. 8. 2. 2. 10. 8.

Ne' territ. di Villamiroglio, e Montalero il trab. è uguale ad oncie Torinesi 74 11., ed il piede ad onc. Torin 12. 5. 10, il loro rapporto è come 899: 864., una tavola di questi territ. fa trab. quad Tor. 4. 1. 11. 9 8. o 8, lo stara fa tav. Torin. 12 11. 10. 10. o. 4., ed il moggio fa tav. Torin. 103. 11 2. 8.

N B. *La continuazione si darà l' anno venturo.*

FIERE PRINCIPALI

Negli Stati di S. R. M. di quà da' Monti.

*L' asterisco * indica dove la Fiera dura 3 dì.*

GENNAJO.

Addì 2. a Scarnafigi. 17 Fossano, e Nizza. 20 Dronero, Loano, e Nizza.

FEBBRAJO.

Addì 3 Chiusavecchia, e Menusiglio. 6 Borgo Maro, e Pondestura. 14 Sommariva del Bosco. 15 Casale *. 27 Vercelli *, e Villafranca di Piemonte. 28 a Cuneo.

MARZO.

Addì 5 Casalborgone, 15 a Revello. 19 a Moncalvo *. 20 S Damiano d'Asti *. 26 a Caraglio, Moretta, e Verzuolo. 29 in Asti *. 31 a Livorno, e Martiniana.

APRISE.

Addì 2 Casale *. 4 Bagnolo. 6 Pallanza. 10 Dronero, Orbassano, e Oulx. 16 Demonte, Savigliano, e Verolengo. 17 a Cuneo. 18 Fenestrelle, Ivrea, e Saluzzo. 23 Pinerolo *, Serravalle di Tortona *, e Varallo. 24 Alessandria, Borgo di S. Dalmazio, Brà, e Lagnasco. 25 a Cocconato. 28 Alba, e Giaveno. 30 Buttigliera d'Asti, e Cigliano

MAGGIO.

Addì 2 Bozzolasco, Novalesa, e Racconigi 5 Canelli, Casalborgone, Ceva, Fossano, Lanzo, Niella del Tanaro, e Scarnafigi. 7 Centallo. Chatillon, Ghemme, e Sommariva del Bosco, 8 Carignano, Sanfront, e Santhià 9 Corneliano, Gassino 10 Costigliole di Saluzzo. 11 Cavor. 14 Moncalvo * 15 Asti *, Busca, Sangiorgio nel Canavese, e S. Peyre. 18 Demonte. 21 Bricherasio *, Cavalermaggiore, Chieri. 22 Voghera. 24 Vigone. 25 Saluzzola, e Sospello *, 29 Barge, Murazzano

GIUGNO.

Addì 4 in Acqui, e Moncalvo *. 8 Demonte 11 Viù 12 Villanuova d'Asti 4 *dì*. 13 Caluso, Caravonica, Lauriano, e Menusiglio 15 Challant, Lezegno, e Messerano 18 in Agliè. 25 Caraglio, Moretta, Roccaverano, e S. Stefano di Bormida. 30 in Aprico.

LUGLIO.

Addì 2 al Conio, e alla Torre nella Valle di Luserna. 16 a Torria 23 Biella 25 Sauze di Cezena. 26 Messerano. 27 Bene, Livorno, Menusiglio, Mombarcaro, Niella del Tanaro, None, Sale, *prov di Voghera* *. 28 Rivarolo. 30 Martiniana.

AGOSTO.

Al 1 Castagnole delle Lanze *, Novara *, Varzi *, e alle Ville di San Pietro 2 Carrù, Castelnuovo d' Asti *, e Levice. 4 Serravalle di Tortona *, 6 Cessole, Lauriano, Lezegno, Monforte, e Prunei. 9 Saluzzo, e Stradella. 11 Cavor, tra Costigliole d' Asti, e Castagnole, Dogliani, Santhià, e Villanuova d' Asti 4 *dì* 16 Bobbio, Bozzolasco, Breglio, Bricherasio *, Cambiano, Maro Castello, Mosso *, Piozzo, Roccaverano, Strevi 2 *dì*, Verzuolo. 17 Brà, Crescentino, e Crevacuore. 18 Cuneo * 20 Cavaglià, Gorzegno, e Moncalvo *. 22 Buttigliera d' Asti. 23 a Corio, Boves 24 a Borgomanero, e Nizza 2 *dì*. 25 Biella, Broni, Cavalermaggiore, Ceva, Chivasso, Luserna, S Peyre, Serravalle nelle Langhe, e Valfenera. 27 Buronzo, Cessole 2 *dì*, e S. Albano. 29 Paesana, Racconigi, e Testico. 30 Murazzano.

SETTEMBRE.

Al 1 Asti *, Casale *, e Cravanzana. 3 Moncalvo *. 5 Roccaverano, e Saluzzo. 7 Bozzolasco, Briga *, Cigliano. 10 Arona, Bagnolo, Garlenda, Nizza di Monferrato, Rossana, Stradella, Verolengo, Vico del Mondovì, e Viù. 14

Acqui, Casalborgone, Lanzo, Murazzano, e Revello 15 Tortona. 17 Gassino, Menusiglio, ed Ormea. 18 Lagnasco. 20 Valdieri. 22 Tortona. 24 Demonte, Dogliani, Garessio, Pinerolo, Pont nel Canavese, Prunei, e Roccaverano, Saluzzola, Scarnafigi, e Susa * 25 Barge, e Mombello. 28 Riva nella Valsesia. 29 Tortona. 30 Borgo d' Ale, Entraque, Envie, Giaveno, Malvicino, Mombarcaro, Perosa, S. Michele del Mondovì, S. Peyre, Trino, Varallo, Vernante, e Villanuova Solara.

OTTOBRE.

Addì 2 Castelvecchio d' Oneglia. 4 Alessandria, Bozzolasco, Caraglio, Chatillon, Martiniana, e Verzuolo. 6 Novalesa, Oulx, e Rivarolo. 15 Menusiglio, S. Albano, S. Stefano del Belbo. 18 Bibiana, Bossoleno 2 *dì*, Candelo, Ceva, Chivasso, Crevacuore, Demonte, Piozzo, Poirino, Pont nel Canavese, Spigno, Trino, e Voghera *. 19 Villastellone. 22 Vigone. 25 Volpiano. 26 Serravalle nelle Langhe 29 Aosta *, Bene, Bobbio, Canale, Costigliole d' Asti, Crescentino, Dronero, Messerano, Moncalieri, Perosa, Priè, Sanfront, e Varzi *.

NOVEMBRE.

Addì 2 Cavalermaggiore, Dogliani, Luserna, S. Damiano d' Asti *, S. Pey-

re, Varallo, e Vercelli. 5 Cambiano, Carrù, Casale *, Cessole, Corneliano, Gorzegno, Livorno, Nizza di Monfer., Roccaverano, Savigliano. 6 Verres. 7 Fossano. 8 Alba, Avigliana, e S. Benigno. 9 Sospello *. 11 Agliè, Biella, Brà, Canelli, Cavaglià, Cavor, Chaumont, Chieri, Ciriè, Cuneo, Garessio, Gattinara, Godiasco, Lezegno, Montalto, Novara, Piobesi di Torino, Serravalle di Tortona *, Strambino. 14 in Ivrea *. 15 Carignano, e Cherasco. 19 Busca, Diano d' Alba, Menusiglio, Paesana, e Spigno. 20 Orbassano. 21 Monforte. 22 Caraglio, Centallo. 26 Barge, Caramagna, Cortemiglia, Polonghera, Rivoli, S. Michele del Mondovì, Santhià *, Serravalle nelle Langhe, Villafalletto, e Villanuova del Mondovì.

DICEMBRE.

Al 1 Cairo, Caselle, Castelnuovo d' Asti, Cossano, Loano, Murazzano, Peveragno, e Saluzzo. 5 Borgo di S Dalmazzo, Cardè, e Millesimo. 6 Bibiana, Caluso, Costigliole di Saluzzo, Farigliano, Sanfront, S. Stefano del Belbo, e Vernante. 7 Pancalieri. 10 Villafranca di Piemonte. 13 Ceva, Racconigi, San Germano di Vercelli, Trino, e Villanuova del Mondovì. 22 Moretta, Neyve, e Verzuolo.

SOVRANO E PRINCIPI

DELLA REAL CASA DI SAVOJA.

66 Vittorio Amedeo III. Re di Sardeg., ec.

Suoi figliuoli.

41 Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Piemonte.

33 Maria Adelaide Clotilde Saver. di Francia, Princip di Piemonte, sua consorte.

33 Vittorio Emanuele Gaetano Gioanni Nepomuceno Maria Duca d' Aosta.

19 Maria Teresa Giuseppa d' Austria sua consorte.

30 Maurizio Maria Giuseppe Duca di Monferrato.

27 Carlo Felice Giuseppe Maria, Duca del Genevese.

26 Giuseppe Maria Benedetto Placido, Conte di Moriana.

51 Benedetto Maria Maurizio, Duca di Chablais fratello del Re.

35 Maria Anna Carolina Gabriella di Savoja sua consorte.

62 Maria Felicita Principessa di Savoja, sorella del Re.

SAVOJA CARIGNANO.

22 Carlo Eman. Ferdin. Giuseppe Luigi Maria Principe di Carignano.

39 Giuseppina Teresa Principessa di Lorena Armagnac sua madre

50 Carolina Maria Luisa, Zia del Principe,

NUOVA TARIFFA

DELLE MONETE

Poste in corso col Regio Editto
30 *Dicembre* 1785.

ORO.

Moneta				
Savoja Carlino *peso din.* 35 *gr.* 14 *granot.* 4	ll.	120		
Metà d' esso *d* 17 19 2	ll	60		
Doppia nuova *d.* 7 2 20	ll.	24		
Mezza Doppia *d.* 3 13 10	ll.	12		
Quarto *d.* 1 18 17	ll.	6		
Francia Luigi nuovo *d.* 5 23	ll.	19	11	6
Genova Doppia *d.* 5 6	ll.	17	9	
Zecchino *d.* 2 17	ll.	9	18	4
Milano Doppia *d.* 4 22 1	ll.	16	7	
Zecchino *d* 2 17 7 .	ll.	9	18	8
Olanda Ungaro *d.* 2 17	ll.	9	16	
Portogallo Doppia vecchia *d* 8 9 . . .	ll.	28	1	
Doppia nuova *d.* 22 8	ll.	74	16	2
Metà d' essa *d.* 11 4	ll.	37	8	
Quarto *d.* 5 14 .	ll.	18	4	

Spagna Pezza da otto *d.* 21 . . .	ll.	69	2	6
Altra da quattro *d.* 10 12	ll.	34	11	2
Doppia *d.* 5 6 . .	ll.	17	5	6
Metà d' essa *d.* 2 15	ll.	8	12	8
Doppia al torchio dal 1730 in poi *d.* 5 6 .	ll.	17	9	
Toscana Zecchino *d.* 2 17	ll.	9	18	8
Venezia Zecch. *d.* 2 17	ll.	9	19	
Vienna Ungaro *d* 2 17	ll.	9	16	4
Altro Kremnitz *d.* 2 17	ll.	9	17	

ARGENTO.

Savoja Scudo *d.* 27 10 23	ll.	6		
Mezzo *d.* 13 17 11 12	ll.	3		
Quarto *d.* 6 20 17 18	ll.	1	10	
Ottavo *d* 3 10 8 21	ll.	0	15	
Francia Scudo vecchio *d.* 22 20 . . .	ll.	4	10	2
Altro del Papone *d.* 18 22	ll.	4	7	8
Altro delle tre Corone, e 3 gigli *d.* 83 16. .	ll.	5	2	
Altro detto nuovo *d.* 22 22	ll.	4	18	4
Genova Crosazzo *d.* 30	ll.	6	16	6
Scudo di s. G. B. *d.* 16 5	ll.	3	10	8

Milano Ducatone *d.* 24 20	ll.	5	12	
Filippo *d* 21 20 .	ll.	4	18	4
Scudo *d* 18 1 12 .	ll.	3	6	8
Mezzo scudo *d.* 9 0 18	ll.	1	18	4
Spag Pezza da otto *d.* 21	ll.	4	10	
Mezzo Scudo *d.* 10 12	ll.	2	5	
Pezza al torchio *d.* 21	ll.	4	10	
—— Colonnaria *d* 21	ll.	4	9	2
Metà d'essa *d.* 10 12	ll.	2	4	6
Tosc. Franceschina *d.* 21 7	ll.	4	12	6
Venez. Ducatone *d.* 24 20	ll.	5	12	
Giustina, ossia Filippo *d.* 21 20 . . .	ll.	4	18	4

Con permissione.